

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH E YVONE CLERICI NELL'ARCHITETTURA A FIUME TRA LE DUE GUERRE

JASNA ROTIM MALVIĆ
Fiume

CDU 725(497.5Fiume)“1918/1945“
Saggio scientifico originale
Maggio 2014

Riassunto: L'autrice analizza le opere di tre architetti, Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici, che hanno caratterizzato permanentemente l'architettura della città nel periodo tra le due guerre. Il razionalismo fu un movimento che a Fiume ha trovato terreno fertile. È presente sia nelle opere pubbliche sia nell'edilizia privata, molto più che non lo stile eclettico, che compare soltanto sotto forma di soluzione di compromesso.

Anche se durante tutta la loro carriera a Fiume, i tre architetti avevano cercato di vivere al di fuori della politica, la situazione postbellica li indurrà ad abbandonare la città. Di loro oggi si conosce poco, sebbene siano stati tra gli architetti più attivi, che hanno lasciato una traccia profonda nella storia dell'architettura moderna a Fiume.

Abstract: Enea Perugini, Giulio Duimich and Yvone Clerici, architecture of Fiume in the interwar period - *The author analyses the works of three architects, Enea Perugini, Giulio Duimich and Yvone Clerici, who have permanently marked the interwar architecture of this town. The rationalism was a very successful movement in Rijeka. It is present in public and in housing architecture more than eclectic architecture, which was present only in form of some compromise solutions. But because their disorientation during the postwar events, they left Rijeka. We don't know much about them today even if they were the most active architects who had left the deep traces in history of Rijeka's modern architecture.*

Parole chiave / Keywords: architettura moderna, razionalismo, Fiume/Rijeka, Enea Perugini, Giulio Duimich, Yvone Clerici / *modern architecture, rationalism, Fiume/Rijeka, Enea Perugini, Giulio Duimich, Yvone Clerici.*

Quadro storico

Gli avvenimenti più importanti nella storia di Fiume sono legati agli ultimi due secoli di vita della città. I fatti che hanno completamente cambiato la sua struttura in senso politico, economico, culturale e sociale possono essere inseriti in alcuni periodi storici che hanno come denominatore comune soltanto il luogo dove sono accaduti, cioè la città di Fiume. Il primo periodo di rilievo per lo sviluppo della città inizia nel 1868 con il Concordato ungaro-croato, con il quale Fiume diventa parte dello stato magiaro.

In pochi anni soltanto cambia l'aspetto della città. Già alla metà del XVIII secolo, con una patente di Maria Teresa, erano stati definiti determinati interventi urbanistici in base ai quali la Città vecchia sarebbe rimasta racchiusa all'interno dei suoi confini storici, mentre davanti a essa, verso il mare, sarebbe sorta la "Civitas nova"¹.

Gli ungheresi hanno soltanto continuato a realizzare l'idea dell'imperatrice austriaca di erigere una nuova città, incluso il moderno porto. Gli enormi capitali che da Budapest affluivano verso il mare hanno permesso la costruzione del più grande porto sulla costa orientale adriatica, che per dimensioni e attrezzature poteva far concorrenza con successo ai maggiori scali europei².

L'edificazione di Fiume procedeva a ritmi spediti. La ferrovia e le nuove strade la collegavano alle altre città della Monarchia, innanzitutto con Zagabria, Lubiana e Trieste, mentre nei moderni rioni che stavano sorgendo s'insediavano nuovi abitanti, provenienti dalle zone vicine ma anche da quelle più lontane dell'impero, attratti dall'espansione economica che offriva alettanti prospettive.

La cittadina mediterranea, alla quale già Maria Teresa aveva incominciato a mutare fisionomia, conobbe la sua trasformazione definitiva diventando una città mitteleuropea.

Modifiche simili avvennero pure a Trieste, principale porto austriaco, a Pola, base della Marina da guerra, oltre che a Fiume, porto dell'Ungheria. Tutte e tre le città per secoli si erano sviluppate nell'ambito di un comune circolo culturale mediterraneo, per diventare, alla metà dell'Ottocento, in seguito ai noti eventi politici, parte anche dell'Europa centrale, cioè del suo circolo culturale alquanto chiuso. Per molte cose queste tre città occupano un posto unico nella storia delle città europee, ma soprattutto per la presenza simultanea di culture diverse.

La Prima guerra mondiale segnò la fine dell'impetuoso sviluppo economico di Fiume e della dominazione politica ungherese, ma anche l'esordio di un nuovo rilevante periodo storico per la città. Questo ebbe inizio il 12 settembre 1919, quando il celebre poeta Gabriele D'Annunzio entrò in città alla testa dei suoi legionari, rimanendo a Fiume fino al gennaio 1921. Seguirono quindi gli Accordi di Roma, siglati nel gennaio del 1924, con i quali è stato definito il destino della città. Fiume, che si trovava a occidente della Fiumara (o fiume Eneo - Rječina) passò sotto la sovranità del Regno d'Italia, mentre Sušak, a oriente del fiume, fu assegnata al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Soltanto un mese dopo la firma

¹ *Povijest Rijeke* [Storia di Fiume], Fiume, 1988, p. 153.

² La sistemazione di Fiume ferroviaria e portuale. Estratto della *Rivista tecnica delle ferrovie Italiane*, XIII, vol. XXV, 6 giugno 1924, p. 4.

dell'accordo, l'Italia istituì a Fiume la propria struttura amministrativo-territoriale, cioè la Provincia del Carnaro che comprendeva la costa orientale istriana fino a Bersezio, parte del Castuano e un pezzo dell'odierno Carso sloveno (Villa del Nevoso / Ilirska Bistrica, Primano / Prem, Matteredia / Materija, Elsane / Jelšane, Castelnuovo d'Istria / Podgrad). La Provincia era suddivisa in tre distretti: Fiume, Volosca-Abbazia e Villa del Nevoso. Lo stesso anno furono fondati diversi uffici provinciali, la camera di commercio, il servizio d'ordine pubblico. Il processo di istituzione e organizzazione degli altri organismi amministrativi della Provincia si protrasse per ancora qualche anno³.

Il periodo tra le due guerre è poco conosciuto, pur essendo eccezionalmente importante per la storia dell'architettura in città. A Fiume soprattutto si svolse un'intensa attività edilizia, grazie in primo luogo all'E.A.C.E.P. (Ente Autonomo Case Economiche e Popolari). A Sušak furono particolarmente attivi nella creazione di una nuova e moderna fisionomia della città i membri della cosiddetta scuola architettonica zagabrese, mentre a Fiume gli architetti appartenenti al modernismo italiano. Questa corrente, così come in Unione Sovietica e in Germania, ha avuto un compito molto difficile in Italia. È sempre rimasta aperta la questione su come e quanto una prassi artistica possa rimanere indipendente dagli avvenimenti sociali correnti. Ciò si riferisce in primo luogo alla politica e all'ideologia, che soprattutto dopo la Prima guerra mondiale formarono la coscienza pubblica e, di conseguenza, anche la cultura dei paesi a regime totalitario. In Italia le idee del movimento modernista penetrarono attraverso Le Corbusier e la sua opera *Vers une architecture*, che secondo le testimonianze di uno dei partecipanti a questi avvenimenti, l'architetto e teorico Enrico Mantero, era per loro la "Bibbia" della nuova architettura⁴.

Gli eventi sulla scena architettonica italiana si riflettevano in parte anche negli ambienti fiumani, ma Fiume, grazie al fatto di trovarsi nella provincia della provincia, parecchio distante dai centri del potere, aveva alcune libertà nell'interpretare il ruolo dell'architettura. Probabilmente questo concetto di libertà era legato anche al fatto che Fiume era innanzitutto un centro multiculturale nel quale si sovrapponevano la cultura centroeuropea e quella mediterranea.

Anche se Fiume era entrata a far parte del Regno d'Italia nel 1924, una più rilevante attività edilizia iniziò dopo il 1930, quando si stabilizzò la situazione politica e agli investimenti di stato si affiancò l'iniziativa privata.

Gli architetti che progettavano a Fiume si erano laureati alle università di Budapest, Vienna, Milano e Padova. Avevano assimilato le idee del Bauhaus, del

³ *Povijest Rijeke*, cit., p. 202.

⁴ Enrico MANTERO, *Il Razionalismo italiano*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 28.

costruttivismo russo, del neoplasticismo olandese, del funzionalismo. Erano quindi a conoscenza dei movimenti d'attualità nell'architettura. Dopo aver studiato a Milano, in città giunsero Raoul Puhali e Nereo Bacci, portando i concetti del razionalismo italiano che troveranno espressione in alcune opere eccezionalmente importanti per il modernismo fiumano. Nereo Bacci, architetto ricco d'inventiva, realizzò in modo assai interessante due case d'angolo, l'una in modo concavo, l'altra convesso. Raoul Puhali, che nel 1930 aveva conseguito a Milano il dottorato in architettura, progettò una serie di edifici pubblici e abitativi, tra i quali il più importante è il Piccolo grattacielo, una costruzione espressionista di grande effetto. L'angolo arrotondato e i balconi curvi degli edifici a più piani non sono solo una specificità fiumana. Li troviamo spesso proprio in quelle parti d'Italia dove il razionalismo aveva i suoi capisaldi (Milano e Torino)⁵. A Fiume queste idee le portarono gli studenti milanesi Raoul Puhali e Nereo Bacci.

Dalla facoltà di Budapest fecero ritorno a Fiume alcuni architetti e ingegneri edili, tra i quali i più conosciuti sono Bruno Angheben, Giulio Duimich e Yvone Clerici. Il nome di Bruno Angheben è legato al Tempio Votivo di Cosala (chiesa di San Romualdo e Ognissanti), probabilmente il più insolito edificio del modernismo a Fiume, al quale lavorò un altro celebre artista fiumano, il pittore Romolo Venucci, in questo caso come scultore.

Da Padova, dove avevano ultimato gli studi, arrivarono Giuseppe Poso, autore di alcuni edifici abitativi, e Ugo Lado che ha firmato i progetti di diverse palazzine plurifamiliari, ma anche di alcune ville a Costabella e in Calvario. È noto anche per le Colonie infantili sul Monte Maggiore, edificio ancor oggi ben conservato. L'unico fiumano, anche se nativo di Volosca, ad aver studiato architettura a Padova era Enea Perugini, attivo nella vita politica cittadina sin dalla gioventù. Dall'Università di Vienna giunse infine a Fiume Arrigo Comandini⁶.

A Fiume, oltre alla vivace attività dei numerosi architetti locali che dominano la scena nel campo delle costruzioni, sono presenti anche alcuni importanti edifici realizzati da architetti provenienti dall'Italia.

Dalla vicina Trieste giunse Umberto Nordio, il più importante architetto del capoluogo giuliano, che in questa città aveva progettato l'Università, Piazza Oberdan, ecc. Su commissione di Marco de Arbori costruì l'edificio monumentale del primo grattacielo fiumano, sulla piazza nella quale finisce, o inizia, il Corso.

⁵ *Ivi*, p. 66 e 67.

⁶ Vedi *Moderna arhitektura Rijeke* [L'architettura moderna di Fiume], catalogo, Fiume, Galleria moderna Fiume, 1996, p. 194 - 209.

Due architetti padovani, Miozzi e Mansutti, noti per i progetti delle Case Balilla nell'Italia nordorientale, realizzarono un edificio a Fiume e un altro a Zara. Il più celebre architetto che è stato attivo a Fiume è Agnoldomenico Pica di Milano, noto anche come teorico di architettura, che per lo studio Oberzimer-Zampieri realizzò un edificio abitativo – commerciale nella zona del teatro e dei mercati.

La fine della Seconda guerra mondiale segnò l'avvio di nuovi grandi cambiamenti a Fiume e l'inizio del terzo periodo della storia recente della città.

Tra i tanti architetti fiumani affermati, la maggioranza abbandonò la città già nel 1945. Tra loro anche Enea Perugini, che avrebbe finito la sua carriera a Venezia e Raoul Puhali che si trasferì a Trieste e fu uno dei pochi a proseguire con successo la propria attività. Gli altri si sparsero per il mondo, cercando di continuare là dove si erano fermati, spesso senza riuscirci. Purtroppo, di molti di loro si è persa ogni traccia.

Il loro esodo e la loro vita in Italia sono testimoniati dettagliatamente dalla pittrice Anna Antoniazio Bocchina, anche lei profuga e partecipe di questi eventi. Nei suoi testi ha cercato di conservare il ricordo degli avvenimenti nella cultura fiumana, in realtà della vita artistica nel periodo tra le due guerre, rendendo pubblico il destino di pittori, scultori, architetti, scrittori e di tutti coloro i quali avevano contribuito a creare questa città e che poi erano andati esuli⁷.

Alcuni degli architetti fiumani tentarono di esercitare la propria professione a Fiume anche dopo la guerra, ma semplicemente non poterono adattarsi ai cambiamenti sociali e politici occorsi, cosicché pure loro decisero di partire alla volta del mondo, tutto sommato verso una grande incertezza.

Biografia

Enea Perugini – Tra architettura e politica

1903 Nato il 26 novembre a Volosca. Il padre Angelo, ancora bambino, si era trasferito da Rovigno a Volosca assieme ai genitori, mentre la madre Giustina, nata Zazzetti, era originaria di Volosca⁸.

1920 In quell'anno⁹ divenne membro del neo costituito partito fascista a Fiume. Il periodo dal 1919 al 1921 è noto con il termine di “anni fiumani” del

⁷ Anna ANTONIAZZO BOCCHINA, “Arte e artisti figurativi a Fiume, dal 1900 al 1945”, in *FIUME*, n. I, 1981, p. 41 – 44.

⁸ Archivio di Stato di Fiume (=ASF), Raccolta anagrafica.

⁹ *La Vedetta d'Italia*, 26 maggio 1935, XVII, Fiume, n. 131, n. 2.

poeta Gabriele D'Annunzio, che promosse la costituzione dell'organizzazione fascista in loco e ne divenne membro il 5 ottobre 1920 con la tessera di socio numero 749¹⁰. Perugini si associò al partito cinque giorni dopo il celebre poeta, a un mese dal compimento del suo diciassettesimo anno. Rimarrà fedele a questa scelta giovanile fino alla fine della sua vita.

1922 Inizia gli studi a Vienna che abbandona dopo due anni e s'iscrive alla facoltà di architettura di Padova¹¹.

1926 Prende residenza in un appartamento a Fiume in Salita Aleardo Aleardi (oggi Salita Vlaho Bukovac) anche se è ancor sempre studente a Padova.

1927 Si laurea all'università di Padova¹² (la più antica università italiana dopo Bologna) e acquisisce il titolo di ingegnere edile. Due anni prima alla stessa facoltà si erano laureati Ugo Lado, impiegato nella filiale fiumana dell'impresa Veneta Edilizia S.A. e Giuseppe Poso, che sarebbe diventato il capo dell'ufficio tecnico dell'Azienda dei Magazzini Generali di Fiume¹³.

Gino Miozzo e Francesco Mansutti, futuri progettisti della Casa Balilla a Fiume, erano pure studenti padovani.

1928 Sostiene l'esame di stato a Bologna e ottiene il titolo di "dottore ingegnere".

S'impiega nell'"Impresa Nicola Perugini", l'azienda edile dello zio, fratello minore di suo padre, di nove anni più giovane. La ditta nella quale Enea acquisì le prime esperienze lavorative era nota ad Abbazia dal 1925, quando il suo nome apparve per la prima volta sul progetto di un chiosco realizzato in questa città¹⁴. Nicola Perugini era un imprenditore edile¹⁵ che aveva sostenuto a Trieste nel 1921 l'esame di stato, ottenendo il diritto legale per svolgere l'attività di progettazione e di firmare i propri progetti. Eseguita principalmente lavori di adattamento, ampliamento e altri interventi minori su edifici abitativi, ma anche negli alberghi. Appena dopo il 1933, quando fondò la società con il noto architetto fiumano Raoul Puhali, lavorò su alcuni importanti progetti di case e ville ad Abbazia.

A Volosca nel 1928 progettò la casa per suo fratello Angelo Perugini, padre di Enea.

Si suppone che a questo progetto abbia lavorato anche Enea Perugini.

¹⁰ *Povijest Rijeke*, cit., p. 289.

¹¹ Dati ottenuti da suo figlio Lucio Perugini.

¹² ASF, Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume, 1932.

¹³ *Moderna arhitektura Rijeke*, cit., p. 202 e 207.

¹⁴ ASF, JU-30, Abbazia, b. 357, 1925.

¹⁵ Nell'Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume è iscritto come imprenditore.

1929 Per la prima volta su un progetto troviamo la firma di Enea Perugini. Si tratta dei lavori di adattamento di un vano a garage, accanto a villa Tonina ad Abbazia, naturalmente siglato con il nome dell'impresa Nicola Perugini¹⁶.

Trova impiego nell'impresa edile "UNION" S.A. Fiumana per costruzioni¹⁷ nella quale rimane per un anno.

La "Union" era una tra le maggiori e più importanti aziende edili fiumane, nella quale per periodi più o meno lunghi hanno lavorato molti ingegneri fiumani, soprattutto agli inizi della carriera, come Enea Perugini, oppure quando a causa di alcuni problemi (di natura politica) non potevano trovare lavoro altrove, come Giulio Duimich. Questa ditta era spesso impegnata nella realizzazione di grandi e importanti opere in città. Oltre all'edilizia abitativa (soprattutto case popolari) e agli edifici pubblici, Perugini si occupava anche della costruzione di strade. Sui progetti di questa impresa il suo nome appare come "dirigente responsabile". È impegnato nei lavori di adattamento di alcune case nel rione di Belvedere e in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio).

Diventa membro del sindacato degli ingegneri della Provincia di Fiume.

1930 Ad Abbazia contrae il matrimonio con Lucia Venanzi.

Uno dei suoi lavori più importanti di quest'anno è l'elevazione di un piano e la modifica della facciata rivolta verso la strada delle carceri fiumane¹⁸. Nel rione di Plasse (oggi Podmurvice) realizza tre progetti. Il suo primo progetto autonomo riguarda l'edificio abitativo del tipo villino¹⁹ per Pietro Castelick, situato dietro la casa di ricovero "Fratelli Branchetta" (oggi Via Rudolf Tomšić).

Per la "Union" firma il progetto di trasformazione dell'ufficio in appartamento, mentre per Giovannina Ermer la ricostruzione della casa in Salita Natale Prandi 7, nel rione di Plasse (oggi Via Franjo Kresnik). Plasse è un rione fiumano nel quale Perugini lavorò parecchio dal 1930 al 1932 (due case e tre adattamenti).

S'impiega presso la Cassa di Risparmio come consulente tecnico²⁰. Rimane in questo posto di lavoro, riservato alle persone politicamente allineate al regime, fino al 1945.

Prima di lui, durante il breve periodo di governo degli autonomisti, questa

¹⁶ ASF, JU-30, Abbazia, b. 360, 1929.

¹⁷ ASF, Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume, 1932.

¹⁸ ASF, JU-51, b. 60, n. 39/1929.

¹⁹ Villa con minore superficie abitativa, circondata da un piccolo giardino.

²⁰ Vedi nota 34.

funzione era stata ricoperta da Giulio Duimich, consigliere municipale del partito autonomista.

La Cassa di Risparmio si trovava in Piazza Principe Umberto (oggi inizio di Via Adamich) nell'edificio noto col nome di Palazzo Modello, costruito nel 1885 per conto della stessa. Gli autori erano i celebri architetti viennesi Fellner e Helmer.

Sopra gli uffici della Cassa di Risparmio aveva sede il Circolo Artistico Fiumano.

Oltre ad Enea come consulente tecnico, lo stesso anno s'impiegò come segretario della Cassa di Risparmio un altro personaggio molto importante per la vita culturale e artistica di Fiume tra le due guerre. Si tratta di Francesco Drenig, pubblicista, che scriveva spesso i suoi articoli dedicati agli avvenimenti culturali fiumani nel quotidiano *La Vedetta d'Italia*. Firmava le sue critiche d'arte con lo pseudonimo di Bruno Neri. Era stato politicamente molto impegnato, ancor prima della Prima guerra mondiale, nell'associazione irredentista *Giovane Fiume*. Oltre a Perugini e a Drenig, nella Cassa di Risparmio lavorava, con l'incarico di presidente, anche Arturo de Meichsner senior, preside del liceo, pittore e fotografo²¹, un altro personaggio di rilievo nella vita culturale di Fiume. In quest'ambito culturale Perugini sviluppò anche altre attitudini artistiche, come ad esempio la fotografia d'arte.

Costruzione della seconda sinagoga a Fiume, mentre a Cosala è inaugurato solennemente il Tempio Votivo (oggi chiesa di San Romualdo e Ognissanti).

1931 Diventa libero professionista e apre il suo studio in Via Crispi 8 (oggi Via Dežman).

È membro della direzione del Sindacato degli ingegneri della Provincia di Fiume. Ai tempi di Mussolini i sindacati erano posti sotto il controllo diretto del partito fascista, cosicché per questa funzione era stata decisiva la sua lunga militanza, come lo sarà anche nella sua futura carriera politica, che svilupperà assieme a quella di progettista.

Come "dirigente responsabile" è presente nel cantiere della casa operaia in Via Whitehead 15 (oggi Via Joža Vlahović), eretta per conto dell'E.A.C.E.P. (Ente Autonomo case Economiche e popolari)²². Il voluminoso edificio, con la parte centrale rialzata e le due ali laterali, ricorda ancor sempre l'architettura del XIX secolo. Dello stesso anno è un'altra

²¹ A. ANTONIAZZO BOCCHINA, *op. cit.*, p. 35.

²² ASF, JU-51, b. 172, n. 8/1931.

casa simile, nella cui realizzazione svolge la stessa mansione come nel caso precedente. Si tratta di casa Gerbaz in Salita dell'Aquila (oggi Scalinata Marko Rems)²³. In questi casi si può forse parlare di un fenomeno che si verifica nell'architettura italiana (Novecento) dopo la Prima guerra mondiale, cioè l'applicazione di una versione molto semplificata del neoclassicismo. Con la casa Gerbaz inizia la lunga e fruttuosa collaborazione con l'impresa edile "Cementizia Fiumana Mareschi".

Perugini svolge anche la sorveglianza di cantiere alla costruzione del garage per Eugenio Fabich in Via Ciotta 27 (oggi Via Barčić). Nel dopoguerra e fino a pochi anni fa è stato il garage dell'azienda trasporti "Autotrans".

In Via Fratelli Branchetta 30 (anche oggi si chiama così) realizza il progetto di ampliamento di casa Babich²⁴.

1932 Nasce il suo primo figlio Mario. La famiglia si trasferisce in un appartamento più ampio e confortevole nella zona tra i mercati e il porto in Via Mario Angheben 1 (oggi Via Zagabria)²⁵.

Finalmente ottiene una commissione importante: per Enzo Pauletig realizza il progetto di un edificio rappresentativo, un villino in una zona residenziale cittadina d'élite, in Viale Grossich (Passeggiata Vladimir Nazor).

1933 È nominato segretario amministrativo della Federazione dei fasci di Combattimento della Provincia. Considerato il ruolo che rivestiva nel partito, sarà impegnato nella progettazione e costruzione della Casa del Fascio a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia), località che nell'assetto politico-territoriale di allora era parte della Provincia del Carnaro²⁶.

Una delle opere più importanti del modernismo a Fiume sarà costruita in quell'anno: il Mercato coperto di Belvedere, un edificio piccolo ma di grande effetto e valore per l'architettura a Fiume.

Considerata l'atmosfera artistica che regnava nella Cassa di Risparmio, non stupisce il suo interesse per la fotografia. Per la prima volta espone i suoi lavori alla terza edizione della Mostra di fotografia a Fiume, ricevendo critiche lusinghiere²⁷.

È inaugurata la nuova sede della Provincia.

1934 Nasce il secondo figlio di Enea, Lucio.

²³ Idem, n. 20/1931.

²⁴ ASF, JU-51, b. 172, n. 28/1931 e n. 31/1931.

²⁵ ASF, Raccolta anagrafica.

²⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933, XV, n. 186, p. 2.

²⁷ *La Vedetta d'Italia*, 7 giugno 1933, XV, n. 134, p. 2.

Si costruisce ancora un edificio importante per il modernismo fiumano: Casa Balilla in Belvedere. Questo è uno dei pochi edifici che non è stato realizzato da ingegneri fiumani. Lo studio padovano “Miozzi e Mansutti” era noto in tutta Italia per questo tipo di fabbricati (oltre che a Fiume sarà costruito anche a Zara), concepiti in modo molto moderno, completamente nello spirito dell’architettura razionalista. Per i loro progetti, Giuseppe Pagano, redattore della nota rivista di architettura disse che “le case con la sigla ONB (Opere Nazionale Balilla) possono tranquillamente esser ritenute le più moderne in città, perché l’ONB cercava gli autori tra i liberi professionisti giovani”²⁸. Pagano evidentemente riteneva che fosse necessario rilevare questo, perché per l’Italia circolavano all’epoca dei cataloghi con progetti tipizzati per questa specie di edifici, da realizzarsi nell’obbligatorio stile ufficiale (stile littorio). Enea Perugini fu impegnato nella costruzione di questo rilevante edificio con il ruolo di consulente²⁹. Progetta altre due case d’abitazione: una per Pietro Superina a Cosala in Via Tarsatica 10 (oggi Via Vjenceslav Novak), con il negozio al pianoterza, l’altra, con due appartamenti, per Maria Movton in Salita Natale Prandi (Via Franjo Kresnik).

1935 Questo è un anno importante nel funzionamento della città. Dopo undici anni il potere si è in qualche modo consolidato, una certa sicurezza ha preso il sopravvento e iniziano a crescere gli investimenti nell’economia fiumana, seguiti di pari passo da un incremento dell’edilizia, soprattutto abitativa.

Enea Perugini ottiene ancora una carica politica importante: diventa vice podestà del Comune di Fiume.

Tra i meriti che gli sono attribuiti per l’assegnazione di questa carica, è rilevato soprattutto il suo impegno per la costruzione delle Colonie infantili a Fiume e in Provincia³⁰. Le colonie estive erano organizzate a Laura-na, Villa d’Icici (dopo la Seconda guerra mondiale, l’edificio fu trasformato in ospedale per malattie polmonari e in seguito demolito), Borgomarina e Villa Italia (l’odierno Ospedale pediatrico di Cantrida).

Nonostante il grande impegno politico e sociale, Perugini progetta e dirige i lavori a un’altra opera importante, il Circolo Rionale Borgomarina (oggi sede della Comunità d’abitato Cantrida). Dall’aspetto politico-ter-

²⁸ Friuli Venezia Giulia, *Guida all’architettura contemporanea*, Venezia, 1992, p. 103.

²⁹ *La Vedetta d’Italia*, 4 agosto 1934, XVI, n. 184, p. 2.

³⁰ “Con la creazione di fiorenti colonie per bambini di città e della provincia, bisognosi di cure”, in *La Vedetta d’Italia*, 30 luglio 1935, XVII, n. 181, p. 2.

ritoriale e sociale, Fiume era divisa in quattro rioni nei quali il centro dell'attività sociale e politica era il cosiddetto Circolo, che era sotto il patrocinio del PNF, cioè del Partito Nazionale Fascista. L'edificio del Circolo fu costruito nei pressi del cantiere navale, circondato da case operaie.

Oltre al Circolo, realizzò ancora due edifici pubblici di rilievo: la clinica psichiatrica all'interno dell'ospedale Santo Spirito a Fiume e la Casa del Lavoratore portuale nella zona franca del porto, accanto alla caserma della guardia di finanza. Lo stabile fu colpito da bombe durante la Seconda guerra mondiale³¹.

L'architetto Bruno Angheben tiene al Circolo Fiumano una conferenza sul tema: "I problemi dell'architettura moderna"³².

A questo fecondo periodo risalgono anche tre edifici costruiti nei quartieri d'élite della città. A Costabella realizza la casa familiare per Matilde Lenaz Cretich, mentre in Viale Grossich, dove aveva già lavorato a una casa d'abitazione, progetta il villino per Attilio Damiani.

Considerato che era spesso impegnato come sovrintendente ai lavori per conto dell'Impresa Superina, il suo nome come "dirigente responsabile" compare anche su un importante edificio del razionalismo in Via Valscurigne 28 (Via 1° Maggio), realizzato su progetto di Giulio Duimich e Yvone Clerici. Le modifiche al progetto sono opera di Enea Perugini.

In una delle più importanti arterie stradale della città, Viale Mussolini, progetta per Pia Permutti un edificio a tre piani con un'interessante concezione dei volumi.

Nonostante i numerosi impegni, svolge anche lavori minori, come adattamenti (casa in Via Pomerio 14) o la costruzione di un garage a Costabella per Matilde Lenaz, per la quale aveva progettato la villa lo stesso anno³³.

Mussolini attacca l'Etiopia, iniziano gli anni di guerra per l'Italia.

- 1936 Nella prima metà dell'anno Perugini è impegnato nella realizzazione di tre importanti edifici. In base al suo progetto inizia la costruzione del Circolo Rionale Cosala (oggi sede della Comunità d'abitato Cosala), situato nell'ampia area prospiciente il Tempio Votivo, mentre nel frattempo si concludono i lavori al padiglione di psichiatria e alla Casa del lavoratore portuale. Oltre al Circolo, l'unico progetto di rilievo in quell'anno è la palazzina plurifamiliare in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio) per Eugenio Konig.

³¹ *La Vedetta d'Italia*, 24 maggio 1936, XVIII, n. 124, p. 2.

³² *La Vedetta d'Italia*, 12 aprile 1935, XVII, n. 88, p. 2.

³³ ASF, JU-51, b. 175, schizzo n. 67 e n. 101/1935.

Considerato che si era cimentato nella progettazione architettonica per gli scopi più svariati: abitativi, politici, pubblici, sanitari, sociali, gli rimaneva soltanto di sperimentare la progettazione di impianti sportivi e edifici di culto. Lo fece in quell'anno. Firmò il progetto e sovrintese ai lavori di costruzione della cappella accanto all'Istituto delle Sorelle di San Vincenzo de Paoli in Salita Natale Prandi (via Franjo Kresnik).

A Borgomarina (Cantrida) iniziò la costruzione del campo di calcio (oggi stadio dell'HNK Rijeka)³⁴.

Sovrintese i lavori ad alcuni edifici a Zamet, in Via Capodistria (oggi Koparska) alla casa di Giuseppe Matchovich, nuovamente a Zamet per conto di Ernesto Gregorovich e in Via Filzi (Krnjevo) per la famiglia Blascovich³⁵.

1937 Perugini si occupa sempre meno della sua professione d'ingegnere edile ed è sempre più impegnato nella vita politica di Fiume. Negli anni dopo il 1935, che per il grande fervore edilizio è stato il più importante nel periodo tra le due guerre a Fiume, segue una certa stagnazione dovuta soprattutto a motivi di natura politica che vanno ricondotti agli avvenimenti nell'Italia fascista.

Dopo l'attacco all'Etiopia, i paesi europei (eccetto la Germania e la Spagna) introducono l'embargo commerciale nei confronti dell'Italia, quindi anche di Fiume.

L'Italia s'include attivamente nelle vicende della guerra civile in Spagna. In un tale clima bellico l'impegno politico per Perugini diventa primario. Durante l'anno lavora a un solo progetto importante, la villa per il dottor Finderle a Costabella (anche oggi si chiama così).

Visto che il suo nome è spesso legato all'apertura di colonie per l'infanzia, per questo ente costruisce nei pressi del campo di calcio un piccolo edificio, che serve da direzione delle colonie, cucina e spogliatoio, con una concezione molto moderna dei volumi. Esistevano allora alcuni tipi di colonie, ma la suddivisione essenziale è in temporanee, nelle quali i bambini soggiornavano per un determinato periodo (sette, dieci o quindici giorni) e diurne, come questa di Borgomarina, dove i bambini trascorrevano la giornata dalla mattina alla sera³⁶.

Allo stadio fu inaugurata la tribuna coperta, cosicché i lavori all'impianto sportivo furono finalmente terminati.

³⁴ *La Vedetta d'Italia*, 12 aprile 1936, XVIII, n. 89, p. 2.

³⁵ ASF, JU-51, schizzo n. 16, n. 17, n. 36/1936.

³⁶ *La Vedetta d'Italia*, 3 agosto 1937, XIX, n. 183, p. 2.

- 1938 Gli eventi bellici sono presenti in maniera specifica in queste regioni. S'intensifica la produzione per la guerra. Nel caso fiumano ciò non riguarda tanto l'aumento della produzione di torpedini nel celebre Silurificio, bensì quella di derivati del petrolio. La raffineria di oli minerali registra una rapida impennata nella lavorazione e nella produzione di carburanti e lubrificanti, diventando la principale industria della Provincia. Le maggiori attività edili sono legate proprio a quest'impresa. Si dà il via alla costruzione del nuovo palazzo della direzione, su progetto di Enea Perugini.
Si tratta, in effetti, dell'adattamento di una struttura esistente, l'ex pilatura di riso che viene trasformata in palazzo con uffici. In parallelo, si costruisce anche il quartiere operaio della raffineria (case ROMSA). "Se si considera il fatto che si trattava di un quartiere operaio, le abitazioni e la qualità complessiva dell'intero abitato erano di alto livello"³⁷.
- 1939 Non esiste alcuna documentazione né scritta né grafica su qualche progetto elaborato da Perugini quest'anno. Il fatto è comprensibile, poiché era impegnato nella costruzione del palazzo della raffineria che, assieme al quartiere operaio al quale lavorava il suo collega Nereo Bacci, doveva essere ultimato entro il 1940, anno in cui Mussolini sarebbe dovuto venire a Fiume per inaugurare, tra le altre cose, anche i nuovi impianti della raffineria (palazzo della direzione e quartiere operaio).
- 1940 Durante la visita di Mussolini e l'inaugurazione dei nuovi edifici, Perugini era molto impegnato come ingegnere edile, ma probabilmente ancor più come personalità politica altolocata del partito fascista e vice podestà di Fiume. Questo fu un anno molto importante per Perugini. Dopo tanti avvenimenti, inizia e finisce la costruzione del suo villino famigliare ad Abbazia.
L'Italia, nel tentativo di conquistare la Grecia, subisce la prima sconfitta in guerra.
- 1941 A Fiume si continua a costruire come se la guerra non fosse cominciata. Non ci sono documenti scritti o grafici riguardo all'operato di Perugini nel suo ambito professionale.
- 1945 Prima della fine della guerra Enea Perugini con la famiglia abbandona per sempre Fiume.
- 1950 Vive e lavora a Venezia nella Fondazione Cini come direttore dei lavori edili, mantenendo questa posizione fino al pensionamento³⁸. I suoi legami

³⁷ *Moderna arhitektura Rijeke*, Galleria moderna Fiume, 1996, p. 18.

³⁸ Dati ottenuti da suo figlio Lucio Perugini.

politici e le sue conoscenze gli permettono di rendere relativamente indolore la partenza da Fiume e la ricerca di un nuovo lavoro. Anche se i fiumani emigrati in Italia avevano fondato l'associazione *Liberò Comune di Fiume in Esilio*, non ci sono dati che dimostrino in qualsiasi modo il suo impegno nell'ambito di quest'organizzazione.

- 1976 Muore all'età di 73 anni³⁹.
- 1981 Nella rivista *Fiume* viene pubblicato l'articolo di Anna Antoniazio Bocchina sulla vita artistica a Fiume dal 1900 al 1945, nel quale è menzionato Enea Perugini quale autore del progetto per il mercato di Belvedere.
- 1989 Nell'articolo della dott. Radmila Matejčić, pubblicato sul foglio di fabbrica della Raffineria di nafta di Fiume con il titolo "Il palazzo della raffineria fiumana", l'autrice fornisce una retrospettiva della creatività di Enea Perugini. "(...) Enea Perugini, come architetto e costruttore fiumano, è incontestabilmente un personaggio importante della storia artistica locale. Era moderno, seguiva lo stile del regime, ma si era liberato dell'uniformità 'littoria' e aveva creato un modo di esprimersi personale, collocabile nell'ambito dell'architettura razionalista, con una certa nota litoranea, ed è un grande peccato che l'esodo abbia interrotto la sua attività a Fiume"⁴⁰.
- 1990 La dott. Radmila Matejčić nel libro *Kako čitati grad* (Come leggere la città) scrive sul palazzo della raffineria e sul suo autore Enea Perugini⁴¹.
- 1996 La Galleria moderna di Fiume inaugura la mostra intitolata "L'architettura moderna a Fiume", nella quale per la prima volta dopo la Seconda guerra mondiale vengono presentate le opere architettoniche realizzate nel periodo tra le due guerre sia a Fiume sia a Sušak. Nel catalogo della mostra Enea Perugini è presente, come tanti altri architetti, con le sue opere più importanti⁴².

Giulio Duimich e Yvone Clerici – l'architettura al di sopra della politica

Giulio Duimich

1885 Nato a Fiume il 16 settembre. Il padre Roberto Duimich non ha mai

³⁹ A. ANTONIAZZO BOCCHINA, *op. cit.*, p. 44.

⁴⁰ Radmila MATEJČIĆ, *Rafinerija nafte Rijeka* [La raffineria di nafta di Fiume], Fiume, dicembre 1989, n. 124, p. 12 – 13.

⁴¹ R. MATEJČIĆ, *Kako čitati grad* [Come leggere la città], Izdavački centar Rijeka [Centro editoriale Fiume], 1990, p. 427 – 433.

⁴² *Moderna arhitektura Rijeke*, cit.

- italianizzato il suo cognome. La madre si chiamava Maria Viola (forse Violić)⁴³.
- 1908 Si laurea al politecnico di Budapest e consegue il titolo d'ingegnere edile⁴⁴. Lo stesso anno s'impiega in una ditta edile di Budapest che si occupa della costruzione di ferrovie e ponti.
- 1909 Parte per il servizio militare dal quale viene ben presto congedato, cosicché trova nuovamente lavoro a Budapest in un'impresa edile specializzata in impianti idroelettrici.
- 1911 Dal 1. gennaio lavora a Fiume nell'Ufficio tecnico del comune⁴⁵, dove progetta alcuni tronconi della canalizzazione cittadina. Rimarrà in questo posto di lavoro fino al 1912. Nell'Ufficio tecnico conosce Yvone Clerici. Il loro rapporto sfocerà poi nell'amicizia che durerà fino alla fine delle loro vite.
- 1913 Ritorna nuovamente a Budapest, richiamato dagli inviti dell'impresa edile nella quale lavorava prima di venire a Fiume. Oltre a un buon lavoro, gli offrono anche uno stipendio molto più alto di quello che aveva a Fiume. Lo stesso anno si sposa con Maria Kollemann di Darda (Baranja). Rimane a Budapest fino all'inizio della guerra.
- 1914 Entra nell'esercito nel corpo dei genieri, dove resterà fino alla fine della guerra. In questo periodo ha occasione di lavorare sia come progettista sia come direttore del cantiere⁴⁶ su un importante impianto a Wiener Neustadt.
- 1918 Ritorna a Fiume e s'impiega nuovamente nell'Ufficio tecnico comunale nel quale aveva lavorato per due anni prima della guerra. Allo stesso tempo diventa consulente tecnico della Cassa di Risparmio di Fiume⁴⁷.
- 1921 Nell'aprile si tengono le elezioni per l'Assemblea costituente di Fiume alle quali vince il partito autonomista di Riccardo Zanella. Giulio Duimich è eletto consigliere dell'assemblea come membro degli autonomisti⁴⁸.
- 1922 Con il colpo di stato fascista del 3 marzo è rovesciato il governo autonomista e fondato il Comitato di difesa nazionale, che affida il potere a una nuova assemblea costituente della quale fanno parte soltanto i consiglieri del partito fascista⁴⁹.

⁴³ ASF, Dati anagrafici.

⁴⁴ ASF, Albo degli ingegneri della provincia di Fiume, 1932.

⁴⁵ ASF, JU-50, b. 150.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ ASF, JU-50, b. 149.

⁴⁹ Giovanni DALMA, "Testimonianze su Fiume e Riccardo Zanella", in *FIUME*, n. 2, 1981, p. 17.

Giulio Duimich, che era un membro attivo del partito rimosso con la forza, perde il posto di lavoro all'Ufficio tecnico del comune di Fiume e anche il suo incarico di consulente della Cassa di Risparmio. Apre lo studio privato d'ingegnere progettista.

- 1924 Fiume passa sotto la sovranità italiana. Nello stesso anno è istituita la Provincia del Carnaro con Fiume capoluogo. Entrano in funzione diversi uffici provinciali.
- 1927 Per la prima volta su un progetto – l'adattamento della casa d'abitazione per Fabiano Grubisich – si trova il timbro di Giulio Duimich, Studio d'ingegnere, progettante⁵⁰. Non è noto nessun suo progetto anteriore, da quando aveva aperto lo studio nel 1922 fino a quest'anno.
- 1928 Lavora per l'impresa edile di Giovanni Superina, che era comunque un modo per guadagnarsi da vivere. Giovanni Superina era un imprenditore edile che da molti anni svolgeva con successo attività a Fiume. Molti ingegneri fiumani avevano fatto progetti o lavorato come dirigenti responsabili per conto di quest'azienda. Duimich avrebbe collaborato con questa fino al 1938, anche dopo la sua assunzione nell'Ufficio tecnico provinciale.
- 1929 Giulio Duimich s'impiega nell'Ufficio tecnico provinciale (a tempo determinato)⁵¹.

Yvone Clerici

- 1890 Nasce a Bordeaux in Francia con il vero nome di Ivon Clerc. Non esistono dati sulle origini di suo padre Albert, mentre la madre Giovanna Cordella era francese⁵².
- 1910 I primi dati scritti su Yvone Clerici riguardano il suo lavoro, come studente di edilizia, nell'Ufficio tecnico del comune di Fiume⁵³. Per quest'ufficio lavorerà temporaneamente fino al 31 dicembre 1925. L'unica interruzione più lunga è legata al periodo bellico, quando era evidentemente stato richiamato nell'esercito. Dal 1919 sarà impiegato a tempo determinato fino alla fine del 1925.
- 1922 Si laurea alla Facoltà tecnica di Budapest e consegue il titolo di ingegnere edile⁵⁴.

⁵⁰ ASF, JU-51, b.170, n. 50/1927.

⁵¹ ASF, JU-50, b. 150.

⁵² ASF, Dati anagrafici.

⁵³ ASF, JU-50, b.150.

⁵⁴ ASF, Dati anagrafici. Albo degli ingegneri della Provincia di Fiume.

- 1924 Per la prima volta compare la firma di Yvone Clerici sul progetto di costruzione di un muro.
- 1926 È istituito l'Ufficio tecnico provinciale nel quale, dall'Ufficio tecnico del comune di Fiume, passano a lavorare Yvone Clerici in qualità di ingegnere edile e Guido Bescocca, direttore dell'Ufficio tecnico comunale, pure ingegnere edile, che diventa il responsabile del nuovo Ufficio tecnico provinciale⁵⁵.
- 1927 Le prime attività del neo istituito Ufficio provinciale riguardano la costruzione di nuove caserme e l'adattamento di case d'abitazione a gendarmerie⁵⁶.

L'amicizia e il lavoro in comune

- 1930 Yvone Clerici scrive al presidente della Provincia chiedendo l'assunzione di un ingegnere per le necessità dell'Ufficio tecnico e propone che Giulio Duimich, già da 18 mesi impiegato a tempo determinato, sia assunto permanentemente come capo di una sezione dell'Ufficio tecnico. In seguito, nella lettera elenca i progetti realizzati da Duimich e da lui stesso in questo periodo:
1. i dispensari a Mattuglie, Clana, Villa del Nevoso, Castelnuovo d'Istria.
 2. le caserme dei carabinieri a Permani, a Cantrida, l'ammodernamento della casa del carabiniere a Jusici, la sistemazione dell'ufficio nella caserma Pastrengo (Fiume), la sistemazione dell'ufficio della dogana a Smogorri.
 3. il progetto per la scuola a Clana
 4. la sistemazione di strade e ponti – i ponti a Sabizze / Žabice e a Clana⁵⁷.
- 1931 Giulio Duimich e Yvone Clerici lavorano assieme a una serie di progetti per l'Ufficio tecnico provinciale. Alcuni sono firmati solo da Giulio Duimich, altri invece solo da Yvone Clerici. Nel loro modo di progettare esistono grandi somiglianze, cosicché è difficile stabilire quanto di ciascuno sia presente nei lavori in comune. In quest'anno è costruito il dispensario antitubercolare a Laurana, su progetto di Yvone Clerici. Questo è solo il primo della serie di ambulatori che vengono costruiti in tutte le località della Provincia. A tutt'oggi pochi si sono conservati. Si continua-

⁵⁵ ASF, JU-50, b. 149.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ ASF, JU-50, b. 150

no a costruire gendarmerie, una in ogni località, ma molto spesso si tratta di riadattamenti di case d'abitazione. Una di queste caserme viene costruita a Matteria (oggi Slovenia)⁵⁸.

In Via Ciotta 3 (oggi Via Barčič, sede dell'Assicurazione "Triglav") l'edificio viene riadattato in Laboratorio provinciale di igiene e profilassi⁵⁹. Questo palazzo in stile secessione era stato costruito nel 1903 per la Camera d'industria e commercio di Fiume. All'inizio degli anni Trenta circolava l'idea di riadattarlo a sede della Provincia, ma poi si rinunciò a questa ipotesi e fu adibito a struttura sanitaria.

In parallelo con la sua attività nell'Ufficio tecnico Provinciale, Giulio Duimich continua a realizzare nel suo studio alcuni progetti edili minori. Per Giovanni Superina progetta un garage nel rione di Cosala, mentre per gli eredi Postepano l'adattamento del pianoterra della casa in via Trieste 28⁶⁰.

- 1932 Nell'Ufficio tecnico provinciale si elaborano due importanti progetti: il Palazzo della Provincia (oggi Casa dei partiti) e il padiglione della clinica antitubercolare nell'Ospedale civile Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero).

Nel suo studio Duimich lavora ai progetti di ben otto balconi per due edifici in Via Trieste, n. 23 e 25 (oggi Vukovarska) e a quelli di riadattamento di tre case, in Calle Canapini (oggi Užarska), in Via Trieste e nel vecchio asilo - nido d'infanzia Luisa d'Annunzio in Via Gozzi (oggi Via Završnik)⁶¹. Oltre a questi lavori minori, realizza anche il progetto per la casa d'abitazione di Adalbert Fazekas a Plasse (Podmurvice).

- 1933 Yvone Clerici diventa capo dell'Ufficio tecnico provinciale⁶².

L'ingegner Francesco Quarantotto diventa il responsabile di una sezione dell'Ufficio tecnico provinciale che sarà impegnata soprattutto nella costruzione delle Case popolari.

In quest'anno ferve l'attività dell'Ufficio tecnico. Clerici e Duimich fanno il progetto della palazzina d'abitazione per i dipendenti della Provincia, situata in prosecuzione della nuova sede della Provincia in Via Carducci (oggi via Ciotta 21). Nello stesso tempo lavorano anche alla Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie e Laurana. Erano queste delle strutture sanitarie in favore della maternità e dell'infanzia molto diffuse nell'Italia

⁵⁸ ASF, JU-50, b. 149.

⁵⁹ ASF, JU-50, b. 149 e 157.

⁶⁰ ASF, JU-51, b. 172, n. 19/1931.

⁶¹ ASF, JU-51, b. 172, n. 5/1932.

⁶² ASF, JU - 50, b. 150.

fascista. Si trattava di cliniche ostetriche distrettuali con ambulatorio, sala parto, stanze per le madri e reparto con culle per i bambini. Queste strutture sanitarie esistevano in ogni località un po' più grande. Lo stesso anno si costruisce anche una nuova ala dell'asilo - nido Luisa D'Annunzio in Via Gozzi 5 (oggi Via Završnik 5).

Yvone Clerici, responsabile dell'Ufficio tecnico provinciale, progetta assieme a Pietro Bacci, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, una struttura molto importante per la città di Fiume: la palazzina plurifamiliare a quattro piani con l'ampia Casa della Madre e del Bambino (oltre 6000 m² di superficie) al pianoterra, che viene eretta nel nuovo quartiere nei pressi della stazione ferroviaria in Via della Vittoria (oggi via Cambieri 5, 7, 9).

Nel suo studio Duimich lavora ai progetti di riadattamento della casa in Salita del Ricovero (oggi Salita Ladislav Tomè)⁶³ e di quella in Via Monte Grappa⁶⁴. Nella stessa via progetta una piccola casa per Maria Gerbaz. In Via dell'Acquedotto 20 (Vodovodna), dietro al macello, progetta il lungo edificio abitativo-commerciale per l'Associazione dei macellai di Fiume⁶⁵. Mussolini posa la prima pietra per Sabaudia⁶⁶.

1934 Nell'Ufficio tecnico si continuano a progettare edifici per scopi sanitari e sociali. A Villa del Nevoso si costruisce il nido d'infanzia⁶⁷, a Mattuglie e a Elsane la Casa della Madre e del Bambino. Oltre agli stabili suddetti, Giulio Duimich era impegnato anche nella direzione dei lavori di costruzione dei municipi a Draga di Moschiena e a Mattuglie. Gli edifici municipali erano pure sotto l'ingerenza della Provincia. Per la progettazione di alcuni venivano bandite le gare d'appalto, come nel caso di Mattuglie, ma la sorveglianza era comunque affidata agli ingegneri dell'Ufficio provinciale. Per le località minori i progetti venivano stesi dall'Ufficio tecnico⁶⁸.

1935 Si concludono i lavori alla Casa della Madre e del Bambino a Laurana, a Villa del Nevoso e a Mattuglie.

Giulio Duimich e Yvone Clerici progettano assieme la palazzina d'abitazione in Via Valscurigne 19 (oggi Via 1° Maggio) per Emilia Duimich, sorella di Giulio.

Nella stessa via, proprio di fronte al numero 28, Giulio Duimich progetta

⁶³ ASF, JU-51, b. 173. n. 2/1933.

⁶⁴ ASF, JU-51, b. 173. n. 12/1933.

⁶⁵ ASF, JU-51, b. 173 n. 63/1933.

⁶⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933 XV, Fiume, n.186, p. 2.

⁶⁷ ASF, JU-50, b. 149.

⁶⁸ ASF, JU-50, b. 149.

la casa nella quale assieme a lui abiterà anche il suo amico Yvone Clerici fino alla partenza da Fiume.

Per la Pia Casa di Ricovero “F.lli Branchetta” costruisce, all’inizio della strada per Abbazia, il padiglione con cucina e mensa⁶⁹.

1936 Giulio Duimich diventa caposezione dell’Ufficio tecnico provinciale.

Dopo il 1932 e soprattutto dopo l’entrata in guerra dell’Italia, tutti i dipendenti pubblici dovevano essere membri del partito fascista.

Si pose quindi la questione perché Giulio Duimich e Yvone Clerici, pur rivestendo funzioni importanti nell’Ufficio provinciale, non fossero iscritti al partito fascista. Come spiegazione della loro mancata associazione al partito si rileva che Giulio Duimich apparteneva al partito autonomista ed era stato suo rappresentante all’Assemblea costituente⁷⁰, mentre Yvone Clerici aveva avuto un grave incidente quando era stato aggredito da un noto irredentista fiumano e da alcuni suoi amici, i quali lo avevano accusato di autonomismo. L’aggressore in seguito si era scusato, ma riguardo al partito fascista in Clerici era rimasto il ricordo di un’esperienza molto spiacevole.

L’Ufficio tecnico aumentava di continuo il numero di dipendenti a causa della costante crescita del volume di lavoro. Oltre al settore sanitario e sociale, doveva occuparsi degli impianti militari, della manutenzione di strade, di ponti, degli edifici amministrativi e sociali nelle località dei dintorni di Fiume. In quell’anno iniziò la costruzione del municipio a Clana, dove Giulio Duimich era il responsabile del cantiere⁷¹.

Oltre ai progetti per i nuovi edifici, l’ufficio realizzava anche molti riadattamenti di case private in caserme e gendarmerie. Nel periodo dal 1927 al 1944 questo tipo d’intervento è stato realizzato a Volosca, Pogliane, Laurana, Moschiena, Clana, Elsane, Mattuglie, Jusici, Mune Grande, Fontana del Conte (Knežak), Castelnuovo d’Istria (Podgrad), Matteredia, Sagoria S. Martino (Zagorje) e Villa del Nevoso. La progettazione e la sorveglianza lavori erano compito di Giulio Duimich e Yvone Clerici⁷².

1937 A Clana, Duimich progetta il poliambulatorio comunale.

Giulio Duimich e Yvone Clerici lavorano assieme al progetto di massima per la nuova caserma Pastrengo, che doveva sorgere in luogo della vecchia di Piazza Cambieri. Questo progetto non fu mai realizzato⁷³.

⁶⁹ ASF, JU-51, b. 175, n. 69/1935.

⁷⁰ ASF, JU-50, b. 149.

⁷¹ ASF, JU-50, b. 150.

⁷² ASF, JU-50, b. 157.

⁷³ Vedi nota 74.

Durante la costruzione della casa di Emilia Duimich, la commissione tecnica comunale solleva diverse obiezioni, cosicché i lavori vengono fermati e Giulio Duimich elabora un nuovo progetto.

Inaugurata in Istria la nuova città di Arsia.

1938 Yvone Clerici contrae il matrimonio con Flora Castagneto a Fiume⁷⁴.

Durante l'anno, l'Ufficio tecnico realizza lavori di riadattamento a Villa Frappart (Villa San Michele) a Laurana. Yvone Clerici è incaricato della sorveglianza lavori⁷⁵.

Raffaello Giolli, critico, pubblica un articolo sull'architettura intitolato: "La burocrazia contro l'architettura", che esce sul quotidiano *La Vedetta d'Italia*⁷⁶. Il motivo del commento è il rifiuto del progetto di Giuseppe Pagano per la Casa del Fascio a Trieste per "mancanza di carattere monumentale dell'edificio". Nel suo scritto Giolli rileva: "L'opera architettonica è un'opera d'arte. All'architettura è affidato il compito di costruire il nuovo volto dell'Italia e questo non può essere che opera di un'artista".

1940 Viene ampliato il Palazzo della Provincia.

La guerra bussa alle porte, cosicché si continua intensamente a riadattare le case abitative in gendarmerie nelle località minori della Provincia. Considerato che, oltre agli adattamenti, non c'è molto lavoro nell'ambito della sfera di competenza della Provincia, Yvone Clerici dirige il restauro dell'albergo *Monte Nevoso* a Villa del Nevoso⁷⁷. Giulio Duimich elabora il progetto di ampliamento dell'asilo - nido Luisa D'Annunzio, che purtroppo non sarà realizzato⁷⁸. Questa sopraelevazione sarà attuata soltanto dopo la fine della guerra.

1941 Anni di guerra.

Sistemazione delle gendarmerie a Fiume.

Giulio Duimich prepara il progetto della palazzina plurifamiliare a Valscurigna (Via Mira Raduna Ban). Questo segna l'inizio della sua collaborazione con l'ingegner Costantino Padovani, per il quale progetta anche questa casa.

1942 A Clana, su progetto di Giulio Duimich e Yvone Clerici, l'ambulatorio antitubercolare viene adattato a Casa per la Madre e il Bambino.

I progetti di sistemazione delle caserme a Mattuglie e a Borgomarina

⁷⁴ ARF, Dati anagrafici.

⁷⁵ ARF, JU-50, cont. 150.

⁷⁶ *La Vedetta d'Italia*, 4 marzo 1938, XX, Fiume, n. 54, pag. 2.

⁷⁷ ARF, JU-50, cont. 150.

⁷⁸ ARF, JU-50, cont. 156.

- (Cantrida)⁷⁹ sono fatti da Giulio Duimich nello studio dell'ingegner Costantino Padovani. Il progetto per la casa vacanza di Vittorio Rossignol a Borgomarina è anche il suo ultimo progetto per un edificio abitativo a Fiume⁸⁰.
- 1943 Nell'anno della capitolazione dell'Italia l'Ufficio tecnico provinciale è ancor sempre molto attivo. Vengono rimodernati gli ambulatori antitubercolari a Mattuglie, Clana, Laurana e Matteria e la Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie, Elsane e Laurana⁸¹. Giulio Duimich e Yvone Clerici dirigono i lavori.
- 1944 Riadattamento dell'albergo *Adria* ad Abbazia. La direzione lavori è affidata a Yvone Clerici.
Iniziano i bombardamenti su Fiume.
- 1945 L'Ufficio tecnico provinciale cessa il suo lavoro il 3 maggio, quando la IV Armata jugoslava entra a Fiume.
Giulio Duimich e Yvone Clerici già a giugno sono impiegati nella Sezione d'idrotecnica.
- 1947 Yvone Clerici è capo della Sezione d'idrotecnica e dei lavori portuali, mentre Giulio Duimich è a capo dell'acquedotto e della canalizzazione⁸². Lo stesso anno, il 24 aprile, Yvone Clerici emigra a Udine⁸³.
Giulio Duimich "è accusato e in seguito condannato a cinque anni di carcere per avere intrattenuto relazioni con alcuni fiumani profughi stabilitisi a Trieste"⁸⁴.
- 1948 Maria Kollemann, moglie di Giulio Duimich, abbandona Fiume come optante e si stabilisce a Udine⁸⁵.
- 1958 Muore Giulio Duimich⁸⁶.
Dopo il 1947 si è persa ogni traccia di questi due importanti costruttori fiumani che a Fiume e nel suo circondario avevano progettato tutta una serie di valide opere dell'architettura moderna. Yvone Clerici era emigrato a Udine, ma ciò non è mai stato confermato.

⁷⁹ ARF, JU-50, cont. 159.

⁸⁰ ARF, JU-51, cont. 183, n. 9/1942.

⁸¹ ARF, JU-50, cont. 150.

⁸² ARF, JU-51, cont. 191.

⁸³ ARF, Dati anagrafici. Sulla sua scheda personale è riportato che è emigrato a Udine, ma ciò non è confermato.

⁸⁴ Mario DASSOVICH, "Itinerario Fiumano 1938 - 1949", estratto dalla rivista *FIUME*, 1975 (I 1973 - XII 1974), p. 65.

⁸⁵ ARF, Dati anagrafici.

⁸⁶ Anna Antoniazio BOCCHINA, "Arte e artisti figurativi a Fiume, dal 1900 al 1945", Estratto dalla rivista *FIUME*, n. I, 1981, p. 44.

- 1974 Nella rivista “Dometi” della casa editrice “Izdavački centar Rijeka”, esce l’articolo di Zdenko Kolacio, *L’architettura a Fiume e Sušak tra le due guerre*, nel quale si parla del progetto per il Palazzo della Provincia⁸⁷. Zdenko Kolacio nel periodo dopo il 1945 aveva lavorato nella Sezione di architettura del comune di Fiume, assieme a Bruno Angheben e Pietro Bacci⁸⁸. Nello stesso tempo Giulio Duimich e Yvone Clerici erano impiegati nella Sezione d’idrotecnica del comune di Fiume.
- 1976 Zdenko Kolacio scrive nuovamente dell’architettura a Fiume tra le due guerre sulla rivista “Arhitektura”, esaminando il progetto del Palazzo della Provincia⁸⁹.
- 1981 Anna Antoniazio Bocchina nel suo articolo sulla vita artistica a Fiume dal 1900 al 1945 menziona anche Giulio Duimich e Yvone Clerici come autori di un’importante opera dell’architettura moderna a Fiume: il Palazzo della Provincia.
- 1996 Alla mostra “L’architettura moderna a Fiume” sono esposte per la prima volta le loro opere più importanti realizzate a Fiume.

Opere di Enea Perugini

Tutto l’opus fiumano di Enea Perugini può essere collocato nel breve arco temporale di dieci anni. La sua attività inizia nel 1930 quando elabora il primo progetto autonomo per un nuovo edificio (villino Castelick) e si conclude nel 1940 con il progetto e la costruzione della sua casa familiare a Volosca.

In questo periodo firma i progetti di venti edifici, equamente distribuiti tra edilizia pubblica e privata. Sembrano pochi, in considerazione dell’intensa attività costruttiva che ha caratterizzato questo decennio a Fiume, ma i motivi principali di questa non grande produttività vanno cercati nel suo crescente impegno politico, soprattutto dopo il 1936. Anche se ha progettato poco, le sue opere più mature sono nate proprio in questo periodo.

La base per analizzare la sua opera complessiva è la suddivisione dell’architettura in base alla destinazione d’uso. Nell’architettura abitativa si può seguire cronologicamente il percorso evolutivo di Perugini, dalle influenze di Adolf Loos

⁸⁷ Zdenko KOLACIO, “Međuratna arhitektura Rijeke i Sušaka” [L’architettura di Fiume e Sušak tra le due guerre], *Dometi*, n.10-11, 1974, p. 77.

⁸⁸ ASF, JU-51, b. 191.

⁸⁹ Z. KOLACIO, “Moderna arhitektura Rijeke i Sušaka” [L’architettura moderna di Fiume e Sušak], *Arhitektura*, n. 156-157, 1976, p. 80.

fino al razionalismo. Le forme semplici, gli spazi cubici, le facciate lisce, le ampie finestre, l'avancorpo delle scalinate e la frammentazione dei volumi sono le caratteristiche principali dell'architettura abitativa di Perugini. Fanno eccezione il villino Pauletig, il condominio Permutti, la villa Finderle e la sua casa d'abitazione con le moderne soluzioni degli spazi. Dalle ultime due emerge l'interpretazione letterale dei dettami dello stile razionalista. L'aspetto formale nell'architettura pubblica non è definito soltanto dalla funzione dell'edificio. Trattandosi di un regime politico totalitario, l'ultima parola spetta al committente, cioè allo stato, tramite qualcuna delle sue istituzioni, con le sue specifiche richieste. In Italia, le Case del fascio e i Circoli rionali erano costruiti nel riconoscibile "stile littorio"⁹⁰, le cui caratteristiche principali erano la monumentalità, le linee della storica architettura tradizionale italiana e il simbolo obbligatorio del fascismo, che era collocato nella parte maggiormente risaltante⁹¹.

Perugini ha sempre cercato di rendere le sue opere affini all'ambiente, evitando, nei limiti del possibile, la monumentalità e l'architettura storica e accettando le idee del razionalismo nel modo in cui il MIAR (Movimento italiano per l'Architettura razionale) le aveva rese pubbliche nel 1931: "La nuova architettura è in grado di esprimere gli ideali rivoluzionari del fascismo"⁹².

Architettura abitativa

Il primo è soltanto un periodo nel quale Perugini cerca di dimostrare il suo valore e di affermarsi, sviluppando parallelamente le due carriere di architetto e politico.

Il progetto di casa abitativa realizzato nel rione di Plasse – Scurigne, (oggi Podmurvice, Via Rudolf Tomšić n. 6) per Pietro Castelick⁹³, è il suo primo lavoro autonomo. Plasse – Podmurvice è un rione di Fiume che è stato eretto in larga misura nel periodo tra le due guerre. Si costruivano semplici case monofamiliari o soprattutto condomini di modeste dimensioni. Neanche Perugini con il suo progetto non si è discostato dalla tipologia dominante: una casa singola a pianoterra circondata dal giardino, sostanzialmente un parallelepipedo chiuso con le facciate divise simmetricamente e con una grande finestra da ogni lato della porta d'ingresso. L'avancorpo lievemente sporgente mitiga la severa fron-

⁹⁰ In Italia circolavano cataloghi con schizzi e modelli tipizzati che dovevano servire da esempio.

⁹¹ I littori fasci di verghe.

⁹² Leonardo BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna, Il movimento moderno*, 3 vol., Editori Laterza, Bari, 1992, p. 572.

⁹³ ASF, JU-51, b. 172, n. 7/1930.

talità. La sistemazione della casa, profondamente all'interno del giardino, dà un certo aspetto pittoresco all'insieme. La disposizione della pianta è ancor sempre storicistica. Sul lungo corridoio si trovano da un lato le porte della cucina e di una stanza e altre due stanze dall'altro.

La progettazione del villino per Enzo Pauletig, in una zona cittadina d'élite sulle pendici della collina di Cosala (Passeggiata Vladimir Nazor 17)⁹⁴, fornirà per la prima volta a Perugini l'occasione di ricorrere a soluzioni più fantasiose per un edificio situato su un terreno molto esigente. Le complesse condizioni progettuali agiscono in maniera stimolante sulla creatività dell'autore.

Su un terreno che digrada rapidamente verso il canalone della Fiumara e il confine tra i due stati era sorto un rione elitario della città, con belle ville circondate da ricchi giardini. La splendida vista sulla foce della Fiumara, sulla città croata di Sušak e sul santuario della Madonna di Tersatto era tanto attraente da giustificare la costruzione in questo luogo, nonostante gli alti costi a causa delle caratteristiche del suolo.

Questo villino è il suo primo progetto per un edificio rappresentativo, sul quale si è anche firmato per la prima volta come dott. ing. Enea Perugini.

Per l'edilizia tra le due guerre a Fiume è caratteristico il fatto che gli aspetti stilistici dell'architettura moderna compaiano dapprima sugli edifici pubblici e appena dopo su quelli residenziali. Tra questi ultimi, dominano i grandi condomini commissionati dallo stato o da qualche sua istituzione. Il modernismo come stile è accettato per ultimo dai committenti privati. Ci sono anche delle eccezioni, ma la regola è questa.

La predilezione per le versioni semplificate dei castelli medievali⁹⁵ è frequente nell'architettura delle residenze estive mondane⁹⁶ ancora dai tempi del tardo storicismo. Uno dei migliori esempi di questo si trova non lontano da Fiume, a Medea.

La proprietà di Pauletig è separata dalla strada con un alto muro, mentre una ripida e curva scalinata porta al villino. Le solide fondazioni sono rivestite di pietra rustica, sopra le quali sorge l'elegante, luminoso e sereno edificio, alla maniera delle ville rinascimentali della Toscana. Ciò che rende diverso questo villino dalla talvolta rigida concezione dello spazio di Perugini è il rapporto e la distribuzione degli ambienti interni, per i quali il punto d'orientamento principale è lo stupendo panorama. La scalinata porta a un'ampia terrazza dalla quale

⁹⁴ ASF, JU-51, b. 172, n. 31/1932.

⁹⁵ Sergio POLANI, Marco MULLAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Electa, 1994, p.72.

⁹⁶ Mirjana PERŠIĆ, *Lovran, turizam i graditeljstvo* [Laurana, turismo e edilizia], Adamić, Fiume, 2002, p. 268.

si entra nell'abitazione. Gli ambienti interni sono disposti a raggiera intorno all'ampio atrio, dal quale uno stretto corridoio conduce alla torre, elemento obbligatorio per questo tipo di architettura.

Oltre alla veduta, ancora un elemento definisce la forma dell'edificio. Il progettista, per il quale la fotografia artistica è diventata un piacevole hobby, usa il suo dono di artista ed esteta per creare una suggestiva impressione generale del villino Pauletig.

Perugini progetta per Pietro Superina, non lontano dal Tempio Votivo di Cosala (Via Vjenceslav Novak 15)⁹⁷, la casa con negozio al pianoterra e alloggio al primo piano. Un edificio semplice all'apparenza, con una facciata simile a quella di casa Movton (il seguente progetto), che in realtà è un volume molto complesso. È stato costruito su un lotto poco adatto, di forma romboidale, tanto che parte della struttura ha sconfinato sulla particella vicina di proprietà dell'E-ACEP (Ente Autonomo case Economiche e Popolari). La scalinata, collocata in un'aggiunta separata della casa e la combinazione dei diversi volumi rende solo parzialmente differente dal punto di vista ambientale questo edificio dalle altre case d'abitazione realizzate finora.

Nell'ampio seminterrato è sistemata la cantina, mentre l'intero pianoterra è occupato dai negozi. La parte residenziale si trova al primo piano. Il lato più lungo è attraversato da un corridoio che divide l'alloggio in due parti diseguali: quella occidentale, più piccola, con cucina, ripostiglio e stanzino, è rivolta verso la strada, mentre in quella orientale, più grande, si susseguono in serie quattro stanze. Le scale, che dal pianoterra portano al primo piano, sono collocate nell'avancorpo e completamente al di fuori dall'alloggio. Sulla parte rivolta verso la strada si trova un lungo balcone semicircolare che termina sul lato più corto della casa.

A Plasse, nelle immediate vicinanze del villino Castelick, Perugini lavora alla casa d'abitazione per Maria Movton (Via Franjo Kresnik n. 14)⁹⁸. Si tratta di un edificio a un piano con volume chiuso e basso avancorpo sul retro verso il fronte stradale, sul quale è sistemata la scalinata. La ripida falda della collina determina la facciata principale, rivolta verso oriente, con vista sulla parte bassa della città e sull'odierno rione di Potok (allora rione Braidà). Le finestre sono distribuite dall'una e dall'altra parte del balcone, come asse principale tra il pianoterra e il primo piano. La ripartizione degli interni è simile a quella della casa precedente: il lungo corridoio con la serie di stanze da letto si trova sul fronte est, mentre gli altri spazi su quello stradale a ovest.

⁹⁷ ASF, JU-51, b. 174, n. 21/1934.

⁹⁸ ASF, JU-51, b. 174, n. 52/1934.

Nell'edilizia residenziale Perugini risolve spesso allo stesso arcaico modo la disposizione degli ambienti interni. Un lungo corridoio con le stanze distribuite regolarmente dall'una e dall'altra parte e la scalinata situata, di solito, nell'avancorpo⁹⁹.

Per il 1935, un anno di transizione, potremmo dire che rappresenta l'apice del suo impegno come progettista. Lavorerà a ben tre case d'abitazione – familiare, villino e condominio – e a due edifici pubblici: il Circolo rionale Borgomarina (Comunità d'abitato Cantrida) e la clinica psichiatrica nell'ospedale S. Spirito (Centro clinico-ospedaliero Fiume).

La casa familiare a Costabella (Via dell'Istria 89)¹⁰⁰ è stata costruita per Matilde Lenaz. Costabella è una zona residenziale sorta nel periodo tra le due guerre¹⁰¹. Dalle Colonie marine estive (oggi Ospedale pediatrico Cantrida) fino alla baia di Preluca furono costruite una quindicina di case vacanza, famigliari e ville.

Ubicato nelle immediate vicinanze del mare, immerso in un bel parco, neanche questo edificio non svela una nuova e più moderna concezione del ruolo degli spazi e dei volumi. Si tratta ancor sempre di un volume chiuso con basso avancorpo sul retro, dove è sistemata la scalinata. La facciata a fronte mare è aperta al pianoterra e al primo piano mediante una terrazza semicircolare, ma ancor sempre in modo insufficiente per parlare di una nuova concezione dei volumi. Sono un'eccezione anche le ampie finestre che, come il prospetto simmetrico e contenuto, sono note già dai progetti anteriori. Una serie di tre stanze con vista a mare è sistemata nella parte meridionale del pianoterra e del primo piano, mentre la cucina e i vani ausiliari del pianoterra, nonché il bagno sovrastante con stanzino si trova nella parte nord. Tra di loro c'è il lungo corridoio. Questa ormai radicata tipologia dello spazio è presente anche nell'edificio seguente.

Si tratta di ancora un villino, eretto alla fine di Viale Grossich (Passeggiata Vladimir Nazor 8)¹⁰² per Attilio Damiani, che per l'articolazione dei volumi (si tratta nuovamente di un volume chiuso), per l'elaborazione dei prospetti (simmetrici) e per il trattamento della facciata (puristico), dovrebbe rientrare nello stesso gruppo di case abitative esaminate finora. Si trova vicino al villino Paulettig, sulle ripide falde e sulle rocce che sovrastano il canalone della Fiumara, di fronte al colle di Tersatto. Nell'edificio ci sono due appartamenti, quello più

⁹⁹ La scalinata situata in piccole torri o nell'avancorpo è una caratteristica della secessione.

¹⁰⁰ ASF, JU-51, b. 175, n. 19/1935.

¹⁰¹ Queste zone residenziali con ville sono sorte nel XIX secolo in qualche area attraente della periferia urbana.

¹⁰² ASF, JU-51, b. 175, n. 125/1935.

grande al primo piano, mentre il più piccolo al pianoterra, accanto alla cantina e alla lavanderia¹⁰³. La pianta dell'alloggio più grande ricalca quella del primo piano di casa Lenaz a Costabella: tre stanze in serie sul davanti e bagno con stanzino sul retro. L'appartamento in casa Damiani è stato ampliato con la cucina e i vani ausiliari sistemati sull'avancorpo laterale. Evidentemente si tratta di un progetto tipizzato che Perugini modifica secondo le esigenze. A differenza di casa Lenaz, nella quale pur tuttavia la facciata si apre con la terrazza semicircolare al pianoterra e al primo piano, in questo edificio, escluso il ritmo regolare delle ampie finestre a tre ante, niente turba la calma espressione di staticità, nemmeno il balcone che discretamente unisce l'avancorpo laterale con la struttura principale. Su tutti i villini, la villa e la casa familiare di Costabella, la facciata al pianoterra è rivestita di pietra rustica.

L'unica premessa dell'architettura moderna che è costantemente presente nell'architettura residenziale di questo progettista, è la massima luminosità degli interni, ottenuta con ampie finestre ad anta tripla e persino quadrupla che occupano più della metà del prospetto. Questi elementi, assieme alle soluzioni puriste delle facciate, sono le uniche cose che rimandano agli studi viennesi di Perugini e al suo modo d'interpretare Adolf Loos, soprattutto della Haus Strasser, realizzata da quest'ultimo nel 1918 e 1919¹⁰⁴. Il soggiorno a Vienna non ha influenzato soltanto i suoi lavori. Anche Marcello Piacentini, la personalità più importante dell'architettura di stato italiana, ha lavorato per molto tempo sotto l'influenza di Josef Hoffmann.

Dopo una serie di edifici simili, tra i quali soltanto il villino Pauletig si differenzia sia per tipologia di forme (la sua unica opera storicista) sia per concezione dello spazio (nello spirito dell'architettura moderna), Perugini nel 1935, uno dei suoi anni più fecondi, costruisce una "villa" urbana a più piani. La sua creatività fa ancor sempre riferimento a Vienna, ma non più a Loos. Le soluzioni adottate in questa circostanza si ritrovano su villa Wustl, realizzata dall'architetto viennese Robert Oerley nel 1912. Per Fiume queste sono comunque novità assolute. Stiamo parlando della palazzina plurifamiliare per Pia Permutti, eretta in Viale Mussolini (Via Krešimir 52)¹⁰⁵. Oggi il suo aspetto è parzialmente modificato in seguito alla chiusura della terrazza sul tetto, che aveva un ruolo importante nell'aspetto complessivo di questa "villa". L'edificio a tre piani è ubicato sulla principale arteria cittadina, di fronte ai magazzini del porto, all'inizio di una serie di case a più piani di provenienza storicista. Sulla

¹⁰³ Le lavanderie, cioè la cosiddetta *lisciaia*, erano diventate un'aggiunta quasi obbligata negli edifici condominiali sin dal XIX secolo.

¹⁰⁴ *Architektur Wien / 500 Bauten*, Springer, Vienna, New York, 1998, p. 238.

¹⁰⁵ ASF, JU-51, b. 175, n. 24/1935.

porzione di terreno i cui confini sono chiusi a est dal complesso dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero) e a ovest dal citato blocco di stabili in prosecuzione di casa Permutti, due anni più tardi sarà costruito ancora un edificio. Nel tratto che va dalla stazione ferroviaria ai Giardini pubblici (Mlaka), queste sono le sole case d'abitazione con giardino. Considerato che sorge su una parte rialzata del terreno, con il giardino che la separa dalla strada, si è inserita in modo alquanto indolore nella circostante fila di fabbricati più alti. In effetti, si tratta di uno spazio cubico, che nella metà del prospetto posteriore ha una profonda rientranza nel volume dell'edificio. Quest'accorgimento permette un'illuminazione diretta delle scale che, a differenza dei casi precedenti, sono sistemate quasi al centro della palazzina. La scalinata è chiusa da un massiccio muro portante semicircolare che, come un solido asse, forma assieme al muro esterno la struttura dell'edificio. Agli angoli smussati della facciata sono posti dei balconi poligonali atrofizzati, collegati alla terrazza sul tetto dall'identico disegno dei parapetti. Al primo e al secondo piano ci sono due alloggi molto confortevoli con quattro stanze ben disposte. Dall'ampio atrio centrale si entra nelle stanze messe a raggiera e ottimamente comunicanti tra loro. Tutte le camere sono rivolte a meridione. Nella parte nord c'è l'area lavoro di ciascun appartamento, con cucina, bagno, vani ausiliari e uno stretto corridoio separato dall'atrio. Per l'ultimo piano erano stati fatti due progetti. Il primo, secondo le intenzioni della committente Pia Permutti, prevedeva la costruzione di un alloggio grande e di uno piccolo, mentre il secondo di un unico alloggio su tutto il piano.

La novità in questo edificio rispetto ai lavori di precedenti di Perugini non è solo la divisione dei prospetti ma anche il concetto delle fondazioni e della struttura portante, condizionati dalla specificità del terreno. Le fondazioni che reggono la costruzione sono composte di dieci piloni disposti intorno al muro semicircolare che nella parte centrale termina la parete esterna in profondità. La casa sorge su un terreno prosciugato e interrato ai tempi dell'amministrazione ungherese, dove sono state costruite poi tutte le strutture portuali. Per tali ragioni occorre ricorrere a metodi di costruzione diversi dal solito. Lo stabile termina con un tetto diritto, cioè la terrazza, sulla quale nella parte centrale è collocata la veranda di vetro, collegata all'ampio atrio dell'alloggio più grande del terzo piano con una scala interna. La similitudine con la veranda di vetro sul tetto di Villa Wustl dell'architetto viennese Robert Oerley evidentemente non è casuale. Nell'architettura mediterranea, a causa della grande insolazione, molto raramente si possono trovare soluzioni del genere. Questa è una caratteristica dell'architettura continentale. Il fatto che la casa si trovi all'interno di un isolato storicista, con alloggi esclusivi destinati ai cittadini più ricchi, ha determinato la suddivisione un po' differente delle facciate. Oltre alla veranda di vetro sul tetto,

all'impressione pittoresca contribuisce anche l'insolito parapetto in cemento della terrazza, che si ripete sui piccoli balconi angolari, incorniciando e rendendo dinamico il prospetto, che se fosse ridotto soltanto al ritmo monotono delle finestre distribuite in parallelo, sarebbe rimasto statico.

Un altro condominio progettato in quel periodo da Perugini si trova in Via Valscurigne (oggi Via 1° Maggio 22)¹⁰⁶. Nel suo non tanto ricco opus nel campo dell'edilizia abitativa, la maggioranza è rappresentata da villini e case residenziali minori. Fanno eccezione casa Permutti, villa urbana con appartamenti esclusivi¹⁰⁷ e casa Konig in Via Valscurigne.

Per i coniugi Eugenio e Maria Konig, Perugini fece due progetti. Il primo prevedeva al pianoterra i locali per sei negozi e un piccolo appartamento (probabilmente per il custode), nonché in ciascuno dei tre piani due alloggi identici. Il secondo, poi realizzato, presumeva uno stabile leggermente più alto. Al pianoterra rialzato si trovano due appartamenti, uno dei quali è uguale a quelli dei piani superiori, mentre il secondo è più piccolo perché vi è stato ricavato anche il locale per un negozio. L'ormai consolidata distribuzione degli interni è presente anche in questo lavoro: una serie di stanze collegate tra loro sulla facciata principale, quindi il prospetto simmetrico sul fronte stradale con la parte destra e sinistra completamente corrispondenti. Al primo e al secondo piano si trova un piccolo balcone curvato verso il centro dell'edificio, mentre all'ultimo un altro balcone più lungo, della stessa forma degli altri due. Il retro della casa, rivolto verso le ripide falde della collina, presenta una soluzione diversa che comunque non si discosta dagli ambiti dell'equilibrio simmetrico. Il chiuso volume rettangolare è aperto mediante tre profondi avancorpi. In quello centrale, più piccolo e meno alto, sono situate le scale interne. Negli altri due, in ciascun piano, sono sistemati la cucina e uno stanzino. L'atrio, ben illuminato dalla luce esterna proveniente dall'ampia finestra situata tra i due avancorpi, è al centro di tutti gli appartamenti. Le stanze sono disposte a raggiera intorno all'atrio, con ciò che le camere si trovano nella parte anteriore, sul fronte stradale dell'edificio, mentre l'ultima stanza nell'angolo è unita al bagno da una piccola anticamera con la quale forma un unico insieme, tanto che si può parlare di raggruppamento degli ambienti secondo la loro destinazione d'uso.

La casa fu costruita dall'impresa edile di Giovanni Superina con la quale Perugini collaborava spesso nel settore dell'edilizia abitativa.

A Costabella (Via Abbazia 47)¹⁰⁸ Perugini realizzò per il medico Vittorio

¹⁰⁶ ASF, JU-51, b. 176, n. 26 e 29/1936.

¹⁰⁷ Nella domanda per il permesso di costruzione l'edificio è definito come "villa".

¹⁰⁸ ASF, JU-51, b. 197, n. 80/1937.

Finderle il primo vero progetto per una villa¹⁰⁹. Le differenze tra villa e villino riguardano innanzitutto la grandezza dell'immobile e del lotto di terreno. La villa sorge su una particella allungata tra la strada per Abbazia e il mare. Fu costruita in due fasi. Dapprima fu fatta la cantina nel seminterrato e parte dell'alloggio con l'atrio d'ingresso al pianoterra. Il certificato di abitabilità fu rilasciato appena nell'ottobre 1939, quando fu costruito il primo piano e la villa assunse la sua forma definitiva, mantenuta fino a oggi. In confronto alle case residenziali costruite fino allora, qui è presente una grande frammentazione dei volumi (Fig. 1). L'inevitabile equilibrio simmetrico è ancor sempre presente,

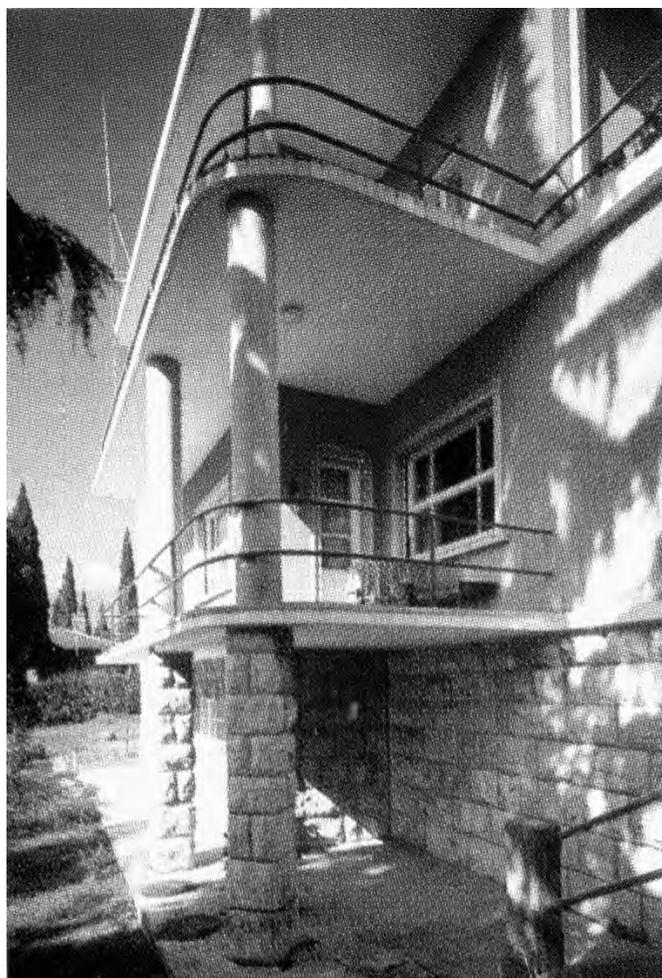


Fig. 1. Villa Finderle, Via Abbazia (Opatijska 45), Fiume, aspetto odierno, prospetto meridionale (foto: Damir Fabijanić)

¹⁰⁹ L'unico progetto di Perugini per un edificio abitativo sul quale scrive che si tratta di una villa.

soprattutto sulla facciata nord, determinato dalla posizione della strada. Nel poco profondo avancorpo centrale si trovano tre finestre al pianoterra, mentre al primo piano l'apertura di mezzo è sostituita da una loggia rientrante verso la casa. Neanche questo nuovo elemento del repertorio di Perugini non turba la staticità ottenuta. Il prospetto rivolto a meridione e al mare è invece qualcosa di completamente nuovo. Perugini, come progettista affermato, può scegliersi ora le commissioni e risolverle ciascuna in modo diverso. Se il retro è abbastanza simmetrico, sul fronte meridionale la divisione dei volumi, ottenuta mediante gradazione, crea una situazione affatto diversa. Le stanze più spaziose del pianoterra e del primo piano si trovano nella parte sporgente della facciata. Ogni ambiente successivo è più rientrante rispetto al precedente. In questo modo il prospetto meridionale diventa parte di quello orientale, mentre questa composizione fatta di piani diversi è chiusa in modo semicircolare, come da un doppio anello, dalle lunghe terrazze del pianoterra e del primo piano, che uniscono i due lati in un solo insieme. All'edificio che ancor sempre, nonostante la complessità dei volumi, lascia un'impressione di rigidità e staticità, queste eleganti terrazze poggianti su snelle colonne danno quella leggerezza ed elasticità che mancavano in tutte le opere precedenti di Perugini. La distribuzione degli interni è fatta secondo la loro funzione. L'atrio d'ingresso e la scalinata formano un insieme, la cucina, lo stanzino e i vani ausiliari da un lato del lungo corridoio il secondo, mentre la sala da pranzo, collegata con il grande salone rivolto verso il mare, il terzo. Rimane isolata l'ultima stanza alla fine del corridoio. Al primo piano i complessi sono distribuiti diversamente. La porta vetrata del corridoio divide e collega verticalmente gli ambienti per scopo d'uso: dapprima l'ingresso con le scale, poi una stanza, il guardaroba, l'ampia anticamera e la loggia quale parte centrale. Nell'ultimo insieme, che è la parte più privata dell'alloggio, ci sono, nuovamente divise da una porta di vetro, le stanze da letto, il bagno e un piccolo balcone. L'elemento chiave che unisce tutte questi parti sono le terrazze. Il modo in cui Perugini progetta la scalinata è noto: la stacca dal corpo dell'edificio. In questa villa la colloca nello spazio angolare smussato a nordest. Questa non è la sua unica soluzione standard. L'abbondanza di luce che entra nella casa attraverso le sue riconoscibili finestre e la buona comunicazione tra gli ambienti realizzata grazie alla terrazza, rende questa villa non soltanto diversa rispetto al resto dell'edilizia residenziale di Perugini ma mostra anche un atteggiamento sempre più libero e, potremmo dire, più aperto al concetto di spazio, nello spirito dell'architettura moderna.

La Villa FINDERLE per le sue soluzioni progettuali è soltanto un'introduzione a quanto di meglio Enea Perugini ha fatto nell'architettura abitativa.

Agli inizi del 1940 Enea Perugini, che negli ultimi diciassette anni era vissuto

a Fiume, presentò all'amministrazione comunale di Abbazia la richiesta di costruzione del suo villino sulla particella catastale numero 160 a Volosca (Via Maresciallo Tito 23)¹¹⁰, impegnandosi a non fare uso di cemento armato nei piloni portanti. L'ufficio tecnico di Abbazia rilasciò il certificato di abitabilità agli inizi di luglio dello stesso anno. Il cemento armato non fu usato perché all'epoca si cercava d'incoraggiare in tutti i modi l'uso di materiali tradizionali¹¹¹. Ad Abbazia, come area urbana sotto tutela, si teneva conto di ciò in modo particolare. I muri portanti dello scantinato sono di pietra, mentre gli altri di mattoni. Il cemento armato fu usato soltanto per le strutture portanti dei solai. Considerato che Abbazia era un'area culturale protetta, con ville di valore ambientale, storico e culturale, era necessario chiedere il permesso di costruzione alla Sovrintendenza per i monumenti della regione Venezia Giulia con sede a Trieste. La licenza fu rilasciata, con la condizione di rispettare le dimensioni stabilite nel progetto. Questo procedimento di controllo e rilascio dei permessi da parte delle suddette istituzioni impediva i pasticci architettonici e la devastazione di questo e simili ambienti sotto tutela (Fig. 2). Il villino fu costruito a metà strada tra Volosca e Abbazia, su una particella di forma oblunga circondata da im-



Fig. 2. Casa familiare, Via M. Tito 23, Abbazia, prospetto settentrionale e dettaglio (foto: Jasna Rotim Malvić)

¹¹⁰ Archivio del Comune di Abbazia.

¹¹¹ Nel quotidiano *La Vedetta d'Italia* del 14 agosto 1938 era uscito un articolo intitolato "Costruiamo con materiali italiani", nel quale si afferma che i mattoni, la pietra e il marmo sono materiali italiani, a differenza del cemento armato.

menti ville in stile storicista. La casa a un piano, non tanto grande per dimensioni, con una superficie abitativa inferiore ai duecento metri quadrati, rappresenta, sia per la disposizione degli interni sia per la forma dei volumi, l'opera più armonica di Enea Perugini nel campo dell'architettura abitativa. Se Villa Finderle ha segnato il suo ingresso per la porta principale nel campo dell'architettura moderna, tra l'altro anche per l'adozione dell'equilibrio asimmetrico, allora questo villino rappresenta letteralmente il suo apice, poiché questo è anche il suo ultimo progetto realizzato in queste terre. Su ogni prospetto ci sono delle soluzioni nuove. Hanno in comune il fatto di essere formati da parti sporgenti e rientranti che agiscono come primo, secondo e persino terzo piano. Sul retro rivolto verso la strada spicca la vetrata verticale che ha sia valore funzionale – illumina la scalinata interna – sia estetico. Sul prospetto orientale e meridionale sono collocate le aperture delle finestre, dei balconi, della scala e della terrazza. Anche sulla facciata occidentale la disposizione delle aperture è risolta liberamente, ma in una variante un po' più tranquilla. L'asse più solido del retro è la verticale di vetro, posta in equilibrio con l'altra verticale che nella parte rientrante del villino è composta dalle finestre del pianoterra e del primo piano, interrotta dalla linea orizzontale dei balconi come corrispondenza al robusto equilibrio instaurato. Sul primo progetto, oltre alla vetrata verticale, non era previsto alcun balcone né altra apertura. La pianta del pianoterra e del primo piano, con il suo susseguirsi di quadrati in composizione diagonale, assomiglia a un'astrazione geometrica, con ciò che questa distribuzione è differente nei due livelli. Al pianoterra la diagonale segue la direzione nordovest – sudest, mentre al primo piano quella opposta, da sudovest verso nordest. A prescindere dagli elementi pittorici, la pianta ci rivela un nuovo atteggiamento di Perugini verso lo spazio. Il suo noto modo di raggruppare gli interni in base alla loro funzione in questa villa ha perso il proprio significato. Dall'ampio atrio d'ingresso, che è, in effetti, un quadrato, si entra negli interni di maggiori o minori dimensioni appoggiati ai suoi lati. La scalinata libera gira attorno all'atrio da tre parti e termina sulla quarta nel balcone. Gli ambienti sono ben collegati tra loro, com'è altrettanto valida la comunicazione tra interni ed esterni, che non si realizza soltanto tramite le ampie finestre, ma soprattutto attraverso la grande terrazza situata nella parte meridionale della casa, quella rivolta al mare. I punti d'orientamento principali per la distribuzione degli spazi sono il sole e il mare. La sala da pranzo a pianoterra e la stanza da letto al primo piano sono illuminate dal sole durante tutta la giornata. Inoltre, c'è abbondanza di luce anche nella camera dei bambini. Gli ambienti abitativi intorno all'atrio sono collocati in direzione sudest, sud e ovest. Un ordinamento tanto libero dello spazio è molto raro da trovare nell'architettura fiumana tra le due guerre.

Architettura pubblica

Le opere di Perugini che rientrano nell'ambito dell'architettura pubblica sin dagli inizi si sono sviluppate del tutto diversamente da quelle abitative, nelle quali possiamo seguire il suo percorso evolutivo dai semplici volumi chiusi a quelli completamente frazionati, nello spirito dell'architettura moderna. L'aspetto degli edifici pubblici dipendeva dalla loro funzione e dalle intenzioni del committente, cosicché da queste derivava il grado di libertà nel progettare i volumi e gli spazi.

Il primo incarico importante per Perugini è stato il mercato in Belvedere (Via Laginja 2)¹¹². Agli inizi del 1933 la nota impresa edile *Cementizia Fiumana Mareschi* si era rivolta al Comune con la proposta di costruire un mercato nel rione di Belvedere. Era stato trovato anche il terreno, all'incrocio tra le vie Bardarini e Buonarroto. La Consulta municipale approvò la proposta e diede in concessione all'impresa Mareschi quale costruttore, l'area nella quale sarebbe sorto il mercato¹¹³. Il Comune concesse gratuitamente la particella edilizia di 260 m² per il mercato, giacché alcuni dei proprietari avevano ceduto senza indennizzo i loro terreni. L'impresa Mareschi ottenne il credito per la costruzione, nell'ammontare di 150.000 lire, dalla Cassa di Risparmio (nella quale Enea Perugini era consulente tecnico). Il permesso di costruzione fu rilasciato il 14 luglio 1933. La costruzione del mercato e la sistemazione di Via Bardarini durarono all'incirca un anno e quattro mesi, cosicché alla fine del 1934 fu finalmente inaugurato. Alcuni mesi prima, precisamente il 15 marzo 1934, il Comune aveva siglato il contratto di concessione della durata di vent'anni con l'impresa Mareschi. L'impresa Mareschi aveva ottenuto in uso l'intero pianoterra con otto locali per negozi e due per la vendita del pesce e il primo piano con due negozi, i servizi sanitari, gli uffici e un'ampia terrazza, parzialmente coperta da una piccola tettoia, adibita alla vendita di frutta e verdura. Nel 1937 la Mareschi si rivolse al comune con la richiesta di acquisto del terreno, però quest'ultimo non volle rinunciare al possesso di questo piccolo ma redditizio spazio. Un anno più tardi la stessa impresa costruì l'intera tettoia sulla terrazza del mercato¹¹⁴ (Fig. 3).

Nel frattempo Enea Perugini era diventato un esperto nella progettazione di edifici situati su terreni complicati. Lo aveva già dimostrato con la costruzione di villa Pauletig in Viale Grossich. Il lotto del mercato si trova tra due vie che s'incrociano con un angolo inferiore ai 45 gradi, con ciò che Via Bardarini

¹¹² ASF, JU-51, b.173, n. 42/1933.

¹¹³ *La Vedetta d'Italia*, 15 aprile 1933, XV, Fiume, n. 91, p. 2.

¹¹⁴ ASF, H 9/32, 1933.



Fig. 3. Mercato in Belvedere, Via Tiziano 2, Fiume, aspetto originale (pubblicato in “Opere pubbliche”, 1936)

s'inerpica ripidamente dal punto d'incontro con Via Buonarroti. Quest'ultima è la principale arteria stradale del rione di Belvedere. A sud è chiusa da blocchi di case di cinque piani costruite nel periodo tra le due guerre, mentre a nord, da entrambi i lati del futuro mercato, si trovano stabili in stile secessione, ricchi di fregi e decorazioni. In una situazione ambientale così complessa bisognava soddisfare parecchie esigenze. Innanzitutto era necessario realizzare un impianto comunale funzionale. L'edificio doveva poi soddisfare determinati criteri estetici e infine, come tratto d'unione con il precedente presupposto, stabilire la comunicazione con il caratteristico ambiente circostante. In questo spazio ristretto e non propriamente adeguato, Perugini ha realizzato un piccolo capolavoro dell'architettura fiumana moderna. L'oblungo edificio segue la linea della laterale Via Bardarini. All'incrocio con la via principale la parte curva e leggermente elevata del fabbricato ammorbidisce l'angolo acuto, quindi la linea della struttura si allarga, quasi volesse entrare più profondamente nella via maestra, ma un angolo smussato la fa rientrare all'interno della linea stradale, mentre la facciata esterna continua a scorrere, per rientrare nuovamente a gradini nel corpo dell'edificio e unirsi con la casa vicina seguendo la direzione della via. Sull'angolo arrotondato del primo piano si trova un balcone, il cui parapetto, formato da quattro sbarre di ferro diritte, abbraccia come un anello questa parte sporgente dell'edificio, creando un collegamento dinamico tra pianoterra e

primo piano. Questa connessione è resa evidente anche dalle tre grandi aperture al pianoterra che si ripetono al primo piano (Fig. 4).

Gli angoli smussati non sono presenti soltanto nell'architettura moderna italiana. Erano usati anche nella tarda secessione, dopo il 1900, a Vienna e soprattutto a Budapest¹¹⁵. Per quel che riguarda la pianta dell'edificio, ma anche l'insolita forma, qualcosa del genere a Fiume non era mai stata fatta prima. Questa è una struttura straordinariamente funzionale che soddisfa anche l'aspetto estetico, offrendo ogni volta una visione diversa dai punti d'osservazione nelle varie vie d'accesso. Tra tutte le opere realizzate a Fiume, Perugini ha raggiunto l'apice della sua creatività proprio con questo edificio e con la sua casa familiare di Volosca. Il mercato è rivolto a oriente, cosicché ha l'illuminazione naturale quasi tutto il giorno. Un po' di simbolismo di regime si può trovare nella parte rialzata dell'angolo curvo che sovrasta lo spazio chiuso del primo piano: queste torri rotonde sono state usate molto spesso nell'architettura italiana tra le due guerre come uno dei simboli dell'ideologia fascista. Sulla terrazza scoperta la stessa impresa che aveva costruito l'edificio aveva messo la tettoia alcuni anni dopo. La copertura ha lievemente sminuito l'immagine complessiva del mercato. Oggi la terrazza è completamente coperta, però questo edificio, nono-

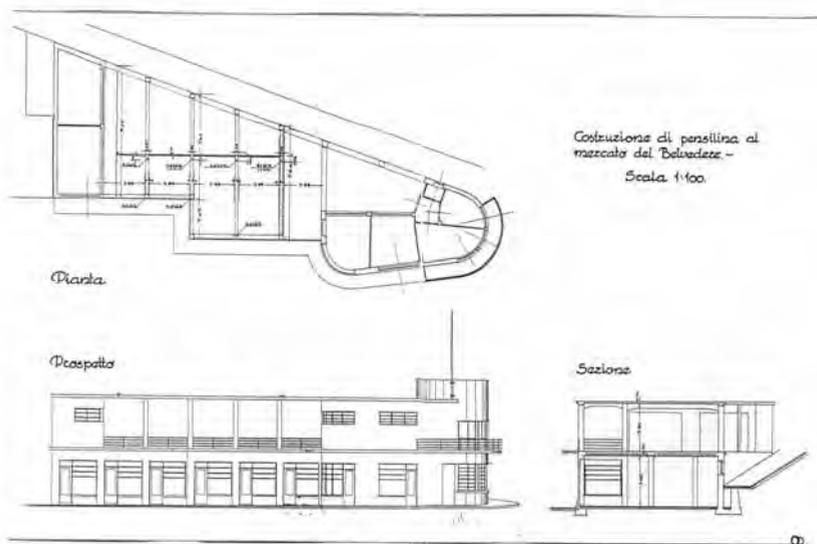


Fig. 4. Mercato in Belvedere, Via Tiziano 2, Fiume, schizzo (Archivio di Stato, Fiume)

¹¹⁵ *Budapest, Architectural guide, Architecture in Budapest from the turn of the century to the present*, Budapest, 6 BT kiadása, 1997, p. 55.

stante le grandi insegne di cattivo gusto sulla facciata, rimane un'opera inestimabile dell'architettura fiumana moderna.

Dopo il successo con il mercato, Perugini, come membro del partito fascista, riceve l'incarico di progettare la casa del fascio a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica, Slovenia)¹¹⁶. Quest'opera, non meno importante, è un grande edificio rettangolare di volume chiuso, con avancorpi laterali poco profondi. È progettato in modo molto semplice, con nitidi prospetti puristici, scalinata a vista, chiusa solo da un lato da un muro di pietra che ripete la forma delle scale ma in una sequenza più monumentale. L'edificio ha mantenuto fino a oggi la sua forma originaria e rappresenta una delle soluzioni di compromesso di Perugini. In questo caso la politica ha avuto il sopravvento sull'architettura. Forse è consolante soltanto il fatto che in Italia gli edifici per questa destinazione erano stati costruiti con cattive interpretazioni di stili storici, oppure erano ricolmi di simbologia di regime.

L'unico edificio sanitario progettato da Perugini è la clinica psichiatrica – reparto maschile, all'interno dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero, Via Krešimir 42)¹¹⁷. La nuova struttura con 60 posti letto era destinata ai pazienti di tutta la provincia. Di linee molto semplici, con la pianta a forma di lettera U capovolta, presente nei castelli barocchi, chiude il cortile interno. Rispetto al progetto originario è avvenuta una piccola modifica, perché il portone d'ingresso è stato spostato alla fine del prospetto principale. Una larga scalinata, segno già riconoscibile della mano di Perugini, porta fino all'entrata. Il corridoio percorre l'edificio in tutta la sua lunghezza e sulle ali laterali esce sul cortile interno. È ottimamente illuminato, perché è concepito in modo che una sua parte è sempre appoggiata alla parete esterna sulla quale si trovano ampie finestre a più ante. Anche questo è un segno riconoscibile di Perugini. Il prospetto è completamente purista, escluso il ritmo uniforme delle grandi finestre, dove è dato particolare rilievo alle loro cornici verticali bianche che come un segno astratto si ripete sulla facciata rossastra, talvolta interrompendo questo ritmo monotono. Quest'aspetto indefinito non attira l'attenzione e non rivela la funzione dell'edificio, perché perfino le inferriate sulle finestre diventano visibili solo da vicino. La clinica ha mantenuto la sua destinazione d'uso fino a oggi.

A Borgomarina, rione occidentale di Fiume che comprendeva il territorio tra i cantieri navali e la zona residenziale delle ville di Costabella, fu costruito il Circolo rionale Borgomarina (Via Laurana n. 2, oggi sede della Comunità d'abitato Cantrida)¹¹⁸. L'edificio non tanto grande, sebbene dal volume frazio-

¹¹⁶ *La Vedetta d'Italia*, 6 agosto 1933, XV, Fiume, n. 186, p. 2.

¹¹⁷ ASF, JU-51, b.175, n. 13/1935.

¹¹⁸ ASF, JU-51, b.175, n. 24/1935.

nato, dà un'impressione di grande compattezza, grazie soprattutto alle sue dimensioni e al modo nel quale è stato concepito. Sorge sulle scoscese falde di una collina, circondato da piccole case a pianoterra e a un piano, all'interno delle quali si è molto ben inserito. La palazzina è formata da alcuni parallelepipedi di grandezza e altezza diversa, uniti da un semicilindro. Lo schema appare molto semplice, mentre i locali interni si susseguono l'uno accanto all'altro. Tutta la composizione è dominata dalla torre in rilievo sul prospetto dell'edificio, al cui pianoterra è situato l'atrio, mentre gli uffici si trovano al piano superiore. Perugini usa molto spesso la scalinata come elemento importante nel creare l'impressione visiva d'insieme. Una larga scalinata che s'interseca ad angolo retto con la strada porta all'entrata. Davanti all'ingresso semicircolare nell'edificio (Fig. 5) il progetto prevedeva la costruzione di una doppia scalinata molto ampia, che come un anello avrebbe abbracciato tutti gli ambienti in un unico insieme. Probabilmente a causa dello spazio limitato non è stata realizzata per intero, cosicché è andata in parte perduta la drammaticità. In questo scenario calcolato, oltre alla scalinata, è importante anche il ruolo della torre all'ingresso: la vetrata al pianoterra, le due ampie finestre al primo piano e il largo anello del balcone che circonda e divide verticalmente il corpo della torre evidenziano la carica drammatica con il simbolo stilizzato del fascismo, che come un timone esce dal balcone e si radica saldamente alla base della scalinata. Molta simbolo-

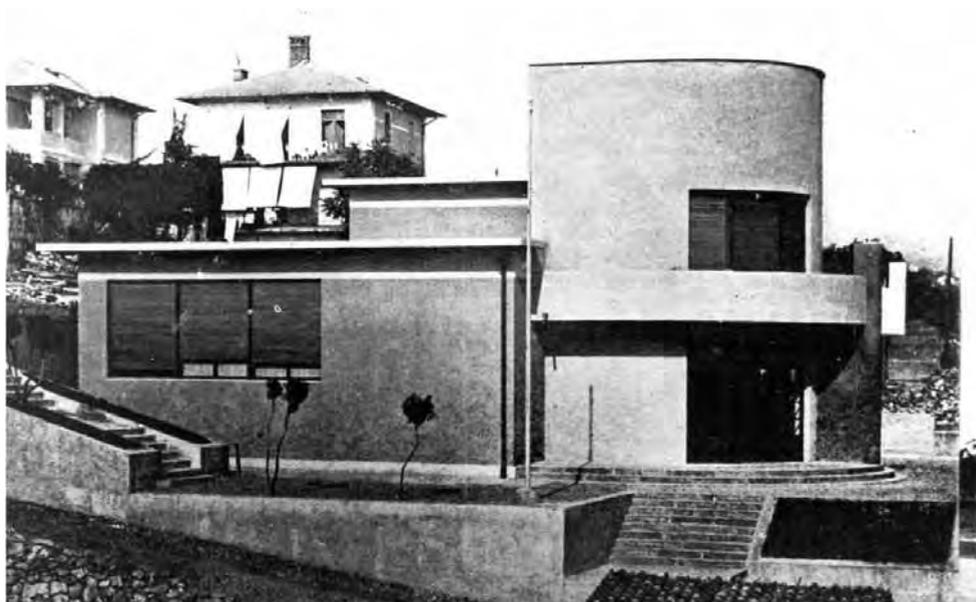


Fig. 5. Comunità d'abitato Cantrida (Circolo rionale), Via Laurana 10, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche", 1936)

gia di regime per uno stabile così piccolo. La torre è addirittura sopraelevata rispetto al tetto di oltre un metro (Fig. 6). L'abbondanza di luce non entra nella palazzina soltanto attraverso la vetrata dell'atrio. La sala che si trova nel parallelepipedo inferiore è illuminata da tre grandi finestre collegate, mentre il passaggio della luce è consentito anche dalle porte in vetro, poste a tutte le entrate. I simboli molto stilizzati dell'ideologia di regime si trovano anche sul pavimento dell'atrio. Tre strisce, di cui quella centrale è molto più larga, conducono fino al piedestallo sul quale si trovava il busto di Mussolini, un ritratto dalle linee esageratamente marcate che fu realizzato dal noto pittore Romolo Venucci, uno dei pochi artisti fiumani che rimase a vivere a Fiume dopo la guerra. Sulla parete dietro al busto si trovava in bassorilievo un altro simbolo stilizzato del

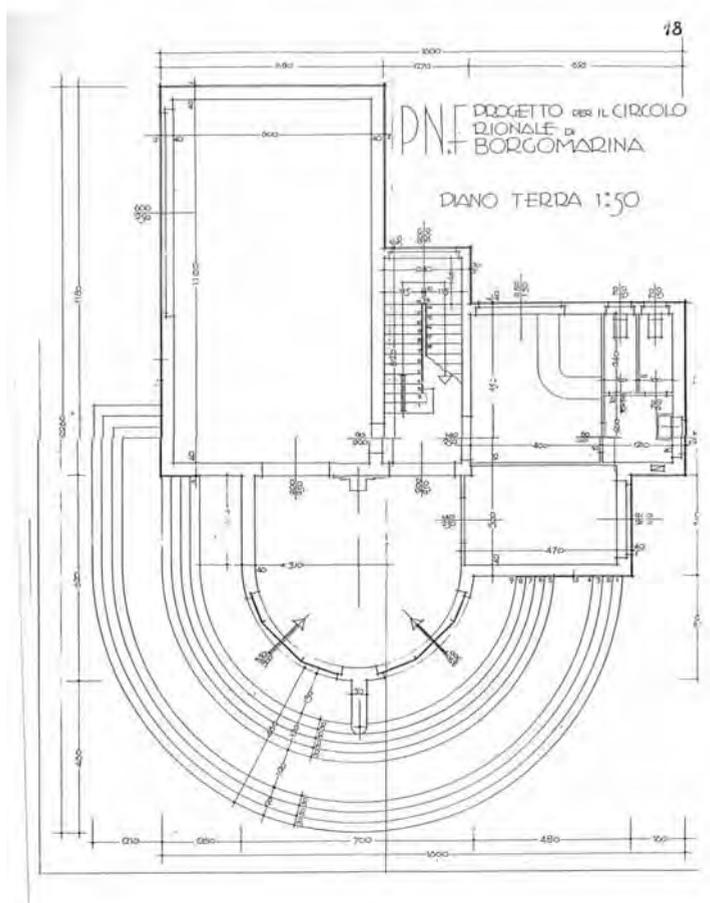


Fig. 6. Comunità d'abitato Cantrida (Circolo rionale), Via Laurana 10, Fiume aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche", 1936)

fascismo. Ancora un noto pittore fiumano partecipò alla creazione dell'immagine complessiva di questa piccola palazzina: Ladislao de Gauss dipinse la parete maggiore della sala¹¹⁹. Perugini, oltre ai citati pittori ai quali era spesso affidata la decorazione degli edifici pubblici, incluse nei lavori anche i migliori artigiani fiumani. L'impresa Mareschi per i lavori in muratura, la Stanflin per i mobili, la Dorchich per le verniciature, ecc. Tutto doveva essere del massimo livello, perché si trattava del Circolo, che in ogni rione era anche una specie di casa sociale, sebbene il suo ruolo principale fosse quello di propagare lo spirito dell'ideologia fascista dominante. Dopo la guerra, la palazzina è diventata, con alcune piccole modifiche (è stato tolto il busto di Mussolini e riverniciato l'affresco di de Gauss), sede della Comunità locale di Cantrida. L'edificio ha anche oggi una funzione socio-politica, poiché è sede della Comunità d'abitato Cantrida. Senza i simboli e gli attributi del fascismo, questa piccola palazzina è rimasta la testimonianza non di un'ideologia totalitaria ma di un'opera valida e importante dell'architettura moderna fiumana.

Nell'anno seguente, il 1936, continua la tendenza degli anni precedenti e Perugini è nuovamente molto impegnato. Per numero di lavori questi due anni sono i più fecondi della sua carriera.

Dopo la Casa rionale a Borgomarina segue ancora un edificio simile, ma dall'altra parte della città, in un ambiente diverso e molto più complesso. In occasione della costruzione del Circolo a Cosala sul quotidiano locale uscì il seguente articolo: "Anche se in stile moderno esprime una linea più contenuta e vicina allo stile tradizionale, per essere in armonia con l'insieme dell'area che dal Tempio Votivo, attraverso il parco memoriale in onore dei caduti in guerra, sarà delimitata a occidente dalla Casa Rionale"¹²⁰. Considerato il ruolo di quinta scenografica che era stato attribuito al nuovo edificio, Perugini lo progettò in questo spirito. Sull'ampia piazza memoriale tutto era subordinato all'insolito Tempio Votivo (Chiesa di S. Romualdo e Ognissanti) di Angheben e al ben curato parco memoriale. Il Circolo a occidente chiude, come un muro, l'intero complesso e rappresenta l'opera più conservativa del suo autore. Proprio in questo lavoro Perugini ebbe le maggiori limitazioni alla sua libertà creativa. L'edificio rettangolare con doppio avancorpo centrale, sul quale spicca la verticale del balcone al primo piano, è di forme molto classiche. L'impressione di rigidità è in parte ammorbidita dalle ampie finestre multiple, sistemate in coppia alla fine di ogni ala del pianoterra e del primo piano. L'unico elemento al quale Perugini non poté rinunciare sono le larghe e sporgenti scale che in tutta la loro

¹¹⁹ Nel giornale *La Vedetta d'Italia* del 13 luglio 1935 XVII, Fiume, n. 167, a p. 2 si rileva che questa è "una sublime sintesi artistica del carattere fascista".

¹²⁰ *La Vedetta d'Italia*, 15 marzo 1936, XVIII, Fiume, n. 122, p. 2.

larghezza abbracciano la parte centrale della palazzina. Userà questo tipo di scalinata pomposamente barocca anche in un'altra situazione, la sua casa familiare a Volosca, che è anche la sua opera più moderna (Fig. 7).

La severa simmetria del prospetto si ripete anche negli ambienti interni. Indicativo il fatto che anche in questo edificio i lavori edili furono eseguiti dall'impresa Mareschi, spesso impegnata nelle opere pubbliche di Perugini. Gli affreschi nella sala del Circolo furono dipinti da Romolo Venucci, con i temi abituali per questa tipologia di edifici pubblici. La palazzina si è conservata immutata fino a oggi e ora vi ha sede la Comunità d'abitato Cosala.

Tra i diversi fabbricati con simile destinazione d'uso costruiti in serie quell'anno, Perugini progettò, comunque con un concetto differente dei volumi e degli spazi, anche la Casa del lavoratore portuale che fu inaugurata solennemente il 24 maggio 1936¹²¹. Situata in Riva Thaon de Revel, nella zona del porto franco accanto alla caserma della polizia marittima, fu probabilmente distrutta durante i bombardamenti su Fiume. Anche in questo caso l'ambiente circostante dettò l'aspetto della futura casa sociale. I grandi complessi di magazzini dell'epo-



Fig. 7. Comunità d'abitato Cosala (Circolo rionale), Piazza Volčić 2, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹²¹ *La Vedetta d'Italia*, 24 maggio 1936, XVIII, Fiume, n. 192, p. 2.

ca ungherese costrinsero Perugini a una specie di compromesso. Visto che non si è conservata la documentazione progettuale, si può parlare di questo stabile soltanto in base alle fotografie e all'articolo che fu pubblicato sul giornale in occasione dell'apertura. Sul prospetto principale a fronte mare, l'ala laterale è rientrante e coperta da una terrazzetta ornamentale, sostenuta da una colonna in pietra rustica. La stessa pietra riveste anche il pianoterra. Nonostante il volume chiuso, Perugini è riuscito a ritmare il movimento del prospetto, combinando la pietra rustica alla base dell'edificio e le doppie finestre al pianoterra e al primo piano, unite in linea verticale tramite un colore scuro, con il bianco della facciata. Al primo piano si trovava un grande salone, lungo 27 e largo 9 metri, della superficie di un piccolo magazzino.

Verso la metà del 1935 alla seduta della Consulta municipale fu presa la decisione di costruire un grande stadio di calcio a Borgomarina¹²². La progettazione dell'impianto sportivo fu affidata a Enea Perugini. Il campo, costruito dall'Impresa Mareschi, fu ultimato nel 1936, mentre la tribuna coperta della capienza di settecento persone l'anno successivo. Il terreno, alquanto difficoltoso, era ulteriormente limitato dalla roccia verticale a settentrione che ha impedito la sistemazione delle tribune anche da questa parte del campo. Lo stadio fu costruito completamente nello spirito dei più moderni impianti di questo genere in Italia, tanto che oggi, dopo alcuni adattamenti e ampliamenti dei locali ausiliari, mantiene la stessa funzione.

L'ultima opera di Perugini nell'architettura pubblica a Fiume durante il 1936 fu l'ampliamento della cappella accanto al pensionato delle Suore di S. Francesco de Paoli nel rione di Plasse, in Salita Natale Prandi (Via Franjo Kresnik)¹²³. Considerato il suo impegno come progettista in quasi tutti i campi della vita pubblica cittadina, non stupisce che abbia deciso di cimentarsi anche nell'architettura religiosa. La cappella doveva sorgere in prosecuzione del convento in stile storicista, cosicché Perugini progettò una struttura molto semplice con grandi finestre arcuate, ingresso laterale rialzato e uno dei rari elementi decorativi che usa tanto spesso: le lastre di pietra rustica con le quali riveste la scalinata. I simboli della fede sono molto discreti, sottoforma di vetrata nelle finestre laterali.

Negli anni a seguire Perugini lavorò sempre meno nella sua professione, essendo molto occupato nell'attività politica. Accettava gli incarichi in maniera molto selettiva. Non poteva però rifiutare il progetto del piccolo padiglione per le Colonie infantili a Borgomarina, nelle vicinanze dello stadio, perché sin dagli

¹²² *La Vedetta d'Italia*, 23 luglio 1935, XVII, Fiume, n. 177, p. 2.

¹²³ ASF, JU-51, b. 176, n. 59/1936.

inizi della sua carriera politica era stato molto attivo nella Fondazione che organizzava il lavoro dell'istituto.

Il tempo libero dell'infanzia rientrava tra quelle attività sociali alle quali il fascismo attribuiva grande importanza, quindi, considerata la sua carica all'interno del partito, è del tutto comprensibile che sia stato lui a realizzare il progetto. Poiché non si è conservata la documentazione progettuale di questo piccolo edificio, nel quale sono stati poi sistemati un esercizio di ristorazione e il club di atletica (con determinati adattamenti in funzione delle nuove destinazioni d'uso), di lui si può parlare soltanto basandosi sulle vecchie fotografie nei quotidiani¹²⁴.

La bassa struttura a pianoterra consiste in alcuni volumi compatti a diversi livelli nei quali si trovava la direzione, la cucina, gli spogliatoi e altri vani ausiliari usati durante il giorno dai bambini, poiché si trattava di una colonia diurna. L'armonioso edificio era ubicato in cima a una larga scalinata, elemento noto dei precedenti lavori di Perugini. A tutt'oggi si conserva solo il curvo pennone della bandiera, come sporgenza verticale del prospetto.

Alla fine degli anni Trenta il ramo industriale più importante di Fiume era la produzione di benzine e di derivati del petrolio, considerata dallo stato d'interesse strategico. I prodotti della raffineria ROMSA erano conosciuti in tutta Italia, ma anche al di fuori dei confini nazionali, cosicché il consiglio d'amministrazione aveva deciso che un'impresa tanto rilevante doveva disporre di un proprio rappresentativo palazzo con uffici. Per tale ragione fu acquistato uno stabilimento della lunghezza di 136 metri che si trovava nelle immediate vicinanze degli impianti di raffinazione del petrolio greggio. Si trattava dell'ex pilatura del riso che nel 1882¹²⁵ era stata progettata dall'architetto Mate Glavan. Dapprincipio non era previsto il restauro completo dello stabile, ma siccome la raffineria aveva intrapreso contemporaneamente un altro investimento, la costruzione del quartiere operaio, si era deciso che sarebbe stato meglio adattare completamente la vecchia Risiera. Enea Perugini, quale architetto già affermato, sembrava la persona più adatta per realizzare l'arduo compito. I lavori presero il via agli inizi del 1938, mentre solo due anni più tardi ci fu l'inaugurazione del nuovo palazzo amministrativo della raffineria, del quartiere operaio e del nuovo impianto di raffinazione. Perugini diede un abito nuovo e moderno all'edificio storicista della Risiera. Fece demolire completamente la parte centrale della struttura per costruirvi la parte più rappresentativa del nuovo edificio (Fig. 8). Nella parte centrale del prospetto principale è inserito l'avancorpo che

¹²⁴ *La Vedetta d'Italia*, 3 agosto 1937, XIX, Fiume, n. 183, p. 2.

¹²⁵ ASF, JU-51, b. 179, n. 90/1938.



Fig. 8. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto odierno (foto: Damir Fabijanić)

sovrasta il resto del palazzo. L'autore era cosciente del ruolo del prospetto in un edificio che era sede di un'importante industria¹²⁶.

Affinché il lungo edificio non si perda nella monotona statica orizzontale, la parte centrale è diventata l'elemento principale del movimento. Il ritmo delle linee verticali sulle ali laterali è ottenuto mediante l'alternanza delle aperture e delle chiusure, unendo in verticale le cornici delle finestre con le superfici diritte del muro. La distanza tra le finestre non è sempre uguale, quattro serie verticali di finestre si alternano con superfici chiuse della stessa larghezza. Segue indi una superficie chiusa più ampia, come una pausa, mentre poi il movimento uniforme prosegue fino alla parte centrale. L'ultima serie di finestre si trova a ridosso dell'avancorpo, dominato dalla robusta linea verticale concentrata in tre ampie vetrate terminanti ad arco, tra le quali si ripetono due serie di finestre. Per far risaltare maggiormente questa verticale centrale del palazzo, Perugini riveste i muri con travertino di sfumatura e dimensione diversa: nelle parti laterali del

¹²⁶ «... si voleva evitare la monotonia e il rigore dei piani verticali, perciò si è ritenuto indispensabile rendere evidente la parte centrale, come elemento verticale che avrebbe elevato il volume troppo ristretto dell'edificio esistente». Dalla descrizione tecnica dell'edificio nel progetto di Enea Perugini, ASF, I/1938, n. 9814/1938.

prospetto raggiunge il primo piano ed è di colore più scuro, mentre sull'avancorpo è più chiaro e arriva quasi alla fine dello stabile, cioè fino agli archi di chiusura delle finestre. Sul retro è instaurato un rapporto molto più libero tra le aperture delle finestre. Oltre alle già viste serie verticali di finestre di altri lavori, sulla superficie della facciata si alternano vetrate verticali e serie di finestre, il tutto però in una composizione bilanciata. L'interno, che ha pure subito cambiamenti radicali, è diviso nella parte lavorativa con gli uffici (Fig. 9) e i laboratori collocati nelle ali del palazzo e nella parte rappresentativa centrale, atrio incluso. In questo elemento sporgente del palazzo, il pianoterra funziona come una galleria aperta, nella quale si può entrare sia dai lati sia dal davanti. Simili gallerie all'aperto – i portici – si trovano nel centro storico di Padova. Il palazzo ha due entrate, una sull'ala, accanto all'avancorpo, l'altra al centro, ampia a sufficienza per poter entrare con l'automobile nell'atrio interno. Alla sua sinistra si trovavano la grande mensa operaia e gli spogliatoi, mentre sul retro la mensa degli impiegati. Alla destra dell'atrio c'era il garage per le automobili dei dirigenti

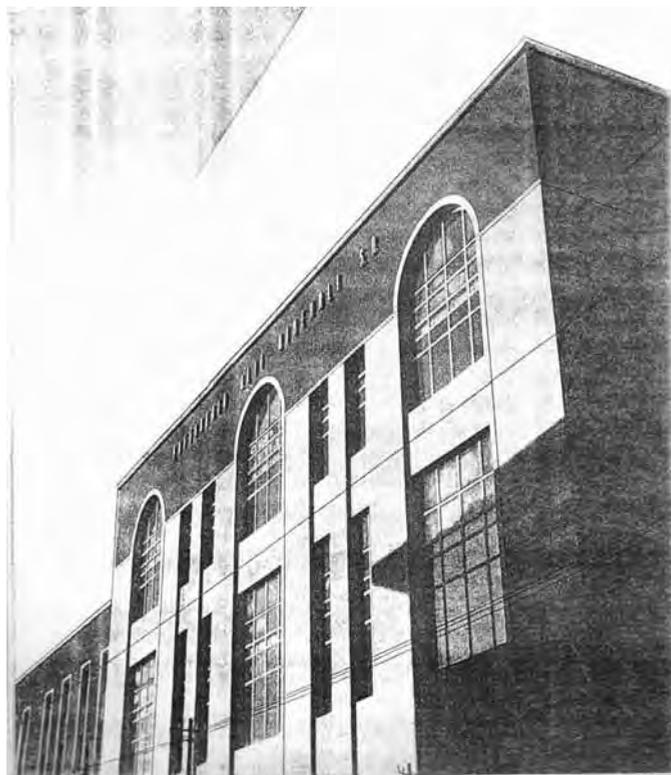


Fig. 9. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto originale (pubblicato in "R.O.M.S.A.", Bergamo, 1940)

aziendali, con le quali entravano direttamente nel palazzo. Dall'atrio d'ingresso, rivestito con marmo giallo d'Istria e quadrati di marmo grigio, un'ampia scalinata porta fino a un semplificato arco trionfale, per poi dividersi in due bracci e raggiungere il largo salone al primo piano. Questa è la parte più importante del palazzo, dove ci sono gli uffici di tutti i direttori della raffineria, che hanno anche i soffitti più alti. L'altezza delle stanze nella parte centrale del palazzo varia da piano a piano, secondo l'importanza degli uffici (Fig. 10). Lo stabile si è ben conservato fino a oggi, grazie al fatto che è sempre stato il palazzo amministrativo della raffineria, un ramo industriale molto apprezzato sul mercato. La monumentalità, ai tempi quando Perugini faceva il progetto di adattamento della Risiera in nuovo palazzo direzionale della raffineria, aveva bussato alla porta anche in quei paesi che vantavano con orgoglio le opere dell'architettura moderna. Persino il noto architetto J. J. P. Oud¹²⁷, membro del movimento neoplastico, aveva realizzato un palazzo all'Aia per conto dell'industria petroli-

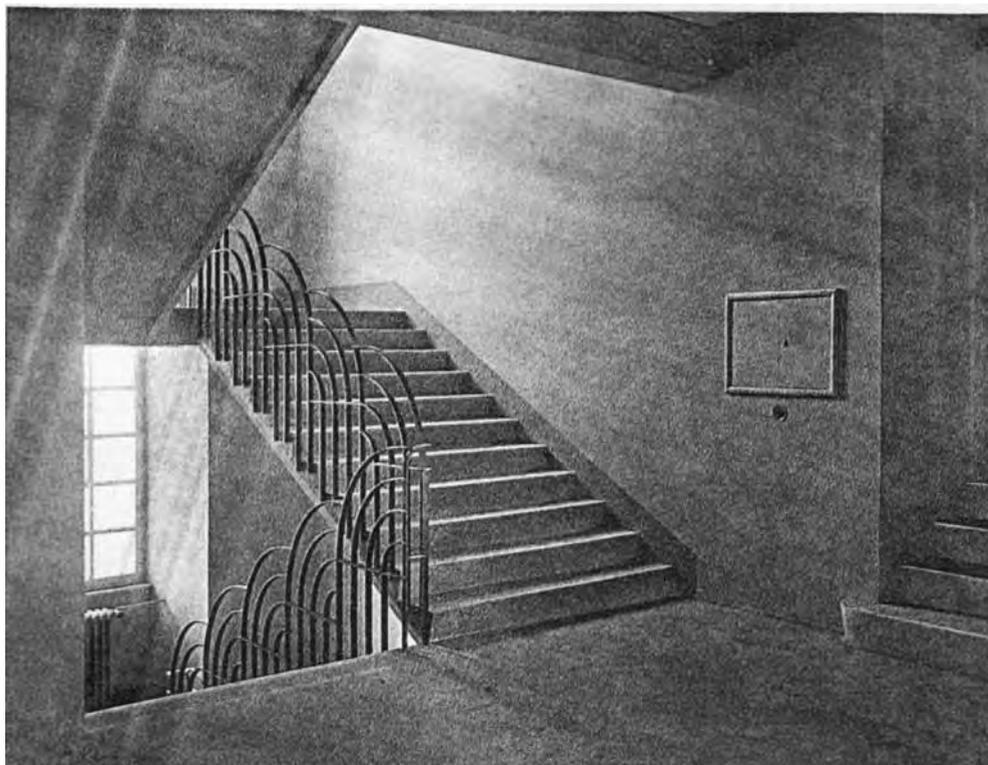


Fig. 10. Palazzo della Raffineria di oli minerali, Via dell'Industria 26, Fiume, aspetto originale, dettaglio degli interni (pubblicato in "R.O.M.S.A.", Bergamo, 1940)

¹²⁷ Leonardo BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna, Il movimento moderno*, vol.3, Editori Laterza, Bari, 1992, p. 589.

fera Shell, nel quale era ritornato non solo alla pianta simmetrica e al volume a blocco, ma anche agli elementi decorativi sui prospetti.

Soltanto l'opera monumentale di Perugini non è mai stata sulle tracce della monumentalità quale espressione principale dell'architettura statale che ha dominato la scena progettistica italiana dopo il 1935. Nelle opere pubbliche è rimasto a lungo fedele alle idee del MIAR del 1931, secondo le quali l'architettura moderna era la più idonea a esprimere gli ideali rivoluzionari del fascismo. Nei suoi ultimi lavori ha comunque dimostrato di accettare il modernismo anche al di fuori degli ambiti dell'ideologia fascista.

Opere di Giulio Duimich e Yvone Clerici

I dati sui lavori di Giulio Duimich e di Yvone Clerici prima della loro assunzione nell'Ufficio tecnico provinciale sono molto scarsi. I loro progetti fino allora riguardavano interventi edili minori o adattamenti. Appena il lavoro in comune nell'Ufficio ha dato il via all'eccellente collaborazione professionale tra due persone che molto spesso hanno progettato e diretto i lavori nei cantieri della Provincia. Il tanto lodato Ufficio tecnico¹²⁸ con la sua produttività ha superato anche province molto più ricche, grazie soprattutto all'infessato lavoro di Yvone Clerici e Giulio Duimich.

Gli uffici tecnici provinciali erano stati istituiti innanzitutto per costruire una rete di enti sanitari sul loro territorio. Questo riguardava in primo luogo i dispensari antitubercolari, poi gli ambulatori di medicina generica e le Case della Madre e del Bambino, cioè gli ambulatori ostetrici. Tra le competenze degli uffici rientravano anche la progettazione e la costruzione di strade, la regolazione del corso di fiumi e torrenti, l'allestimento di caserme e gendarmerie dei carabinieri, mentre in alcune località minori anche i progetti per asili nido, scuole, palazzi comunali, palestre sportive.

Le opere di Duimich e Clerici prodotte nell'Ufficio provinciale appartengono per caratteristiche stilistiche all'architettura razionalista, non gravata da soluzioni di compromesso. La gioiosa composizione in forme armoniche, con le più svariate soluzioni dei prospetti sceve da componenti ideologiche, è più vicina all'architettura ungherese¹²⁹ (o meglio di Budapest) tra le due guerre che non a quella italiana. Per tutte queste caratteristiche, i loro lavori appartengono ai vertici dell'architettura pubblica a Fiume e in tutta la Provincia del Carnaro.

¹²⁸ "Opere pubbliche", *Rassegna mensile illustrata*, Roma, 1936, p. 219.

¹²⁹ Entrambi avevano studiato a Budapest; Yvone Clerici si era laureato appena nel 1922, mentre Giulio Duimich aveva lavorato a Budapest fino al 1914.

I progetti elaborati nell'Ufficio tecnico provinciale

I primi lavori nel neo istituito Ufficio tecnico riguardano l'adattamento di edifici abitativi a caserme dei carabinieri. Oltre agli interventi di ristrutturazione, ne venivano costruite anche di nuove, ma a tutt'oggi si è conservato solo il progetto per l'irrealizzata caserma a Fiume.

Il progetto per la caserma a Permani è uno dei primi lavori in comune di Giulio Duimich e Yvone Clerici¹³⁰. Possiamo giudicare com'era la semplice struttura a un piano soltanto in base alle fotografie, perché la documentazione progettuale è andata perduta e l'impianto non è stato identificato sul terreno. Si tratta di un edificio singolo situato all'interno di un parco ben arredato che per aspetto ricorda maggiormente l'edilizia abitativa che non quella militare. Oltre al mite circondario, il cubo chiuso dello stabile, che sul prospetto è aperto mediante ampie finestre e un balcone, non rientra nella solita tipologia delle caserme militari o delle gendarmerie di polizia – in questo caso dei carabinieri.

L'inizio del lavoro in comune, caserme a parte, è caratterizzato dalla progettazione di tutta una serie di strutture sanitarie. I dispensari antitubercolari negli anni dal 1929 al 1933 vengono costruiti a Mattuglie, Clana, Laurana, Villa del Nevoso e Castelnuovo d'Istria. Sono questi degli edifici di non grandi dimensioni ma con gli ambienti interni molto funzionali. Uno dei postulati dell'architettura moderna – l'aspetto esterno è espressione degli ambienti interni, cioè lo spazio si diffonde dall'interno verso l'esterno – è sempre presente nei progetti dell'Ufficio tecnico firmati da Duimich e Clerici.

Il primo dispensario fu costruito a Mattuglie¹³¹, ma della documentazione progettuale si è conservato soltanto lo stato di fatto dal quale risulta che si tratta di un volume frazionato. Non è stato possibile identificarlo in loco, poiché al suo posto oggi si trova una casa d'abitazione.

Del dispensario di Clana¹³² si è conservata la documentazione progettuale. Anche in questo caso si tratta di una struttura di dimensioni minori, l'ultimo edificio di un caseggiato. L'ingresso rientrante verso l'interno è chiuso da un lato dalla casa vicina e dall'altro dal muro curvo del dispensario. La forma di ciascun ambiente interno è determinata dal volume. L'atrio d'ingresso unisce due locali, il dispensario e l'ambulatorio, in una relazione di spazio molto semplice e funzionale. Gli angoli smussati e la serie di finestre a nastro diventeranno uno dei segni distintivi di Giulio Duimich e Yvone Clerici.

¹³⁰ "Opere pubbliche", *Rassegna mensile illustrata*, maggio-giugno, Roma, 1936, p. 225.

¹³¹ *La Vedetta d'Italia*, 26 ottobre 1930, XII, Fiume, p. 2.

¹³² ASF, JU-50, b. 149.

Del terzo dispensario, realizzato a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica)¹³³, è noto solo il progetto di ampliamento del 1933, dal quale risulta che si tratta di un volume parzialmente più chiuso, con la pianta di forma quasi rettangolare. Il corpo del dispensario si apre lateralmente con la struttura semicircolare e arrotondata dell'ambulatorio. L'angolo curvo con la vetrata è un'aggiunta obbligatoria.

L'unico dispensario di questo primo periodo che esiste tutt'oggi è stato costruito nel 1931 a Laurana¹³⁴ (Via Martiri antifascisti 19). È situato su una lieve altura sopra la strada, all'interno di un piccolo parco. Si tratta di un volume molto frazionato, composto da corpi geometrici. I cubi e i parallelepipedi di diverse altezze sono sistemati a raggiera intorno allo spazio centrale, in una "gioconda composizione di volumi multidirezionali"¹³⁵. Della documentazione si sono salvati gli schizzi del prospetto principale e di quello laterale, cosicché non è possibile stabilire la distribuzione degli interni. Con una simile suddivisione dei volumi è molto difficile definire i prospetti, cioè precisare dove inizia l'uno e dove finisce l'altro. Questa complessa situazione è caratterizzata anche dalle finestre, distribuite in modo asimmetrico, con forme e dimensioni diverse. Dopo alcuni adattamenti degli interni, il dispensario è stato trasformato oggi in casa d'abitazione¹³⁶.

Del dispensario di Castelnuovo d'Istria (Podgrad)¹³⁷ si conserva solo la pianta per l'ampliamento dell'edificio. Da questa risulta che anche qui sono state applicate soluzioni simili a quelle degli altri dispensari: disposizione frazionata degli ambienti, vani disposti a raggiera intorno all'atrio centrale, angoli smussati, serie di finestre a nastro e vetrata angolare.

In questo tipo di strutture sanitarie era molto frequente il cambio della destinazione d'uso, facilmente realizzabile in considerazione della grandezza e della ripartizione dei volumi. Così, per esempio, il dispensario antitubercolare poteva diventare un ambulatorio di medicina generale o una Casa della Madre e del Bambino. Il cambiamento di destinazione riguardava di solito questi tre tipi di edifici sanitari. Esistevano però anche delle soluzioni che riunivano sotto lo stesso tetto diverse forme di tutela medica, cioè i poliambulatori.

A Mattuglie (Via Branko Laginja 8) nel 1934 fu inaugurato il poliambulatorio-

¹³³ Idem come la nota 158.

¹³⁴ ASF, JU-50, b. 149.

¹³⁵ Radovan IVANČEVIĆ, *Stilovi, razdoblja, život III., Umjetnost XX stoljeća* [Stili, periodi, vita III, L'arte del XX secolo], Profil, 2001, p. 171.

¹³⁶ *La Vedetta d'Italia*, 27 luglio 1933, XV, Fiume, p. 2. Nell'articolo che tratta i dispensari antitubercolari, si sostiene che quello di Laurana è il più moderno.

¹³⁷ ASF, JU-50, b. 149.

rio, con il reparto antitubercolare da una parte dell'edificio e quello di medicina generale dall'altra. Si è conservato fino a oggi. Si tratta di un volume chiuso ma disposto in modo asimmetrico. La pianta è quasi rettangolare. Rispetto al poco profondo avancorpo d'ingresso, pure asimmetrico, ogni ala è spostata almeno di un pochino per evitare la completa simmetria¹³⁸.

Il più grande edificio per la tutela antitubercolare nella provincia è la clinica realizzata nel 1934 all'interno dell'area dell'ospedale Santo Spirito (oggi Centro clinico-ospedaliero, Via Krešimir 42). Il progetto è firmato da Yvone Clerici e dal noto architetto fiumano Giovanni Rubini¹³⁹ (Fig. 11). Due edifici a due piani della stessa altezza ma di diversa lunghezza sono uniti ad angolo retto (pianta a forma di lettera L). L'ingresso, più basso e rientrante, collega i due corpi in un insieme. Il prospetto principale è rivolto a sud. La struttura più stretta e più corta è aperta di lato a pianoterra da un corpo semicircolare che ha un ruolo importante nel movimentare il prospetto chiuso e piatto. Le finestre in serie circondano questa parte sporgente semicircolare che al primo piano si apre in una terrazza. La stessa tipologia di finestre, ma in una serie monotona, fraziona il prospetto principale. L'equilibrio asimmetrico è ottenuto con la combinazione di parti ineguali del complicato insieme. Quest'assemblaggio di volumi diversi è



Fig. 11. Clinica antitubercolare, Via Krešimir 42, Fiume, aspetto originale, prospetto principale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹³⁸ Pianta dall'archivio del Comune di Mattuglie.

¹³⁹ *La Vedetta d'Italia*, 27 ottobre 1934, XVI, Fiume, p. 2.

pure uno degli elementi riconoscibili nell'architettura di Clerici e Duimich (Fig. 12). Le stanze d'ospedale sono collocate in serie lungo la parte meridionale della clinica, con ampie finestre rivolte verso il verde del parco e il sole che con le loro dimensioni replicano la vetrata sulla facciata. Il secondo piano è rientrante, per ricavare lo spazio da adibire a terrazza per i bagni di sole dei pazienti come parte della terapia. L'edificio, funzionale e compatto, offre agli ammalati tutte le comodità di cui hanno bisogno, tanto sole e tanta luce, in conformità con le idee della medicina moderna.

L'ultimo della serie di dispensari antitubercolari fu costruito nel 1937 nuovamente a Clana¹⁴⁰, perché quello precedente del 1929 era evidentemente diventato troppo piccolo. Di questo edificio si può parlare soltanto in base al progetto firmato da Giulio Duimich, poiché non è stato possibile identificarlo in loco.

Finora abbiamo riconosciuto alcuni dei principi obbligati dell'architettura moderna nelle opere di Giulio Duimich e Yvone Clerici che si ripetono spesso nei loro progetti. Questi sono: il tetto diritto, la disposizione frazionata della pianta, la composizione dei volumi, le aperture asimmetriche, le finestre a nastro e gli angoli in vetrata. Tutti questi elementi sono presenti nel piccolo edificio del



Fig. 12. Clinica antitubercolare, Via Krešimir 42, Fiume, aspetto originale, prospetto principale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁰ ASF, JU-50, b. 159.

dispensario antitubercolare di Clana. Intorno all'atrio centrale gli ambienti sono disposti a raggiera: l'ambulatorio, lo spogliatoio, il laboratorio di radiologia, i gabinetti, la cartoteca, con ciò che i vani più importanti comunicano tra loro. Soltanto il muro esterno dell'atrio è curvo e la sua forma è accompagnata da una serie di finestre a nastro. La frazionata disposizione degli interni è chiusa dal volume di varie dimensioni. Come se questa divisione dei volumi e degli spazi non fosse sufficiente, Duimich dipinge ciascuna parte di questa complessa composizione con gradazioni diverse dello stesso colore (Fig. 13). Elabora alcune varianti dello stesso progetto che si differenziano soltanto per il colore: sfumature di verde, giallo, rosso, ecc., con ciò che nella parte bassa dell'edificio è prevista sempre una gradazione più chiara e in quella alta una più scura dello stesso colore.

Sugli edifici destinati alla sanità, c'erano spesso soluzioni coloristiche delle facciate. I quotidiani, che informavano sull'apertura di ciascuna di queste strutture pubbliche, trattavano anche questo argomento. Sulla Casa della Madre e del Bambino si usavano colori pastello conformi alla destinazione dell'edificio, mentre nei dispensari tubercolari predominavano colori più intensi, anche in

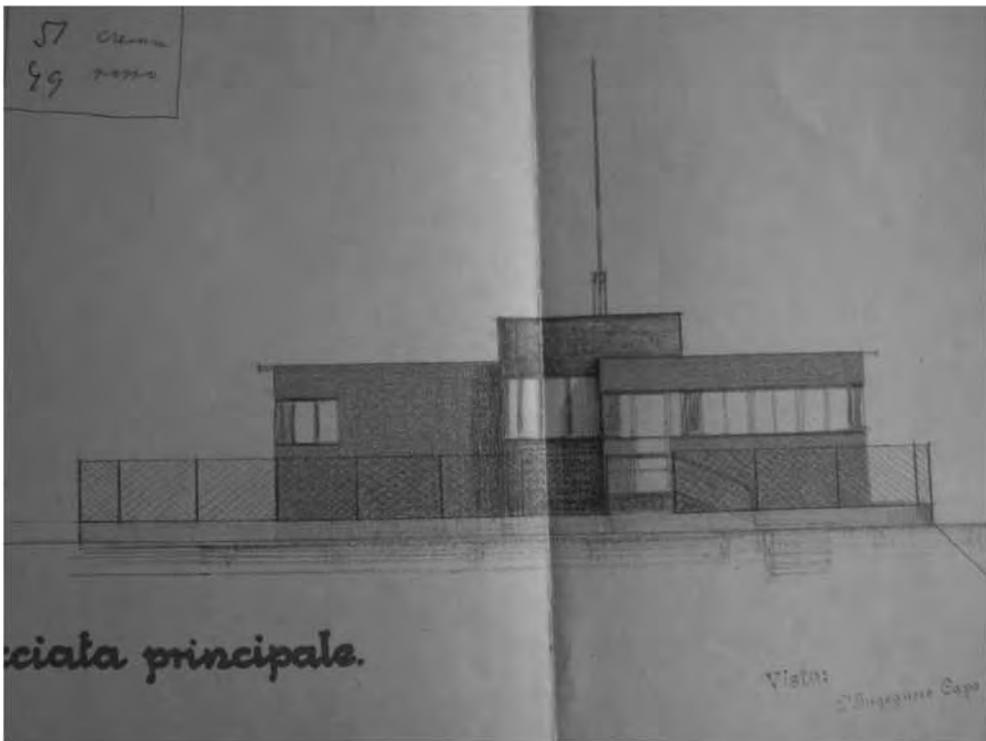


Fig. 13. Dispensario antitubercolare, Clana, prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

questo caso adeguati alla destinazione d'uso. L'autore¹⁴¹ riadatterà nel 1942 il dispensario antitubercolare di Clana in Casa della Madre e del Bambino, aggiungendo in prosecuzione dell'ambiente più grande ancora uno spazio che appesantirà questa composizione dinamica e svolazzante.

Nell'anno di costruzione del dispensario antitubercolare, a Clana fu ultimato anche il poliambulatorio¹⁴². Un edificio più semplice, con volumi più tranquilli e una divisione più lineare dei prospetti. È formato da due corpi, uno più basso che termina con la terrazza e l'altro alto e slanciato. Il loro rapporto è un classico esempio di equilibrio asimmetrico. Nella parte inferiore è collocato il rientrante ingresso, incassato tra i muri curvi laterali. Una soluzione simile dell'entrata era stata adottata anche nel primo dispensario antitubercolare a Clana.

Tra i tanti dispensari dalle interessanti soluzioni nello spirito dell'architettura moderna costruiti in diverse località della provincia, fino a oggi, purtroppo, si sono conservati soltanto quelli di Mattuglie e Laurana, nonché la clinica antitubercolosi dell'ospedale di Fiume. Poiché si trattava di edifici minori, spesso sono stati riadattati in case d'abitazione e ampliati nelle maniere più svariate, il che ha cambiato non solo la loro destinazione d'uso ma anche la forma.

Il secondo tipo di struttura sanitaria è la Casa della Madre e del Bambino, costruzione specifica in Italia nel periodo tra le due guerre, che pure rientrava nell'ambito delle attività della Provincia. In questi istituti medici operavano il reparto di ostetricia, l'ambulatorio e il consultorio per l'infanzia e le madri. Furono costruite a Mattuglie, Elsane (Jelšane - Slovenia), Laurana e Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia). Fino a oggi, esclusa la casa di Elsane, si sono tutte conservate. Alcune sono alquanto devastate, le altre continuano a essere usate per fini sanitari. I dispensari antitubercolari sono stati progettati e costruiti agli inizi del lavoro in comune di Clerici e Duimich nella Provincia, dal 1929 al 1933. L'anno seguente, 1934, è contraddistinto dall'inaugurazione delle prime case di maternità a Mattuglie ed Elsane e in seguito a Fiume. Nel 1935 fu aperta la casa a Laurana e per ultima, nel 1936, quella di Villa del Nevoso.

Gli ambulatori ostetrici di Mattuglie ed Elsane furono costruiti contemporaneamente, in base ai progetti realizzati in tandem da Clerici e Duimich. A Elsane¹⁴³ il progetto è applicato nella forma essenziale: un edificio a pianoterra con volume composito. Sorgeva su un terreno delimitato dalla strada da due lati. Gli ingressi erano determinati dalla posizione della via, cosicché al centro di ciascun prospetto stradale è posto l'ingresso. I volumi, di diversa forma, grandez-

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ ASF, JU-50, b. 150.

za e altezza, sono riuniti in una piacevole composizione. Al centro dell'ala più lunga dell'edificio, rivolta verso la via più stretta, l'ingresso rientra ed è circondato da un'ampia vetrata murale. La luce entra in abbondanza nel corridoio che divide orizzontalmente la struttura in due parti differenti per funzione e forma. Sull'incrocio, la parte laterale dello stabile è aperta dal curvo corpo semicircolare con la nota serie di finestre a nastro, con la quale gli autori risolvono sempre allo stesso modo la parte sporgente dell'edificio. La casa di maternità purtroppo non esiste più.

Su una particella catastale di forma simile, racchiusa tra due vie, si trova l'ambulatorio ostetrico di Mattuglie¹⁴⁴ (Via Brigate dalmate sn). L'unica differenza sta nella grandezza, cioè nella lunghezza dell'edificio, maggiore che non a Elsane perché ha più locali. Il corpo è formato da due parti di grandezza, forma e altezza differenti (Fig. 14). Anche la configurazione del terreno è diversa. La sua parte meridionale è in discesa, quindi richiede delle soluzioni ambientali aggiuntive. Grazie a ciò sono ricavati altri spazi utili nel seminterrato. Gli interni sono collocati non solo con riferimento alla posizione della strada ma anche alla



Fig. 14. Casa della Madre e del Bambino, Via Brigate dalmate sn, Mattuglie, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁴ ASF, JU-50, b. 150.

luce e al sole, quindi le stanze si susseguono lungo la parte meridionale del corpo centrale, mentre a nord, sul versante stradale, si trovano i bagni, gli uffici amministrativi e l'entrata. Il corridoio ha la stessa funzione del progetto precedente. Poiché non si conosce l'esatta posizione della casa di maternità a Elsan, suppongo che anche lì gli interni erano disposti nello stesso modo di Mattuglie: le stanze a sud e gli altri vani a nord. Questo esempio molto bello dell'architettura moderna tra le due guerre versa oggi in uno stato di abbandono e devastazione.

Alla fine del 1934 fu inaugurato il grande ambulatorio dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia a Fiume (odierna via Cambieri 7), della superficie di circa 600 metri quadrati. Si trovava al pianoterra del nuovo condominio di quattro piani costruito dall'EACEP (Ente Autonomo Case Economiche e Popolari). Gli alloggi erano confortevoli, semplici e conformi alla denominazione dell'investitore, quindi destinati a persone con entrate abbastanza modeste. Furono ingaggiati nella realizzazione di questo grande stabile nelle vicinanze della stazione ferroviaria, in Via della Vittoria (Via Cambieri n. 5, 7 e 9)¹⁴⁵ gli ingegneri Pietro Bacci, direttore dell'Ufficio tecnico municipale, per la parte abitativa e Yvone Clerici, direttore dell'Ufficio tecnico provinciale, per il reparto maternità al pianoterra. La presenza delle persone più rilevanti dei rispettivi uffici tecnici testimonia l'importanza che questo edificio rivestiva per la città di Fiume. Considerate le dimensioni e il modo di organizzare gli spazi, questo è l'ambulatorio ostetrico più complesso che la Provincia abbia mai realizzato. Nel caso concreto era necessario interpolare nella maniera più funzionale possibile tutti i contenuti specifici della Casa della Madre e del Bambino all'interno di uno spazio già definito dalla forma e dalle dimensioni del condominio. Il complesso edificio consiste di due blocchi identici uniti al centro da una parte rientrante, al cui pianoterra si trova l'ingresso nella maternità. La parte abitativa inizia al primo piano di ogni ala e nell'elemento rientrante dell'edificio. Gli alloggi a una, due e tre stanze si ripetono a ogni piano con l'identica distribuzione degli interni. Si tratta di un grande condominio con 36 unità immobiliari. Il reparto di maternità occupa tutto il pianoterra del palazzo, ma a differenza degli altri ambulatori ostetrici provinciali non dispone di stanze per il ricovero ospedaliero delle madri e dei neonati. A Fiume la clinica ostetrica con sala parto esisteva come istituzione sanitaria a parte, cosicché questo aveva solo la funzione di ambulatorio e consultorio di maternità e pediatria. La struttura è adibita anche oggi alla cura della salute, poiché vi hanno sede gli ambulatori per i bambini in età prescolare e scolare.

¹⁴⁵ ASF, JU-51, b. 173, n. 62/1933.

Yvone Clerici è l'autore anche dell'ambulatorio per la maternità a Laurana¹⁴⁶, (Via 9 settembre sn) che, a parte alcuni adattamenti minori, ha mantenuto l'aspetto originale e serve anche oggi da Casa della salute. Del fatto di quanto si tenesse conto non solo della funzionalità e della forma di questo edificio ma anche dell'impatto ambientale e della sua dimensione estetica, testimonia l'articolo pubblicato sul quotidiano in occasione dell'apertura¹⁴⁷. La casa è descritta come una struttura armonica, con la parte principale dipinta in colore rosa e quella secondaria in celeste. Con i suoi teneri colori, l'edificio sorge all'interno di un parco ben curato. Questa è ancora una prova che Duimich e Clerici usavano i colori per dare ai loro edifici una dimensione più serena ma conforme alla loro destinazione d'uso. La documentazione progettuale è andata perduta, cosicché non possiamo parlare della distribuzione degli interni, però in base all'aspetto generale si può dedurre che sono state applicate soluzioni simili a quelle per la Casa della Madre e del Bambino a Mattuglie ed Elsane (Fig. 15). L'edificio è composto con volumi diversi, messi insieme sempre in maniera simile. È rivolto a occidente, con il corpo semicircolare curvo che si unisce al cubo centrale più alto e più grande, che sul lato occidentale entra a gradini nell'area del parco, chiudendo così la sequenza asimmetrica. Alcuni elementi



Fig. 15. Casa della Madre e del Bambino, Via 9 settembre sn, Laurana, aspetto originale (pubblicato in "Opere pubbliche")

¹⁴⁶ ASF, JU-50, b. 150.

¹⁴⁷ *La Vedetta d'Italia*, 1 maggio 1935, XVII, n. 106, p. 2.

sono identici a quelli degli ambulatori di Mattuglie ed Elsans: il corpo semicircolare e la parte rientrante con l'ingresso, mentre il resto è una novità. Il prospetto principale del corpo centrale è molto semplice, puristicamente liscio, con la sola apertura delle tre finestre in serie all'estremità sinistra del pianoterra. Il retro dell'edificio, con gli avancorpi a gradini, è molto più complesso. Ogni sua parte ha un'apertura differente. Sul cubo maggiore c'è una finestra a pianoterra e una al primo piano, mentre sulla parte laterale del primo avancorpo si trova ancora un'entrata nella struttura. La vetrata verticale sul retro dell'avancorpo è un importante elemento dell'equilibrio ottenuto. Sull'ultimo e più piccolo avancorpo sono collocate due finestre.

L'ultima Casa della Madre e del Bambino, se non si calcola l'adattamento del dispensario antitubercolare di Clana del 1942, è stata edificata nel 1936 a Villa del Nevoso¹⁴⁸ (Via Vilhar 6). Questo è il progetto maggiormente simmetrico dei due autori. Finora i loro edifici per questa destinazione erano concepiti in modo simile: asimmetrici, con volumi composti e tetto diritto obbligato. Il non realizzato progetto di sopraelevazione e ampliamento della maternità a Mattuglie dimostra uno scostamento dalla tipologia consolidata, con una soluzione più matura, nella quale il corpo centrale dell'edificio cresce, si sopraeleva, mentre le ali si aprono su ampie terrazze¹⁴⁹.

L'ambulatorio di maternità a Villa del Nevoso prevede per la prima volta la composizione dei volumi di diverse dimensioni in forma completamente simmetrica (Fig. 16). Sul prospetto principale, tra due identici spazi curvi, è incassata in profondità l'entrata che dà sul lungo corridoio intorno al quale sono sistemati i locali interni. Al centro del corridoio un passaggio più stretto lo collega con la scalinata per il piano superiore. Il primo piano è limitato a uno spazio rettangolare più piccolo, mentre il rimanente di questo corpo complesso è occupato dalla grande terrazza. Questo edificio rappresenta un allontanamento dalle composizioni volumetriche di Clerici e Duimich e dall'equilibrio asimmetrico finora presente nei loro lavori. L'edificio è oggi assai ben conservato e ospita l'ambulatorio veterinario.

Oltre al numero veramente grande di enti sanitari progettati per la provincia, i due ingegneri hanno realizzato anche due edifici nel campo dell'istruzione e dell'assistenza: la scuola elementare di Clana e l'asilo nido a Fiume. Nelle località maggiori della Provincia per le sedi comunali e le scuole venivano bandite le gare d'appalto per la progettazione. L'esecuzione dei lavori era sempre seguita dall'Ufficio tecnico provinciale, cosicché sia Clerici sia Duimich

¹⁴⁸ ASF, JU-50, b. 149.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

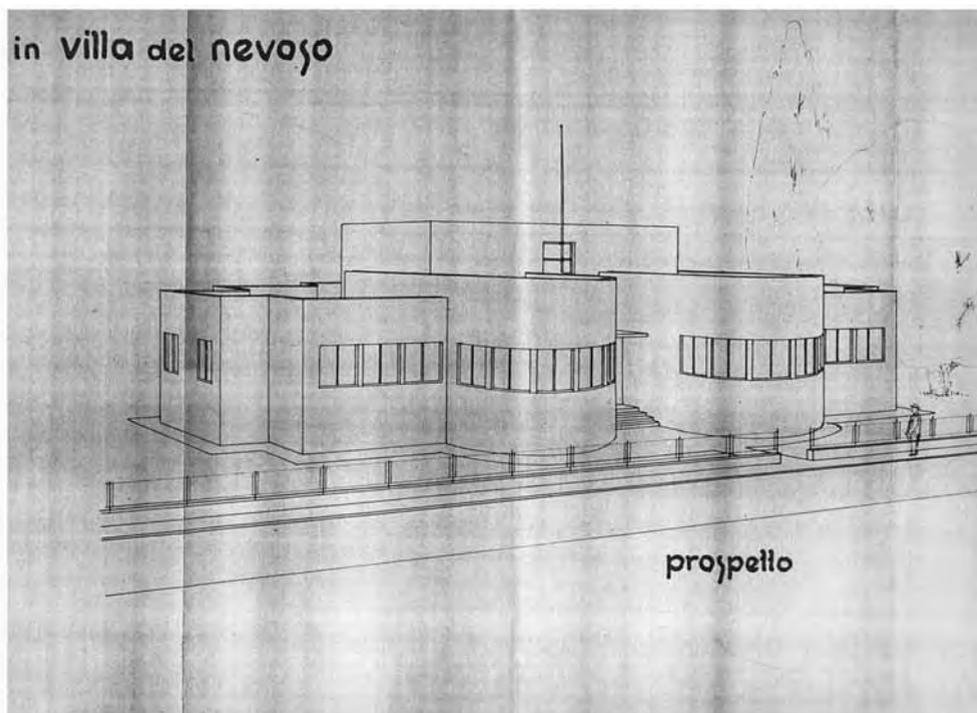


Fig. 16. Casa della Madre e del Bambino, Via Vilhar 6, Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica - Slovenia), schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

hanno spesso svolto il ruolo di direttore o sorvegliante del cantiere. Per le località minori come Clana non erano banditi i concorsi, bensì i progetti erano elaborati dall'Ufficio tecnico provinciale.

Fu così anche per la scuola di Clana, per la quale è noto, in base alla documentazione disponibile della Provincia¹⁵⁰, che è stata progettata assieme da Duimich e Clerici. A differenza degli stereotipati edifici scolastici in versione storicista semplificata, com'era il caso delle scuole costruite a Fiume tra le due guerre, questa di Clana rappresenta un'eccezione, grazie ad alcune soluzioni semplici ma moderne. In effetti, è un corpo composito formato da due parallelepipedi verticali uniti tra loro. Gli interni sono adibiti ad aule e agli altri locali didattici necessari, mentre una parte minore è occupata dalla palestra. Sul prospetto principale, rivolto verso la strada, le aperture sono disposte simmetricamente. La serie di tre grandi finestre da ciascun lato del portone d'entrata e le finestre del primo piano si susseguono lungo tutta la facciata. L'ingresso rientrante è il segno riconoscibile di tutti i loro progetti, come pure la linea curva dei

¹⁵⁰ ASF, JU-51, b. 187.

muri nei quali questo è inserito. Il rivestimento con lastre di pietra regolari rappresenta uno dei rari elementi decorativi presenti nei loro lavori.

La funzionalità degli interni è riflessa dalla loro disposizione, ma anche dal modo in cui sono collegati con l'esterno. La congiunzione è stata ottenuta aprendo l'edificio sul retro e sulle ali. Le aule, ariose e luminose, sono situate nella parte meridionale dell'edificio.

Mentre su progetto di Yvone Clerici si costruiva la nuova clinica antitubercolare nell'ambito dell'ospedale Santo Spirito, Giulio Duimich lavorava al progetto per l'asilo nido. Il nuovo edificio doveva essere annesso all'asilo esistente in Via Gozzi (oggi Via Janez Završnik n. 3)¹⁵¹. Questo asilo infantile era stato aperto nel 1920. Col tempo si era reso necessario costruire all'interno del suo ampio parco lo spazio per il nido d'infanzia. Il nuovo padiglione fu edificato con i mezzi della Provincia, del municipio di Fiume e con contributi volontari. Alla struttura esistente che ospitava l'asilo, fu annesso un nuovo edificio bislungo terminante con un avancorpo curvo (Fig. 17). Il collegamento tra i due stabili è ottenuto mediante una rientranza nella quale è collocato il portone d'ingresso.



Fig. 17. Asilo infantile, Via Završnik 3, Fiume, aspetto odierno (foto: Damir Fabijanić)

¹⁵¹ ASF, JU-51, b. 173, n. 13/1933.

Dall'atrio, per tutta la lunghezza dell'edificio fino allo spazio semicircolare finale, è posto lo stretto corridoio, chiuso a occidente dal muro portante della casa. L'edificio, in effetti, si trova su un terreno in pendenza, cosicché a occidente il pianoterra rialzato è interrato. Dal corridoio si entra in due grandi stanze, i dormitori, situati nella parte orientale e paralleli all'andito che li chiude da un lato, mentre dall'altro si aprono verso il parco mediante vetrate – finestre. Le vetrate sono formate da più elementi che possono essere aperti singolarmente. Nel proseguimento il corridoio giunge fino alla terrazza semicircolare coperta, con la vetrata sul lato nord e la scalinata che porta al parco su quello sud. In questo modo si realizza il collegamento con il parco ben curato, formando un insieme inscindibile. Le scale per il primo piano sono poste nella parte vecchia e uniscono i due edifici in uno solo. La scalinata esterna sul lato sud conduce anche al primo piano. La comunicazione del nuovo padiglione col vecchio edificio e con il parco è eccezionalmente buona. Sopra la parte più stretta che unisce i due padiglioni, si trovano le stanze per il personale. In prosecuzione, nell'ala occidentale, si susseguono tre dormitori, uno accanto all'altro, mentre tutta la parte orientale con la terrazza coperta per i bagni di sole è rivolta verso il parco e la luce. Questa terrazza termina a meridione con uno spazio curvo, come l'ambiente sottostante. Al secondo piano si trovano ancora un grande terrazzo e l'alloggio del direttore dell'asilo. La scalinata, che dall'ingresso principale al pianoterra esce sul retro del primo piano e appoggiandosi alla parete esterna porta alla terrazza, serve da collegamento con l'appartamento (Fig. 18).



Fig. 18. Asilo infantile, Via Završnik 3, Fiume, schizzo prospettico (Archivio di Stato, Fiume)

La massima esposizione solare degli ambienti destinati ai bambini, le terrazze per i bagni di sole, il collegamento tra ambienti interni ed esterni, sono le caratteristiche degli asili e dei nidi d'infanzia modernamente concepiti in tutta Italia. Questo asilo e la clinica antitubercolare, con le loro ampie finestre e le spaziose terrazze, rappresentano l'incarnazione non solo della funzionalità degli spazi ma anche degli ambienti, che corrispondono massimamente alle esigenze della medicina e dell'assistenza moderna. Vale la pena menzionare che Giulio Duimich aveva elaborato l'intero progetto consultandosi costantemente con il personale didattico dell'asilo e nido d'infanzia, con le educatrici e il pediatra. I lavori edili furono eseguiti dall'impresa costruttrice di Nicola Perugini e Raoul Puhali, mentre lo stesso autore fu il sorvegliante del cantiere. Per questo edificio fu fatto nel 1940 il progetto di sopraelevazione, che allora non fu realizzato perché si trattava di un investimento di una certa portata e l'Italia era ormai in guerra. Appena dopo la guerra fu eseguita la sopraelevazione nel modo previsto dal progetto. Questo edificio ha sempre mantenuto la propria destinazione d'uso e anche oggi vi si trovano l'asilo e il nido infantile. In origine era destinato al soggiorno di orfani e bambini poveri di età prescolare. Come settant'anni fa, anche oggi accanto all'asilo e al nido d'infanzia si trova il ricovero per i bimbi abbandonati. Nell'atrio c'era l'inventario obbligatorio degli enti pubblici dell'epoca: i busti di Mussolini e del re, nonché in bassorilievo le figure di Gabriele D'Annunzio e di sua madre Luisa, alla quale l'asilo era intestato. Ai tempi in cui fu edificato suscitò l'ammirazione per le sue soluzioni moderne, anche se alcune di queste erano già state realizzate in Italia per le colonie infantili e per le residenze estive marine. I progetti di queste erano pubblicati sulle riviste di architettura, come ad esempio "Casabella"¹⁵².

L'opera più importante agli inizi della carriera in comune di Clerici e Duimich era il nuovo Palazzo della Provincia. Visto che dall'istituzione della Provincia erano passati ormai alcuni anni e il numero di uffici era nel frattempo raddoppiato, si era posta la questione di come risolvere la nuova situazione. L'idea di costruire un palazzo provinciale nacque quasi per caso. Per costruire la palazzina plurifamiliare per i dipendenti della Provincia in Via Carducci (oggi Via Ciotta n.19)¹⁵³, era necessario demolire alcune vecchie case, il che fece sorgere due soluzioni: restaurare le case rimanenti e restituire loro l'aspetto anteriore, oppure demolirle tutte ed erigere qualcosa di completamente nuovo, usando naturalmente tutto il materiale recuperabile dopo lo smantellamento. Argomentando le manchevolezze della prima variante, l'Ufficio tecnico provinciale, formato allora da Giulio Duimich e da Yvone Clerici come unici ingegneri,

¹⁵² "Casabella", marzo 1932 X, n. 51, p. 17. Le piccole ville al mare: strutture ordinarie.

¹⁵³ ASF, JU -50, b. 155.

rilevava che questa soluzione ibrida sarebbe stata irrazionale dall'aspetto costruttivo ed economico, ma anche antiestetica¹⁵⁴. Con l'accettazione della soluzione radicale, cioè la demolizione di tutta la serie di case, si sarebbe ottenuto uno spazio sufficientemente grande che da solo imponeva l'idea di costruire la nuova sede della Provincia accanto all'edificio abitativo. D'altro canto il palazzo dell'ex Camera di commercio, che doveva diventare la nuova sede provinciale, poteva essere trasformato in laboratorio d'igiene e profilassi. Nella progettazione dei nuovi edifici, cioè del palazzo amministrativo e del condominio, si tenne conto di molte cose. I nuovi stabili dovevano sorgere in cima a una via molto ripida, di larghezza ineguale, a ridosso della proprietà dei frati cappuccini, cioè sul retro della Chiesa dell'Immacolata di Lourdes. Anche se gli edifici formavano un solo complesso, potevano essere divisi in due parti: il condominio e il palazzo provinciale. La palazzina abitativa, seguendo la linea della strada, si collegava all'ala orientale del non tanto grande edificio della caserma Pastrengo (ricavato dal riadattamento dell'ex ospedale Santo Spirito che si era trasferito negli ambienti dell'Accademia di Marina). Dall'altro lato il condominio era attaccato al Palazzo della Provincia. Del significato di questo edificio, che per altezza segue la sequenza formata dal condominio e dalla caserma, parla non solo la sua forma ma anche la sua posizione all'interno di questa successione, poiché rientra di tre metri rispetto alla linea del condominio. Tra il Palazzo della Provincia e la proprietà dei cappuccini rimaneva libera gran parte del terreno per permettere la veduta su tutti i prospetti e far risaltare i valori estetici dell'edificio¹⁵⁵. Questo dato testimonia di quanto all'Ufficio tecnico si tenesse conto non solo della funzionalità, cioè dello sfruttamento dello spazio, ma anche dell'impatto complessivo che l'impianto avrebbe avuto sull'ambiente. Gli autori del palazzo riuscirono a realizzare appieno le loro intenzioni. In cima alla strada, in marcata pendenza, si distingue l'alto grattacielo abitativo in stile espressionista dell'architetto Raoul Puhali, mentre dall'altra parte, in equilibrio asimmetrico, prosegue la sequenza di edifici modernamente armonizzati¹⁵⁶, con in testa il razionalista Palazzo della Provincia. Un progetto così moderno per un edificio politico come la sede della Provincia non era tanto frequente. In Italia strutture del genere erano, di regola, costruite in una versione storicista semplificata. Volentieri si faceva ricorso all'architettura rinascimentale e classica, ritenute "stile italiano" (Fig. 19).

L'edificio è molto complesso, non tanto per la forma dei volumi quanto per le diverse soluzioni offerte su ogni prospetto e per la variata distribuzione degli

¹⁵⁴ Ibidem, dalla lettera inviata dal direttore dell'Ufficio tecnico al prefetto della Provincia.

¹⁵⁵ ASF, JU – 50, b. 150.

¹⁵⁶ La caserma Pastrengo è pure un edificio riadattato. Gli autori del nuovo e moderno prospetto sono Duimich e Clerici.

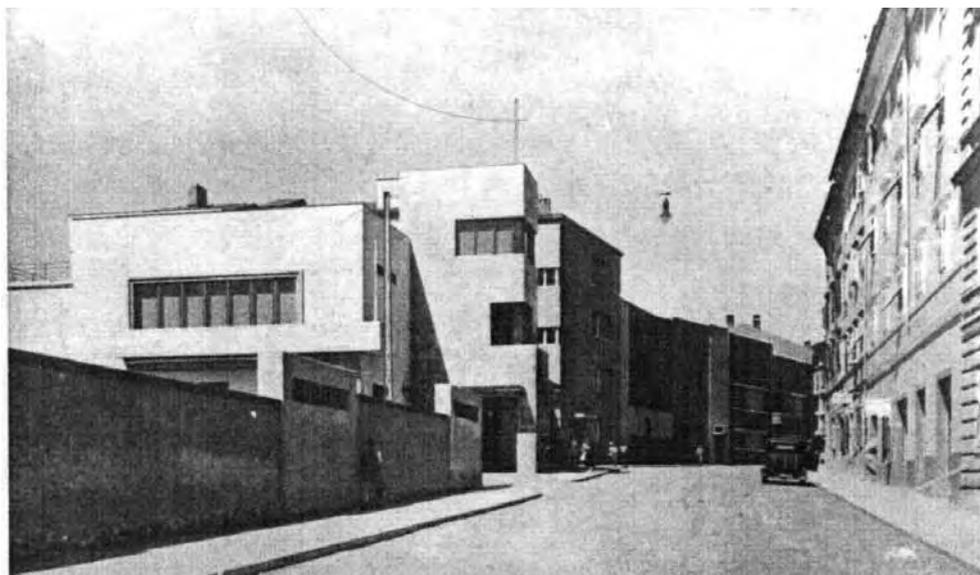


Fig. 19. Palazzo della Provincia con edificio abitativo, Via Ciotta 19, Fiume, aspetto originale (pubblicato in “Opere pubbliche”)

interni in ogni piano. Assieme all’edificio abitativo per i dipendenti della Provincia, in prosecuzione, forma un unico complesso. I due stabili sono collegati da una parte più bassa. La sequenza a gradini dei volumi di altezza e grandezza diversa, soprattutto nella parte rivolta alla strada, sarà spesso usata dai due autori non soltanto nell’architettura pubblica ma anche in quella abitativa. L’ingresso rientra profondamente nel corpo dell’edificio che si alza sopra lo stesso, appoggiandosi sul muro massiccio del fronte stradale, che solo all’apparenza chiude la vista sull’entrata dalla via. Questo portico sotto il palazzo è sufficientemente ampio da permettere l’arrivo in automobile fino all’entrata, senza bagnarsi in caso di pioggia. Un passaggio vicino al palazzo portava dalla strada nel cortile interno. Su questo fronte si trovano tutti e tre i prospetti, cioè la maggior parte dell’edificio. Considerata la pendenza del terreno, il pianoterra è stato parzialmente interrato (il lato stradale) e aperto verso il cortile. Al pianoterra erano situati due piccoli appartamenti per i dipendenti della Provincia (l’autista e il custode), nonché gli ampi garage per le automobili e gli altri veicoli della Provincia. L’autorimessa più grande si trovava al pianoterra del condominio, collegata alla parte abitativa da una scalinata interna. Nel mezzanino, posto a livello stradale, si trova l’entrata con un ampio atrio dov’è situata la scalinata principale interna. Si tratta di una scalinata aperta, completamente libera, che si appoggia su sei possenti colonne a forma di corpo luminoso – lampione (Fig. 20). Poiché si trovano al centro del Palazzo, l’illuminazione è

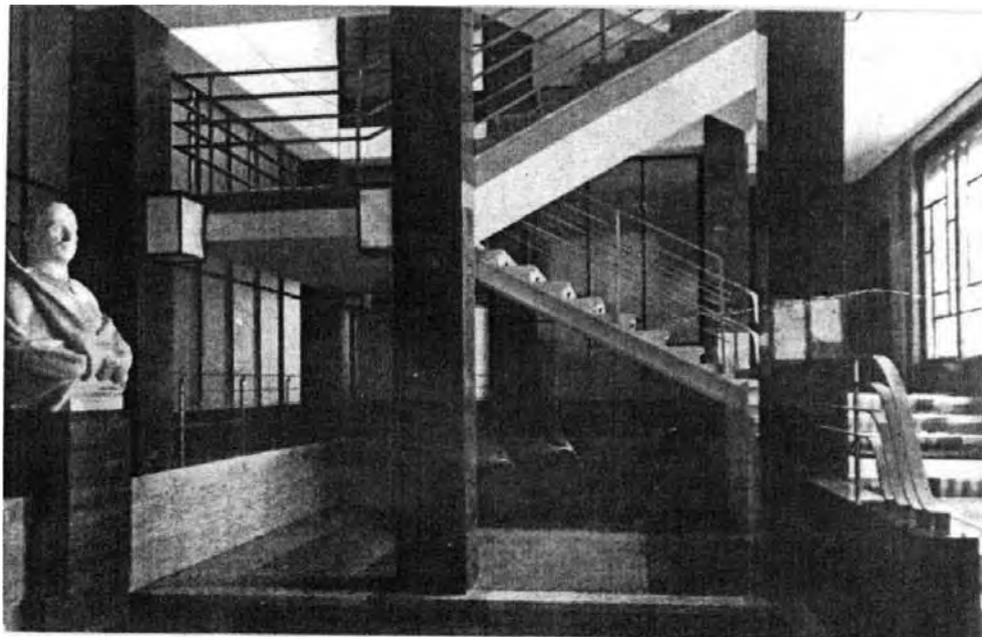


Fig. 20. Palazzo della Provincia, Via Ciotta 19, Fiume, aspetto originale, atrio con scalinata (pubblicato in "Opere pubbliche")

assicurata da una parete laterale in vetrata, con i vetri a mosaico dipinti alla maniera dell'astrattismo geometrico, accuratamente messi nel modo stabilito da Giulio Duimich nel progetto. Le stanze sono distribuite sulla parte orientale e meridionale, separate dalla scalinata tramite un corridoio. Nel tratto di connessione tra il Palazzo provinciale e il condominio abitativo si trova l'ufficio del protocollo dal quale si entra in una delle stanze dell'edificio residenziale adibita a ufficio. Al primo piano si trovano le stanze delle personalità più importanti della Provincia. Questo è anche il piano più grande. Dalla scalinata a vista si entra nell'atrio, dove da un lato c'è la sala d'aspetto e dall'altro l'ufficio del presidente. Questo grande ambiente esce in tutta la sua larghezza dal corpo del palazzo e sfocia all'angolo su una loggia situata in un avancorpo veramente stretto. Dall'ariosa sala d'aspetto, con la vetrata su due lati, si entra nell'ufficio del vicepresidente della Provincia che si trova nell'edificio abitativo. Sul versante orientale è situata la stanza più grande del Palazzo provinciale, la sala delle riunioni, con l'affresco murale dipinto dal famoso architetto fiumano Odino Saftich (Fig. 21). In questo piano di rappresentanza si trovano anche gli uffici del segretario generale della Provincia. Dati i contenuti, questo è veramente il piano nobile. C'è una moltitudine di soluzioni diverse per le aperture sul palazzo: finestre in serie nella sala d'aspetto e lungo l'intera parete della sala riunioni, pareti di vetro a mosaico che separano l'atrio dalla scalinata e aprono la parete



Fig. 21. Palazzo della Provincia, Via Ciotta 19, Fiume (foto Jasna Rotim Malvić)

occidentale lungo tutta la verticale delle scale. Dopo il piano di rappresentanza segue quello lavorativo: gli ambienti si restringono, ridotti per la superficie occupata dalla grande sala e da un altro locale sullo stesso versante che ora diventa terrazza all'aperto. Si perde la connessione con il condominio che continua a crescere come entità separata. In questo piano è situato l'Ufficio tecnico della Provincia. La complessa vetrata a mosaico del mezzanino si ripete nella stessa parte dell'edificio, sempre con la funzione d'illuminare la scalinata. Le aperture degli ambienti in questo piano sono realizzate con muri di vetro situati agli angoli opposti del palazzo, sul prospetto stradale e sul retro dell'edificio. La palazzina condominiale prosegue invece fino al terzo piano e con l'identica disposizione degli interni che si ripete a cominciare dal mezzanino. Al mezzanino e al primo piano gli alloggi sono più piccoli, perché parte della zona abitativa è occupata dagli uffici della Provincia. Il sole e la veduta determinano la posizione degli ambienti interni: nella parte nord, sul fronte stradale, si trova la cucina, lo stanzino, i bagni e il ripostiglio, mentre a sud le camere. Visto dalla strada il tetto della Provincia sembra diritto, in realtà un attico copre la classica forma del tetto. L'unica specificità del tetto è un grande lucernario di vetro a

mosaico, lungo sette metri, per l'illuminazione interna. I prospetti della palazzina plurifamiliare sono risolti in modo simmetrico, mentre il Palazzo provinciale è invece un edificio asimmetrico, non solo per la forma dei volumi e la distribuzione degli interni, ma anche per il frazionamento dei prospetti, tanto che ognuno ha un aspetto differente. Sono presenti tutte le specie di apertura, dalle finestre a nastro di Le Corbusier agli angoli in vetrata, fino alle finestre doppie e triple.

L'interno del palazzo è rivestito in legno di noce. Tutto il disegno degli interni – mosaici di vetro, rivestimenti dei muri, lampioni, scalinata e altri elementi – è opera di Giulio Duimich. Questo palazzo è un valido esempio di design totale.

Dopo la guerra, per molti anni, il palazzo è stato sede del comitato comunale e regionale del partito comunista, mentre ora ospita i partiti politici della città di Fiume.

In seguito all'inadeguata costruzione nel dopoguerra del massiccio e stereotipato edificio nelle immediate vicinanze del Palazzo della Provincia, è andato perduto il suo marcato aspetto scultorio, che cambiava secondo la posizione del sole (ombre lunghe e corte) e il punto d'osservazione.

Giacché tra le competenze dell'Ufficio tecnico provinciale rientravano anche gli edifici per destinazione militare, in realtà le gendarmerie dei carabinieri, non stupisce che, oltre alla caserma di Permani, questi due autori fossero impegnati a progettare e costruire la nuova caserma Pastrengo¹⁵⁷, che si trovava nella sequenza di edifici della Provincia, ma di dimensioni molto maggiori. Nacque così il progetto per la stessa, che però non fu mai realizzato. Si tratta di un grande stabile senza caratteristiche monumentali, che assomiglia di più a un edificio abitativo che non a una caserma. Oltre a questa caserma, non è noto se sia mai stato realizzato ancora un progetto di Yvone Clerici, quello per la piccola palestra sportiva nella località di Matteria (Slovenia).

Tra i tanti edifici per uso sanitario, militare, scolastico e amministrativo si sono conservati i dati soltanto per quelli citati, in base ai quali si può stabilire con certezza che si tratta di progetti elaborati da Giulio Duimich e Yvone Clerici. Si suppone però che abbiano fatto molto di più di quanto riportato nel presente contributo. Molto spesso i progetti dell'Ufficio tecnico non erano firmati, ma non è stata trovata la documentazione scritta che potrebbe attestare che fossero di loro mano.

I lavori di Giulio Duimich e Yvone Clerici sono opere d'avanguardia per una città che in seguito alle decisioni politiche era venuta a trovarsi alla periferia del

¹⁵⁷ ASF, JU-50, b. 157.

Regno d'Italia. Ciò che sorprende maggiormente è che questi edifici, che si discostavano completamente dallo storicismo ornamentale e dalla secessione, erano molto ben accettati sia dalla critica artistica sia dall'opinione pubblica. Ogni inaugurazione di edifici per fini sanitari o per qualche altra destinazione pubblica era accompagnata da elogi nella stampa quotidiana, mentre l'operato di questi due progettisti era molto apprezzato. Quindi non ci si poneva la questione delle loro scelte politiche, anche se è noto che per gli impiegati statali era obbligatorio essere membri del partito fascista.

Lavori da libero professionista – ingegnere progettista

Giulio Duimich aveva registrato il proprio studio di progettista nel 1922. Era impiegato a tempo determinato nell'Ufficio tecnico provinciale dal 1922 al 1931 e in seguito a tempo indeterminato. Nonostante il grande impegno nell'ufficio pubblico, continuava a lavorare nel suo studio non appena il tempo glielo permetteva. Yvone Clerici si unì al suo amico e collega in un solo caso, nel progetto per la palazzina plurifamiliare in Via Valscurigne (Via 1° Maggio n. 3 e 5).

Nello studio nacque una serie di progetti per interventi edili minori. Così, ad esempio, nel 1932, quando lavorava al primo progetto per un edificio abitativo, elaborò oltre una decina di varianti per i balconi.

La documentazione progettuale si è conservata per otto edifici, dei quali non è stato possibile identificarne quattro sul terreno. Si tratta di case minori che in seguito a ricostruzioni successive hanno cambiato il loro aspetto.

Il progetto per la casa d'abitazione di Adalberto Fazekas¹⁵⁸ fu fatto agli inizi del 1932. Questo è il primo lavoro di una certa importanza firmato dal suo studio. Il modo in cui è aperto il pianoterra indica che la casa doveva essere ubicata all'interno di un giardino. È un cubo chiuso sul quale ogni prospetto, con le finestre disposte asimmetricamente, è risolto in maniera diversa. Il pianoterra si apre verso il giardino con un angolo rientrante in vetrata. La pianta del pianoterra dimostra come anche in un volume cubico chiuso si possano organizzare delle relazioni ambientali molto funzionali e di concezione moderna. Dall'ampio atrio, dove sono sistemate le scale per il primo piano, inizia a destra un piccolo corridoio che conduce alla zona lavoro della casa: la legnaia, la lavanderia e la cucina. Un altro breve corridoio simile porta dalla cucina alla dispensa e allo stanzino. Questi ambienti occupano una metà della casa. L'altra metà, atrio

¹⁵⁸ ASF, JU-51, b. 172, n.46/1932.

escluso, è formata da una grande e complessa stanza che entra profondamente nella zona lavoro e riunisce in sé due funzioni: sala da pranzo e ampio soggiorno. Questo modo di collegare i vani interni in base alla loro funzione è oggi una soluzione standard, ma ai tempi in cui comparve rappresentava una novità. L'angolo rientrante in vetrata garantisce un'abbondanza di luce alla casa e il collegamento col giardino. Al primo piano una stanza è a sé stante, mentre le altre due camere, il guardaroba e il bagno sono collegati in un complesso.

Nel 1933 a Plasse (Podmurvice), in prosecuzione dello stabile esistente, fu costruita la piccola casa con alloggio di una stanza per Maria Gerbaz. In seguito alla sopraelevazione, oggi è stato cambiato il suo piacevole aspetto¹⁵⁹. Questo progetto comunque dimostra che Giulio Duimich affrontava ogni lavoro con la stessa responsabilità, a prescindere dall'importanza e dalla grandezza.

Per conto della Pia Casa di Ricovero "F.lli Branchetta"¹⁶⁰, all'inizio della zona residenziale di Costabella, Duimich fece il progetto per due edifici minori in funzione delle colonie estive dell'orfanotrofio. Nel primo si trovavano le docce e gli orinatoi. Con i suoi angoli arrotondati e le strette finestre in altro ricorda i vespasiani pubblici che tra le due guerre si trovavano in tutti i rioni della città. Più a nord, in un altro piccolo edificio si trovavano la cucina e la terrazza coperta – sala da pranzo. Oggi fa parte di un locale di ristorazione.

L'ultimo edificio del quale possiamo parlare soltanto in base alla documentazione progettuale è stato costruito nel 1942 a Borgomarina per Vittorio Rosignoli¹⁶¹. Questo è il periodo quando Duimich collabora con l'ingegner Costantino Padovani, autore di alcuni interessanti villini nella zona dell'odierna Podmurvice (Gelsi). In questo caso Padovani svolse la direzione lavori. Questa casa, a causa delle numerose ricostruzioni, è diventata irriconoscibile. Sul progetto è definita "casa colonica", quindi una casa contadina eretta su una grande particella di terreno. A giudicare dagli ambienti interni (ripostiglio per gli arnesi agricoli, dispensa per la frutta e verdura), doveva trovarsi all'interno di un orto coltivato. Considerata la pendenza del terreno, nella parte orientale della casa a pianoterra era stato ricavato il seminterrato con la cantina per il vino e il laboratorio. La comunicazione con l'esterno è ottenuta a livello del seminterrato. Una scala collega lo scantinato con la parte abitativa. L'elemento più interessante della casa è l'ingresso, sistemato all'interno di una profonda loggia. Un muro di vetro separa la loggia dal soggiorno, sul quale si affacciano le altre stanze.

¹⁵⁹ ASF, JU-51, b. 173, n. 16/1933.

¹⁶⁰ ASF, JU-51, b. 175, n. 69/1935,

¹⁶¹ ASF, JU-51, b. 183, n. 9/1942.

Delle quattro case che si sono salvate fino a oggi, solo una ha cambiato sostanzialmente l'aspetto originario in seguito a infelici ricostruzioni, mentre le altre hanno mantenuto la forma originale.

Per conto dell'associazione dei macellai fiumani Duimich realizzò sul bislungo appezzamento di terreno in Via dell'Acquedotto (oggi Vodovodna 20), delimitato dal macello a sud, dalla Fiumara (fiume) a est e dalla strada a ovest, la casa d'abitazione a un piano con garage al pianoterra¹⁶². Tra le non tante case d'abitazione che Duimich fece a Fiume, possiamo distinguerne due come esempi originali e moderni dell'architettura in città tra le due guerre. Anche gli altri edifici di questo piccolo opus però sono insoliti per alcune loro soluzioni (volumi, spazi o prospetti). È il caso di questo stabile, la cui grandezza è determinata dalla forma del lotto e dal fiume. Esso segue la linea del terreno. A est il muro è leggermente curvato per separare la casa dal fiume, mentre a nord segue il muro obliquo dell'edificio vicino. Negli alloggi si entra attraverso un lungo balcone situato sulla facciata orientale rivolta verso il fiume, collegato alla scalinata esterna sulla parte laterale dell'edificio. In questo modo il pianoterra rimane completamente in funzione dei garage, mentre lo spazio abitativo e l'entrata sono completamente separati. Sul versante orientale (fluviale) della strada si trovano le cucine e i bagni, mentre le camere dei quattro alloggi al primo piano sono rivolte a occidente, cioè verso la strada. Anche se tutti gli appartamenti hanno una distribuzione simile degli interni, si differenziano tra loro per superficie complessiva o per le dimensioni di almeno una stanza.

Dall'altra parte della città, in Via Valscurigne (Via 1° Maggio n. 3 e 5)¹⁶³, Giulio Duimich e Yvone Clerici stesero il progetto per la palazzina plurifamiliare, della quale erano comproprietari assieme alla sorella di Duimich, Emilia Duimich e a Sofia Zanello Grattoni. Il permesso di costruzione fu rilasciato il 12 maggio 1936, in base al progetto firmato da Duimich e Clerici. La palazzina sorge sul versante occidentale della strada, alle falde della collina. La configurazione del terreno è molto complessa, perché la linea della strada scende ripidamente verso la parte bassa della città. Il motivo principale per cui era conveniente costruire proprio in questo punto era la bella veduta che spaziava fino al porto e, naturalmente, l'abbondanza di sole e luce. Il progetto in base al quale iniziarono i lavori prevedeva una struttura molto complicata (Fig. 22), con volumi movimentati di diversa altezza, le facciate collegate mediante balconi rotondi, la scalinata esterna per la comunicazione verticale tra i piani. Il ricco repertorio di soluzioni per i prospetti (finestre di tutte le dimensioni, muri in vetro delle

¹⁶² ASF, JU-51, b. 173, n. 63/1933.

¹⁶³ ASF, JU-51, b. 176, n. 26/1936, e b. 177, n. 3/1937.

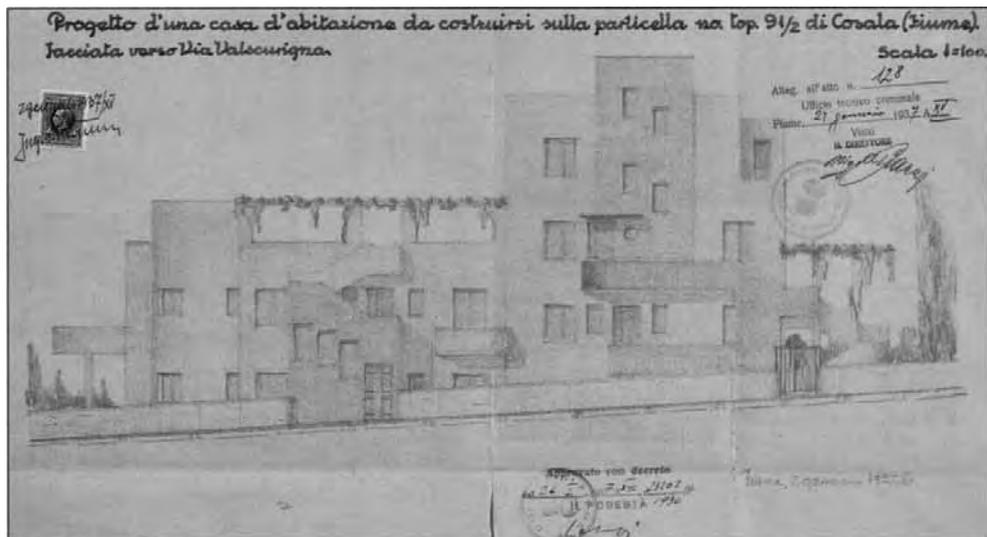


Fig. 22. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 3 e 5, Fiume, schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

verande, balconi, ecc.) rendeva veramente interessante l'edificio. Questa è l'opera più all'avanguardia realizzata a Fiume tra le due guerre e per molto tempo anche dopo la guerra ha continuato a mantenere il primato.

Il progetto prevede un edificio in due parti, quella più bassa e quella più alta, che con la loro altezza ineguale seguono la linea della ripida via. Al pianoterra di entrambi si trovano due alloggi sotto il livello stradale, con una distribuzione simile degli interni. Le stanze da letto sono disposte a occidente, verso il sole e il bel panorama, mentre l'ingresso, il bagno, il gabinetto e uno stanzino sono rivolti a oriente, cioè al muro. La comunicazione si svolge tramite la scala esterna che scende verso la strada. Gli alloggi si aprono di lato verso il giardino, in parte coperto dalla larga terrazza del piano superiore. Il mezzanino e il primo piano della parte più bassa dello stabile sono occupati da un alloggio a due livelli. Il primo livello di questo complesso appartamento, pure unito alla strada dalla scala esterna, è formato da un piccolo atrio d'ingresso che separa gli interni in base alla loro funzione. Da un lato si trova il grande salone con le scale per il piano superiore, intorno al quale sono distribuite a raggiera le stanze e dall'altra parte la cucina e gli altri vani ausiliari. Particolarmente interessante è l'autorimessa, collocata al centro dell'edificio e collegata alla strada mediante l'avancorpo sporgente. Una soluzione insolita di sistemare il garage tra gli alloggi, che in questo modo è collegato direttamente alla parte abitativa (Fig. 23). Tra le stanze orientate verso ovest, la più grande, con l'intera parete anteriore come veranda in vetrata, esce dal corpo della palazzina. La distribuzione degli ambienti è simile



Fig. 23. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 3 e 5, Fiume, aspetto odierno, dettaglio della scalinata esterna (foto: Damir Fabijanić)

anche sul livello superiore, con ciò che la stanza più piccola sul lato meridionale dà su un'ampia terrazza arrotondata che prosegue anche su una parte della facciata occidentale. Quest'alloggio non si ferma a questo livello. Mediante la scalinata interna è collegato anche alla terrazza con la pergola sul tetto. Nell'altra parte della palazzina, quella più alta, il mezzanino è occupato da un piccolo appartamento aperto verso nordovest tramite una grande terrazza semicircolare. Al primo e al secondo piano è nuovamente ricavato un appartamento in due livelli nel quale si entra attraverso la scala esterna. La disposizione degli ambienti interni è simile a quella dell'alloggio precedente, inclusa la terrazza arrotondata.

Una scala interna unisce i due livelli dell'appartamento. Si ripete l'identica disposizione delle stanze e della terrazza, che però su questo piano si prolunga sull'intero prospetto settentrionale.

Dopo quasi sei mesi di lavori, mentre la costruzione si avvicinava alla fine, le autorità municipali ne decretarono la sospensione, perché era stato accertato che si erano verificati degli scostamenti rispetto al progetto proposto e accettato dall'Ufficio tecnico. Una delle osservazioni della commissione riguardava la lunghezza dell'edificio, non prevista dal progetto. All'inizio dell'anno seguente i progettisti chiesero che fosse loro concesso di proseguire i lavori, con la spiegazione che a causa della configurazione del terreno erano stati costretti a cambiare il progetto originario. L'edificio era più lungo perché a causa della grande pendenza del terreno era stato ridotto in larghezza, cosicché allungando il fabbricato si era cercato di recuperare la superficie utile. Gli altri cambiamenti erano dovuti soprattutto a motivi materiali, ma anche pratici. La scalinata esterna era stata spostata verso la vallata, cioè sulla parte laterale dell'edificio. Era stata spostata anche l'autorimessa, che entrava nel corpo centrale e che con il nuovo progetto veniva collocata non lontano dallo stabile. Dopo aver presentato il nuovo progetto con le citate modifiche, ottennero il permesso di proseguire la costruzione. Con il nuovo piano ci furono alcuni cambiamenti nella pianta degli alloggi. L'appartamento a due livelli nella parte bassa dello stabile fu ridotto a un solo livello, mentre l'altro nella parte alta rimase a due livelli. La parte bassa dell'edificio fu unita alla strada dalla scalinata esterna, mentre quella alta, secondo il nuovo progetto, ottenne una scala situata nella parte laterale dalla quale un lungo balcone portava fino all'entrata dell'unità abitativa. Nell'ala bassa andarono perdute le interessanti verande in vetrata con le quali le stanze più grandi del mezzanino e del primo piano uscivano dal corpo dell'edificio, mentre la terrazza che prima si apriva lateralmente ora correva lungo tutto il fronte occidentale dell'abitazione. Un edificio particolare e complesso, con il movimento asimmetrico dei volumi, così tipico per Duimich e Clerici, come del resto lo è il frazionamento dei prospetti. La novità è rappresentata dai balconi rotondi appoggiati su snelle colonne e dalla scalinata esterna con la pergola che mediante le lunghe balconate è unita al corpo dell'edificio. Le facciate colorate sono pure una delle loro specialità. Le scalinate esterne e il poco profondo avancorpo della parte alta dello stabile sono di colore verde, mentre il resto è di un verde pastello chiaro. Ai tempi in cui fu costruita, rappresentava l'edificio più all'avanguardia dell'architettura abitativa a Fiume.

Nella domanda alla municipalità con la quale chiedevano che fosse loro permesso di apportare alcune modifiche al progetto, rilevavano che avevano posto la scalinata esterna sull'edificio in previsione della sopraelevazione di

ancora qualche piano nel futuro, cosicché messa in quella posizione la scalinata avrebbe ottenuto importanza e funzionalità.

Oggi lo stabile è alquanto cambiato, perché rispetto all'originale è stato elevato di un piano. Non è noto quando questa sopraelevazione sia stata realizzata, perché i progetti per questo intervento non sono stati trovati. L'edificio ha perso la giocosità delle forme e oggi sono visibili soltanto alcune tracce dell'inusolito edificio di un tempo. La sua forma era molto ben adattata alla linea stradale e alla pendenza dell'ambiente circostante.

Sempre a Valscurigne (oggi Via Mira Raduna Ban n.14)¹⁶⁴, si trova ancora una casa alla quale Duimich lavorò per l'ingegner Costantino Padovani nel tardo 1941. Si tratta di una palazzina a tre piani con sette unità abitative, due per ogni piano più una nel seminterrato per il custode. L'entrata, la cucina con il piccolo balcone, il bagno, l'immane dispensa e uno stanzino sono rivolti a ovest, mentre a est si susseguono due grandi camere che nelle parti laterali si aprono sui balconi semicirculari terminanti sul prospetto orientale. Questo balcone rotondo che abbraccia due facciate è ormai diventato un marchio di Duimich. Il volume non è troppo frazionato. Si tratta di un condominio con alloggi per la classe media, anche se costruito in un rione nel quale predominano le case operaie, sia come monofamiliari sia plurifamiliari. Nelle vicinanze è stato edificato anche un quartiere operaio nel quale questo stabile si è ben inserito. Con questo lavoro Duimich ha completato la lista delle commissioni per tutti gli strati sociali: dalla piccola casetta Gerbaz con stanza e cucina soltanto, al condominio operaio, dalla casa colonica alla casa familiare, fino all'esclusiva palazzina in Via Valscurigne (Via 1° Maggio 3 e 5).

Lavoro comune di Enea Perugini e Giulio Duimich

Il noto imprenditore edile Giovanni Superina, per il quale avevano lavorato a suo tempo sia Perugini sia Duimich, nell'ormai importante Via Valscurigne costruì ancora un edificio di rilievo per l'architettura moderna fiumana. Nel marzo 1935 Superina¹⁶⁵ aveva presentato la domanda di demolizione e ricostruzione della casa in Via Valscurigne 28 (oggi Via 1° Maggio 30). I lavori sarebbero stati eseguiti dall'impresa di G. Superina, mentre la direzione del cantiere sarebbe stata affidata a Enea Perugini. Un mese più tardi giunse la risposta positiva, con ciò che lo stabile andava realizzato secondo il progetto di Enea Perugini. Il primo progetto, sul quale si trova il timbro dell'Ufficio tecnico

¹⁶⁴ ASF, JU-51, b. 182, n.8/1941.

¹⁶⁵ ASF, JU-51, b. 175, n. 49/1935.

municipale, prevedeva l'erezione di uno stretto e alto condominio di cinque piani con un angolo curvo sporgente a forma di torre, la cui curvatura è seguita a ogni piano da una serie di finestre a nastro. Come elemento di equilibrio a questa forma sporgente, dall'altra parte si ripetono su ogni piano dei corti balconi curvati verso il centro. Il permesso di costruzione fu rilasciato il 15 aprile 1935, ma l'edificio ottenne il certificato di abitabilità appena il 25 novembre 1936. Nel frattempo erano stati fatti altri due progetti che non cambiavano sostanzialmente i rapporti di spazio, determinati dalla forma stretta dello stabile interpolato all'interno di una serie di case. L'unico problema riguardo alla distribuzione degli ambienti interni era rappresentato dall'impossibilità di mettere le aperture sui muri laterali a causa delle case vicine. Entrambi i progetti trattano alcune nuove soluzioni del prospetto stradale. Il secondo offre una versione più piatta del corpo rotondo, che mediante lunghi balconi è collegato all'intera facciata. La marcata linea orizzontale dei balconi accorcia almeno dall'aspetto visivo l'altezza eccessiva della casa. Il terzo progetto, quello più vicino all'aspetto definitivo, mantiene sul primo, secondo e terzo piano la versione piatta del corpo sporgente, con ciò che al terzo piano va perso il lungo balcone. Sui piani seguenti ritorna la torre rotonda, ma l'edificio cresce di ancora un piano rientrante nel corpo della struttura sul prospetto principale.

Giovanni Superina aveva evidentemente venduto gli alloggi durante l'edificazione, perché più tardi nella sua corrispondenza con la commissione tecnica compaiono come proprietari: Yvone Clerici, Elda Belasich e Maria Kolmann Duimich (moglie di Giulio Duimich). Il proprietario della maggior parte dell'edificio dopo Giovanni Superina è Yvone Clerici. Nel seguito della documentazione non si menziona più Enea Perugini, ma compare il nome di Giulio Duimich, cosicché queste nuove versioni del prospetto possono essere attribuite a lui. Duimich aveva sempre unito con successo le varie forme e le parti della struttura in un armonico insieme e ciò è visibile anche in questo caso. Oggi lo stabile è ancor sempre in buono stato, cosicché possiamo affermare che il lavoro di Perugini e Duimich si è inserito validamente nel blocco di caseggiati e nello spazio viario (Fig. 24).

La fila di edifici, prevalentemente in una versione semplificata di storicismo e secessione, occupa solo un versante della ripida e sinuosa strada, mentre l'altra, rivolta verso alla valle che un tempo era percorsa da un torrente dal quale ha ottenuto l'odierno nome di Potok, è libera. Tutti gli altri edifici di questa linea sono più bassi di uno o due piani rispetto al nuovo stabile che così stretto sembra ancora più alto. Il corpo rotondo della torre è appiattito ai primi due piani ed è unito all'intero prospetto con il lungo balcone. Sui piani seguenti la torre ha ottenuto dei balconcini nella parte rivolta verso il centro del prospetto, come una

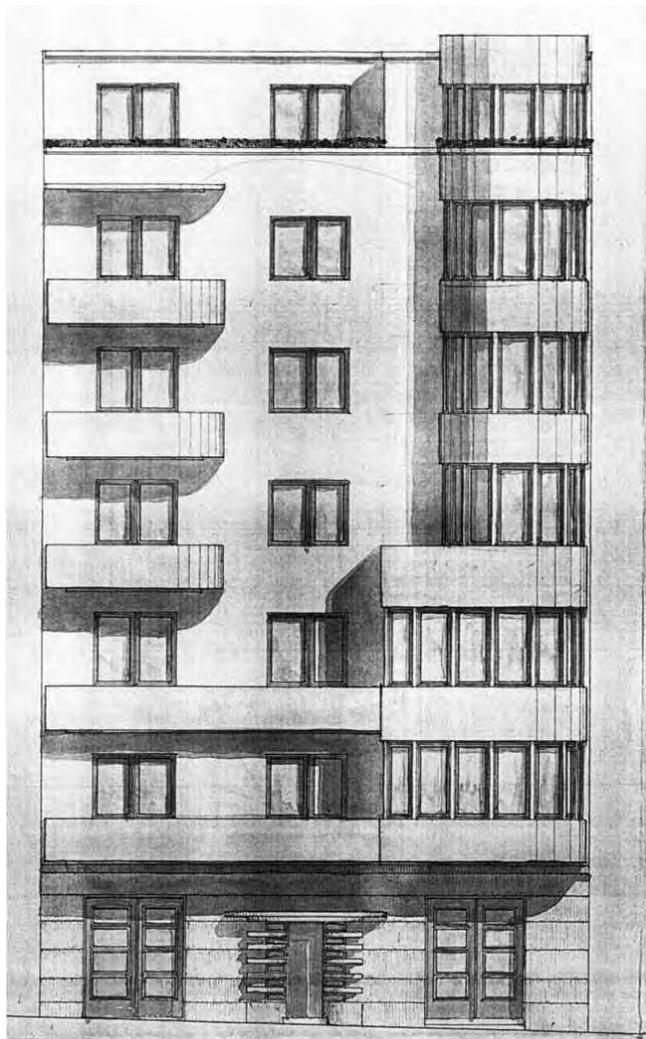


Fig. 24. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 30, Fiume, schizzo del prospetto (Archivio di Stato, Fiume)

specie di piccolo allargamento di questo stretto corpo. In questo modo è stato ammorbidito il passaggio tra il centro piatto della facciata e la parte molto curva dell'edificio. L'intero rapporto è divenuto più naturale e armonico. Il prospetto principale è rivolto a occidente, con ciò che l'elemento curvo lo unisce con parte della facciata meridionale, consentendo l'insolazione degli interni durante tutta la giornata (Fig. 25). L'edificio, inoltre, nonostante la sua altezza si è ben inserito nella schiera di case e nell'ambiente. È di grande effetto da qualsiasi punto si guarda, sia da Via 1° Maggio sia dalla zona bassa di Potok.

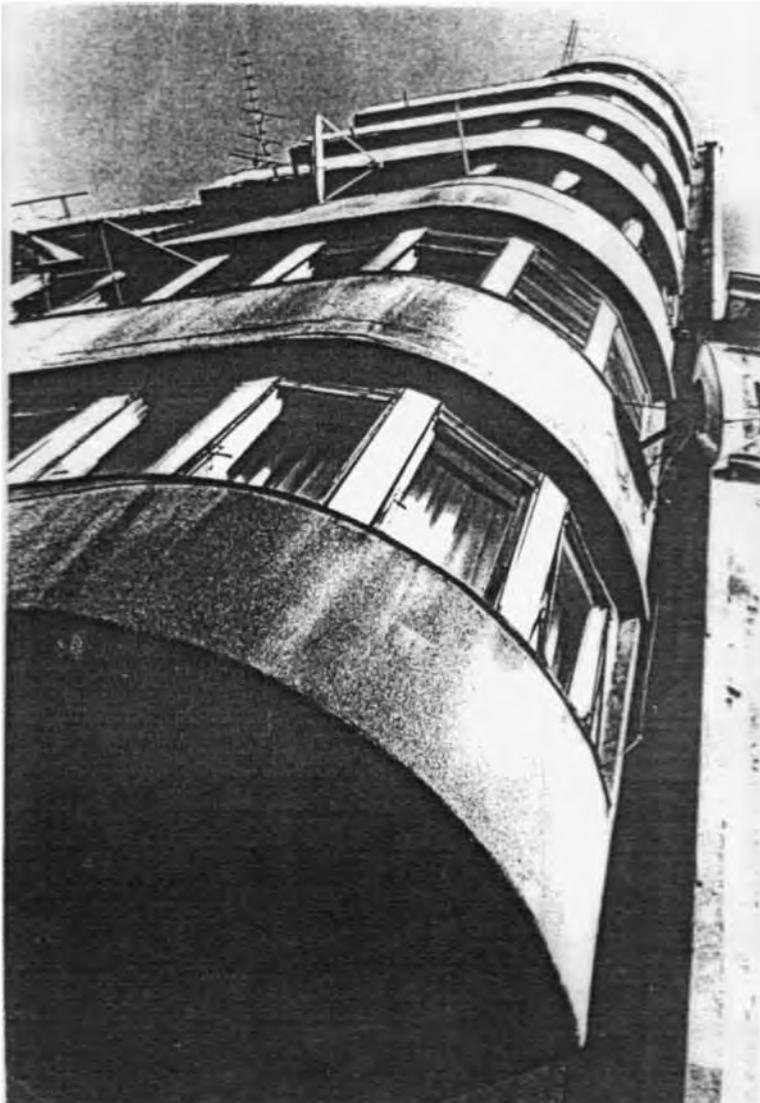


Fig. 25. Palazzina plurifamiliare, Via 1° Maggio 30, Fiume, aspetto odierno, dettaglio (foto: Damir Fabijanić)

Conclusione

Per un ventennio Fiume e Sušak sono vissute come città a sé. Sušak, come ex zona residenziale, ha avuto un compito più arduo nel formare e organizzare tutti i servizi di un centro urbano, ma in ciò ha avuto un grande aiuto da Zagabria. Questo legame è stato particolarmente importante nell'edificazione di alcuni edifici senza i quali la nuova città non avrebbe potuto funzionare: il

palazzo municipale, l'ospedale, le strutture portuali, ecc. Per questo l'architettura di Sušak tra le due guerre è studiata nell'ambito dell'architettura moderna croata.

Fiume, quando passò sotto la sovranità italiana, era una città portuale e industriale sviluppata che aveva tutta l'infrastruttura formata, sia dall'aspetto economico sia sociale, con una classe borghese evoluta e un'eredità multiculturale.

In un tale ambiente culturale i giovani erano mandati a studiare in svariate università europee. Il ritorno di alcune generazioni di architetti e ingegneri edili dalle facoltà di Budapest, Milano, Padova, Roma, Trieste e Vienna negli anni Venti del XX secolo ha lasciato un segno durevole nell'edilizia di Fiume. Le idee dell'architettura moderna hanno iniziato a realizzarsi, a dir il vero appena agli inizi della terza decade, ma ciò dipendeva innanzitutto dalla complessa situazione politica. Gli avvenimenti nell'architettura moderna italiana e la vittoria del cosiddetto stile littorio di Marcello Piacentini sul movimento razionalista non si sono ripercossi eccessivamente sullo sviluppo dell'architettura fiumana. I motivi di questa indipendenza locale vanno cercati in primo luogo nella lontananza dai centri del potere e in secondo luogo nel clima multiculturale, da sempre aperto alle idee diverse.

Potremmo descrivere l'architettura di Fiume come "arte periferica". Ljubo Karaman nella sua definizione ritiene che la nota più interessante di quest'arte sia la libertà di sviluppo, presente in un ambiente non ostacolato dalle autorità¹⁶⁶. Il paragone con la vicina Trieste e la sua architettura monumentale dimostra quali erano i vantaggi che Fiume aveva.

Tra tutti i movimenti dell'architettura moderna, il razionalismo è quello più rappresentato. Le sue idee però raramente sono interpretate alla lettera, ma sempre in sintesi con le idee di altri movimenti del modernismo e anche dell'architettura tradizionale.

Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici sono i veri rappresentanti della versione e della visione fiumana dell'architettura moderna.

Tutti gli avvenimenti in questa città, inclusi quelli politici, hanno contraddistinto i loro destini.

Enea Perugini è noto come il rappresentante della – chiamiamola così – corrente italiana. Molto giovane, aveva fatto una scelta politica alla quale è rimasto fedele fino in fondo. Tutto il suo percorso lavorativo a Fiume si divide tra l'impegno e la carriera politica da una parte e la professione di ingegnere

¹⁶⁶ Ljubo KARAMAN, *O djelovanju domaće sredine u umjetnosti hrvatskih krajeva*, [Sull'influenza dell'ambiente locale nell'arte dei territori croati], Zagabria, 1963, p. 7.

progettista dall'altra. Nonostante il suo ruolo di rilievo nel partito, non ha mai applicato alla lettera le idee che hanno dominato l'architettura italiana dopo il 1933. È sempre rimasto fedele al pensiero del MIAR del 1931, secondo il quale la nuova architettura è l'espressione più consona allo spirito rivoluzionario del fascismo.

Anche la sua unica opera monumentale, il palazzo della ROMSA (oggi dell'INA), esprime un certo simbolismo di regime, ma mai sulle tracce del monumentalismo di Marcello Piacentini a Roma o di Umberto Nordio a Trieste. Egli dà il meglio di sé nei piccoli edifici, dove emergono la sua abilità compositiva, il senso per l'armonia delle forme e dello spazio e il linguaggio figurato che caratterizza le sue opere (il mercato in Belvedere, il Circolo rionale, le Colonie marine a Cantrida). Le ampie finestre e l'importanza della luce e del sole negli ambienti interni sono uno dei suoi segni distintivi, come pure le sue esuberanti scalinate, nelle quali c'è sempre più simbologia che non nello stesso edificio. Il suo legame con Vienna si è mantenuto a lungo soprattutto nell'edilizia abitativa, nella quale è evidente l'influenza di Adolf Loos e delle sue soluzioni puriste dei prospetti. Nelle opere pubbliche invece è più propenso al razionalismo italiano. Le sue opere parlano di due tipi d'influenze che sono costantemente presenti nella sua architettura, dapprima quella di Vienna e poi quella di Milano e Roma.

Giulio Duimich e Yvone Clerici con il loro atteggiamento di vita nella politicizzata realtà fiumana, hanno definitivamente scelto l'architettura. Anche se agli inizi sostengono con forza la corrente autonomista, in seguito si distanziano dalla politica. Con il loro lavoro all'Ufficio tecnico provinciale riescono a crearsi una posizione in città e rappresentano l'altro volto di Fiume, quello apolitico. Nelle loro opere sintetizzano tutta una serie di svariate influenze, sono più liberi nel creare e nell'applicare le nuove idee. Nell'Ufficio tecnico della Provincia progettano e costruiscono un gran numero di edifici che per aspetto, composizione delle forme, nitore e funzionalità portano qualcosa di nuovo nell'architettura fiumana. Molto riconoscibili per la loro architettura, riescono a imporre il loro linguaggio moderno all'opinione pubblica fiumana, che riconosce e appoggia le loro idee. Nelle località minori dei dintorni di Fiume si costruiscono i dispensari, di piccole dimensioni ma importanti per dare una forma al linguaggio moderno. Si tratta di lavori non oberati da simbologia, vicini all'architettura moderna dell'Ungheria (entrambi avevano studiato a Budapest), senza che siano loro estranee le idee del neoplasticismo, che applicheranno nell'inusitato Palazzo della Provincia. Enea Perugini è rimasto fedele ai primi canoni del razionalismo, identificandolo con le idee politiche. Duimich e Clerici erano aperti alle nuove idee e influenze, intendevano la progettazione come un lavoro serio, ma anche come un "gioco", cosa che si avverte nei loro lavori. Senza mai

dimenticare che la funzionalità dell'edificio è al primo posto, con alcune loro coraggiose soluzioni sono notevolmente più avanti rispetto ai loro contemporanei e rappresentano la parte maggiormente all'avanguardia dell'architettura fiumana.

Nel destino di questi ingegneri si riflette il destino di Fiume tra le due guerre e dopo la guerra, mentre nelle loro opere è presente tutta la complessità dell'architettura fiumana del ventennio, come parte dell'architettura italiana e croata e, di conseguenza, dell'architettura europea moderna.

Perché proprio questi tre architetti? Hanno in comune il fatto che per numero e qualità di edifici realizzati sono quelli maggiormente presenti nell'architettura pubblica a Fiume. Le opere pubbliche di Fiume sono diverse, per esempio, da quelle di Trieste o di Pola, più propense alle soluzioni di compromesso, sulla traccia delle idee di Piacentini e dello stile littorio. Giulio Duimich e Yvone Clerici, dipendenti dell'Ufficio tecnico provinciale, incaricati della progettazione di tutta una serie di edifici per il settore sociale e sanitario, lavorano completamente nello spirito dell'architettura moderna. Anche la loro architettura abitativa spicca per le soluzioni moderne rispetto alle restanti realizzazioni in questo settore a Fiume. Enea Perugini ha attuato le sue opere più importanti nell'architettura pubblica. Il mercato in Belvedere, il Circolo rionale a Cantrida e l'unico palazzo aziendale (per la raffineria) costruito in quel periodo a Fiume, sono stati progettati seguendo le idee dell'architettura razionalista. Questi tre architetti sono gli imprescindibili creatori dell'architettura moderna a Fiume ed è impossibile trattare la storia dell'architettura nel periodo tra le due guerre senza porli in rilievo rispetto agli altri architetti fiumani di quell'epoca.

SAŽETAK

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH I YVONE CLERICI U ARHITEKTURI RIJEKE IZMEĐU DVA RATA

Međuratna arhitektura Rijeke pripada manje poznatom razdoblju cjelokupne povijesti riječke arhitekture. Razloge treba tražiti prije svega u političkim događanjima koja su se nakon prvog svjetskog rata odvijala na ovim područjima.

O arhitekturi istočnog dijela grada pisalo se često uvijek u kontekstu hrvatske moderne arhitekture. O arhitekturi, onog drugog talijanskog dijela pisalo se vrlo rijetko, ako izuzmemo dnevne novine *La Vedetta d'Italia*, koje su izlazile u međuratnom razdoblju u Rijeci i redovito obavještavale svoje čitatelje o svakom novo izgrađenom djelu javne arhitekture.

U vrijeme kada je talijanskom arhitektonskom scenom dominirao eklektički stil na čelu sa Marcellom Piacentiniem, koji se nametnuo i doslovno izgurao sa scene, moderan pokret u arhitekturi – racionalizam, u Rijeci, provinciji provincije udaljenost od centara vlasti imalo je svoju prednost. Racionalizam je bio pokret koji je u Rijeci našao plodno tlo.

Djela troje arhitekata Enea Perugine, Giulia Duimicha i Yvonea Clericija trajno su obilježila međuratnu arhitekturu ovog grada. Iako su cijeli svoj radni vijek u Rijeci nastojali opstati izvan politike samo u službi svoje profesije nesnalaženje u poslijeratnim događanjima dovesti će do njihovog odlaska iz ovog grada. O njima se danas ne zna mnogo iako su bili među najaktivnijim arhitektima, koji su u povijesti moderne arhitekture Rijeke ostavili duboki trag. I danas njihovi radovi privlače pažnju svojim rješenjima, koja su bila ispred vremena u kojem su živjeli i radili.

POVZETEK

ENEA PERUGINI, GIULIO DUIMICH IN YVONE CLERICI V ARHITEKTURI NA REKI MED OBEMA VOJNAMA

Stavbe na Reki, zgrajene med obema vojnama, sodijo v manj znano obdobje v celotni zgodovini reške arhitekture. Razloge je potrebno iskati predvsem v političnih dogodkih, do katerih je prišlo na tem območju po prvi svetovni vojni. O arhitekturi na Su ku se je pogosto pisalo, vselej v okviru sodobne hrvaške arhitekture, o tisti na Reki pa manj, če izvzamemo članke, objavljene v dnevniku *La Vedetta d'Italia*, ki je na Reki izhajal med obema vojnama in redno obveščal bralce o zgrajenih javnih poslopijih.

V časih, ko je nad italijansko arhitekturno panoramo prevladal eklektični slog pod vodstvom Marcella Piacentinija, ki se je uveljavil in s prizorišča dobesedno izrinil sodobno gibanje, kot je racionalizem, je Reki, sicer skrajni provinci, oddaljenost od centrov moči prinesla nekaj prednosti. Racionalizem je bilo gibanje, ki je na Reki naletelo na plodna tla. Prisoten je tako v javnih poslopih kot v zasebnih stavbah, in sicer v veliko večji meri kot eklektični slog, ki se pojavi samo v obliki kompromisnih rešitev.

Dela treh arhitektov, Enee Peruginija, Giulia Duimicha in Yvone Clerici so trajno zaznamovala arhitekturo mesta v obdobju med obema vojnama. Po vojni so si s svojim strokovnim znanjem in izkušnjami prizadevali pomagati pri obnovi Reke, uničene v vojni. Čeprav so v času svoje celotne poklicne poti na Reki skušali živeti izven političnih okvirov, so jih povojne razmere prisilile, da so mesto zapustili. Danes je o njih malo znanega, četudi so bili med najbolj dejavnimi arhitekti, ki so v zgodovini reške arhitekture pustili globoko sled.